



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 102 - N. 1-2
TORINO
GENNAIO-FEBBRAIO 1981



L. - gruppo III/70.
recapito - spedire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO

ASOLO

7° GRADO

TESI

Franco Perlichia sulla Borsa Aaway nella Yosemite Valley, pl. L. Camurri

Abbiamo creato in collaborazione con una equipe di noti arrampicatori, tra cui il californiano YVON CHOUINARD:

DIAMOND CHOUINARD: scarpa da arrampicata in appoggio e da grande parete, fondo flessibile rinforzato, suola profilata Vibram.

CANYON CHOUINARD: scarpa molto tecnica da arrampicata in aderenza, in appoggio e in fessura; tomaia in camoscio, fondo molto flessibile rinforzato, suola ad altissimo coefficiente di aderenza, due calzate.



ASOLO SPORT
QUALITÀ E SICUREZZA IN MONTAGNA

Camp. Affronta il ghiaccio trasformandolo in sicurezza.

E nuove conquiste.

Camp - da sempre in montagna,
al servizio della montagna,
vi permette di vincerne
i mille segreti con una
gamma di attrezzi la più
vasta, completa ed al
più alto livello di specializzazione.

Così Camp oggi affronta il tema
"ghiaccio" proponendovi un nuovo,
rivoluzionario modo di progressione
estrema: HUMMINGBIRD SYSTEM
(Collaborazione Internazionale Lowe -
Camp - Interalp - Salewa).

Il sistema si basa su l'utilizzazione
complementare di speciali attrezzi
(piccozza modulare, martello modulare,
ramponi rigidi Foot Fangs, chiodo snarg)

il cui concetto
innovatore è
testimoniato dalle
loro rivoluzionarie
caratteristiche.

**Sacco da montagna
"FURGGEN"** fa

parte della nuova
linea di sacchi
Camp classico
per alpinismo -
leggermente
allungabile, tessuto
in nylon con fondo
rinforzato -
schienale in cotone
imbottito, a forma
anatomica ottenuta
mediante

telaio interno
deformabile.
Spallacci



anatomici imbottiti
fissati a cm. 48 o 56 per
persone di diversa statura -
fibbie ad aggancio rapido -
alette laterali di appoggio sulle
anche - patella con tasca interna
semplice ed ampia a
soffietto - altezza mm. 620,
peso gr. 1230, capacità
totale lt. 45.

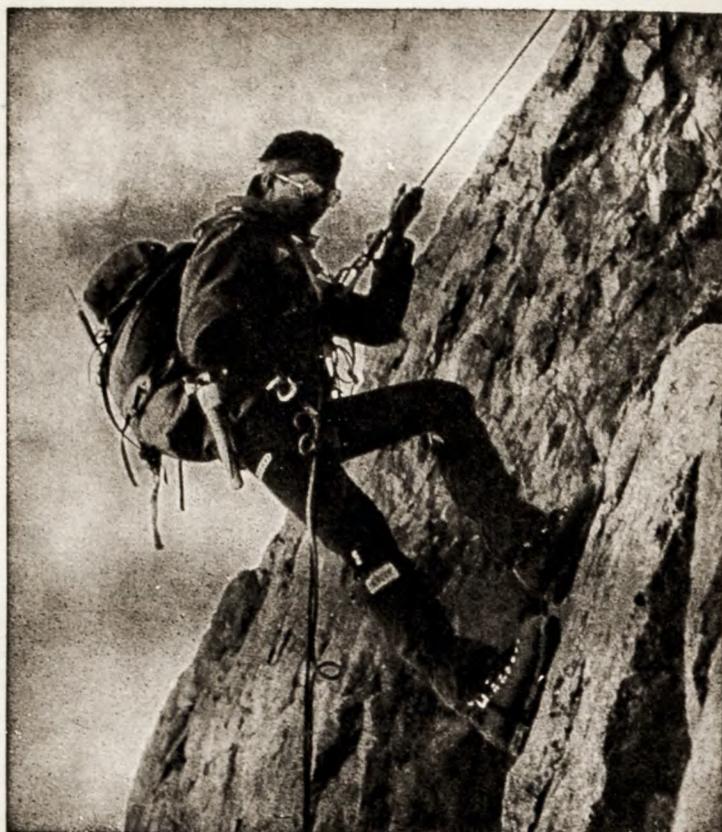


gente di montagna



FORNITORI ESCLUSIVI

spedizione alpinistica italo-nepalese
sagarmatha (m. everest) mt. 8848
himalaya 1980

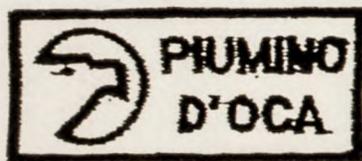


Capi tecnici d'alta quota e roccia in fiocco di piuma d'oca

- duvets e sacchi piuma doppi e semplici
- moffole e calzari
- giacche antivento e con imbottitura estraibile
- tende d'alta quota e trekking
- linea piuma sci

Una produzione specialistica d'alta qualità

- studiata da forti alpinisti
 - collaudata da severe ed agguerrite spedizioni
 - solo nei negozi specializzati
-
- i migliori materiali:
nylon e cotone appositamente tessuti,
poliuretano a cellule chiuse



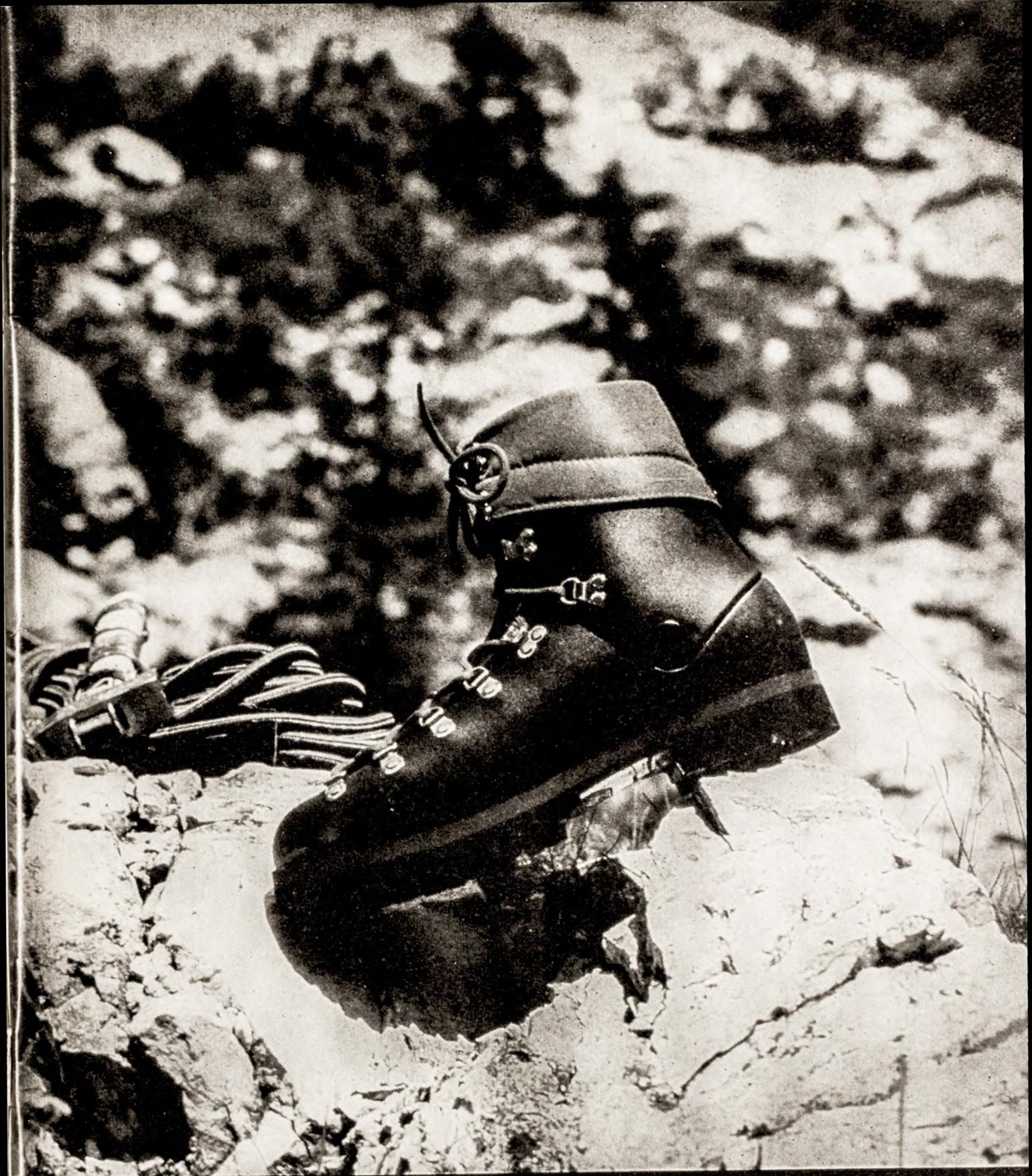
La prima produzione di tende e ogni
tipo di equipaggiamento in Gore-tex
interamente cucito e saldato

tecnoAlp[®]

Telefono 035/745274

GANDINO BG.





n - line .italy-38100 trento ☎(0461)984920



SOLIZION



PIU·MAN PISTE CALDE

I gatti CIESSE non battono le piste, le volano!

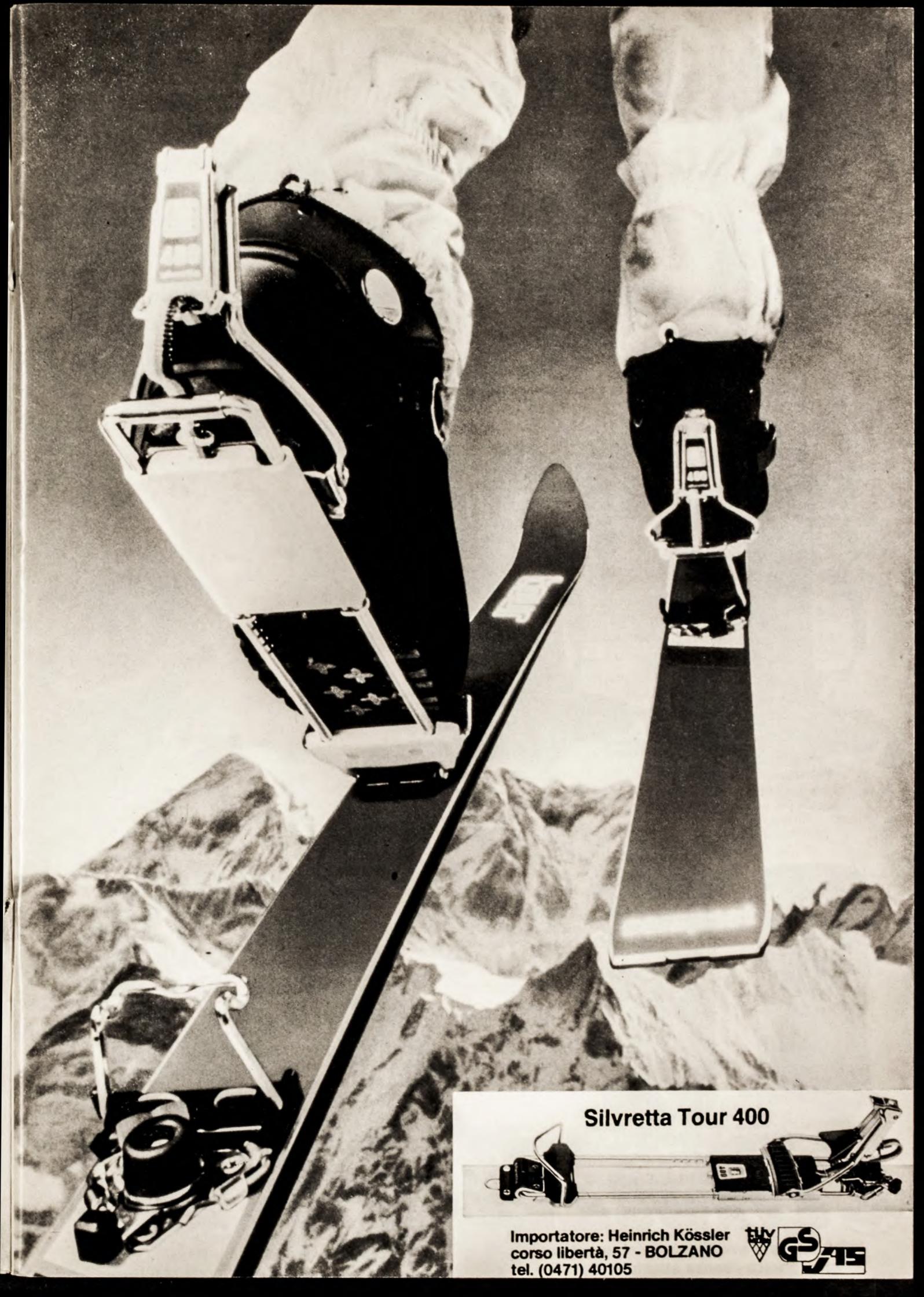
In leggerezza e col giusto tepore a tutte le quote.

PIUMINI CIESSE per lo sci: tantissimi modelli di giacche, giacconi, tute, gilet, giubbetti e salopette. Moda e tanti colori per tutti gli sports bianchi!



CIESSE®
PIUMINI s.r.l.

VIA CESSANA 3 - TELEFONO 0572/32741
51011 BORGO A BUGGIANO (PT) ITALY



Silvretta Tour 400



Importatore: Heinrich Kössler
corso libertà, 57 - BOLZANO
tel. (0471) 40105



**LAVAREDO**

h. cm. 60 Kg. 0,850
1 tasca su pantina,
per scalata.

**BERNINA**

h. cm. 60 Kg. 1,200
2 tasche su pantina,
combinato per scalata, e sci-alpinismo

**GRAN PARADISO**

h. cm. 65 Kg. 1,350
per sci-alpinismo
e lunghe portate.

**MONTE BIANCO**

Come il Gran Paradiso
ma con tre tasche, ideale
per lunghe escursioni.

Questi quattro modelli sono in tessuto Relion (Nylon a doppia ritorcitura) antistrappo, impermeabile, inguallcibile (colori rosso - azzurro - arancio - blu navy) contrasti di cinghietti e accessori in azzurro.

**TRANSALP CORDURA**

h. cm. 70 Kg. 1,550
ideale per sci-alpinismo,
bilanciato, con tascone su fondo.

**NORD CORDURA**

h. cm. 70 Kg. 1,500
il più completo, con
pantina staccabile
e prolunga interna.
Variazioni: Complex
se con prolunga cm. 60.

**VERTIGO**

By GIANCARLO GRASSI

Zaino per scalate, recupero e
contrappeso in libera,
in tessuto Cordura.
h. cm. 70 + 20 Peso Kg.
1,200.

GIANCARLO GRASSI
TRA I PIÙ FORTI SCALATORI
DEL MONDO.
HA SCELTO INVICTA,
PRESTIGIOSI ZAINI ITALIANI

NORD TRANSALP E VERTIGO sono in Cordura, tessuto in Italia per Invicta, eccezionalmente robusto e impermeabile, di aspetto naturale, in colore rosso, azzurro e navy.

Invicta zaini e ghette

Schiena avvolgente interamente imbracciabile, regolabile, con telaio flessibile
incorporato - senza strutture metalliche - in puro cotone anticondensante

Quando Peter Habeler ha pensato uno sci d'alpinismo, è nato il Fischer "Tour Extreme."



cdipit

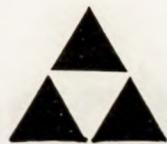
Il nuovo Fischer Tour Extreme è stato studiato e collaudato in collaborazione con Peter Habeler uno dei migliori alpinisti di alta montagna a livello mondiale e primo uomo al mondo ad aver conquistato l'Himalaya senza ossigeno.

Questo sci rappresenta una proposta davvero superiore nel settore degli sci da turismo: peso ridotto a soli 2.8 Kg., lunghezza di 180 cm. con pala bucata e dispositivo per fissaggio della pelle di foca.

Ma le novità di questo sci sono anche altre:

- il colore fosforescente della superficie di sicurezza e della soletta;
- la pala di sicurezza per il miglior galleggiamento sulla neve fresca e crostosa;
- la lamina multiradiale per la massima stabilità anche nelle condizioni di neve estreme;
- la maggiore presa sul ghiaccio con conseguente stabilità di direzione nell'attraversamento dei pendii ripidi e ghiacciati;
- trattamento particolare della soletta per una perfetta adesione delle pelli di foca autocollanti.

Più sicurezza quindi grazie ad una presa migliore.



FISCHER
vento su neve.

Identikit di un'ottima scarpa da arrampicate "per aderenza".

TOMAIA:

In morbidissima pelle conciata con un procedimento particolare, la tomaia può essere bagnata per aumentare ancora di più l'aderenza al piede. La rientranza sul tallone assicura un perfetto contatto con la caviglia.

Un riporto in gomma, cucito sulla linguetta, permette il passaggio del laccio, impedendo alla linguetta stessa di scivolare lateralmente, ed assicurandone così la corretta posizione.

COLLAUDI:

Questa scarpa è stata collaudata da una spedizione sulla montagna El Capitan, in Colorado, da cui ha preso il nome. Pure le guide alpine italiane e francesi l'hanno apprezzata impiegandola nelle loro scalate.

SUOLA:

A spessore ridotto, per favorire la sensibilità, è una suola in gomma pura Vibram con scanalature anti-derapanti. Disegno esclusivo Montelliana.

PESO:

Poiché una scarpa tecnica come questa non può essere usata per l'avvicinamento è stata data molta attenzione al peso: un paio di scarpe gr. 1.260.

SOLETTA SOTTOPIEDE:

In mescola di nylon e Surling a spessore differenziato, è un brevetto americano, in esclusiva Montelliana per l'Italia.

Per facilitare la flessione della punta, pur assicurando un adeguato sostegno al resto del piede, e per ottenere il massimo della sensibilità, la soletta nei primi 3 cm. anteriori ha una fresatura conica, in modo che la punta sia in linea con il sottopiede. Tutto il resto, invece, è fresato perpendicolarmente.



Sorteni

El Capitan

Montelliana

**PER TOCCARE
IL CIELO CON UN DITO,
LE GUIDE ALPINE
ITALIANE
HANNO SCELTO
UNA TUTA SAMAS.**

*Chi ha fatto della montagna la propria ragione
di vita, sa che l'attrezzatura è una delle
basi dell'alpinismo. Dalle semplici
passeggiate alle arrampicate in artificiale.
Le Guide Alpine italiane
sanno che per questo c'è Samas.
Ora lo sapete anche voi.*



confezioni sportive

Millet, sacchi e giacche. Primi nella tecnica.

mod. **Altitude**
In nylon "ristop" esterno ed in cotone interno, imbottitura duvet, con cappuccio incorporato. Colori: blu, rosso e marine.



mod. **Huan Doy**
Sacco doppia altezza, fondo rinforzato, doppio fondo apribile dall'esterno a mezzo cerniera. Due tasche tunnel laterali con passaggio per gli sci. Porta ramponi e porta piccozza. Dorso in cotone imbottito con stecche amovibili ed utilizzabili nel



soccorso alpino. Cintura molto alta imbottita, con appoggio sulle anche. Spallacci imbottiti brevettati regolabili in altezza, di forma anatomica, in nylon da una parte e cotone dall'altra. Patella superiore con due scomparti per macchina fotografica e porta carte, separabile dal resto del sacco e utilizzabile come sacco complementare. Due cinghie di alleggerimento del carico, regolabili ed utilizzabili per la distensione delle mani e dell'avambraccio. Colori: rosso, blu, azzurro.

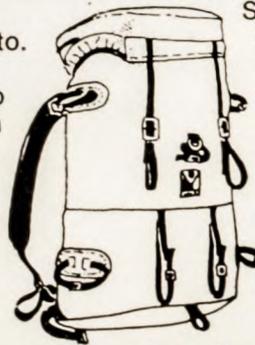
mod. **Gran Paradis**
Sacco grande in nylon con fondo rinforzato in "Taryl" con due tasche verticali con passaggio per gli sci. Patella con una tasca porta apparecchio fotografico ed una porta documenti. Porta ramponi e piccozza.



mod. **Ecrins**
Sacco in cotone con fondo rinforzato in cuoio. Schiena in cotone imbottito con armatura morbida preformata (due stecche anatomiche). Dorso trasformabile: da dorso aerato a dorso anatomico, mediante l'inversione delle stecche. Cintura con la nuova fibbia Quick. Porta ramponi con accessori. Colore blu con strisce colorate in tre gradazioni.



Nuovo dorso aerato. Cintura in cotone imbottito molto larga con la nuova fibbia Quick. Colori: rosso, azzurro, blu, bronzo, verde.



mod. **Yves Pollet Villard**
Polyestere, cotone impermeabilizzato con interno in cotone. Cappuccio in nylon inserito nel collo. 4 tasche più 2 per le mani. Cintura in vita e cordone di chiusura al fondo.



mod. **Ouragan**
In poliestere e cotone elastomerizzato di alte prestazioni. Impermeabile all'acqua e permeabile alla traspirazione. Interno in duvet. Spalle e parte inferiore avambraccio rinforzati in nylon. Cappuccio nel collo. Colore: grigio, finiture bordeaux.



mod. **Gran Dru - René Desmaison**
Sacco in tela di nylon con fondo rinforzato in P.V.C. (Taryl). Schiena in cotone imbottito. Cintura con aggancio rapido. Bretelle in nylon da una parte e cotone dall'altra, imbottite, regolabili con fibbie automatiche. Patella con una tasca porta apparecchio fotografico ed una porta carte. Cinghie porta sci, porta ramponi e piccozza. Due tasche interne con accesso dall'esterno. Colori: azzurro, bronzo.

Distribuite in Italia da

nicola & aristide figlio

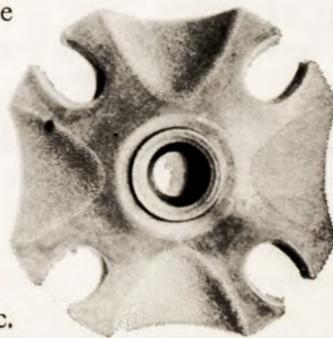
sentirsi sicuri in montagna.

Via Cavour (Strada Trossi) - 13052 GAGLIANICO (VC) - Tel. 015/542546/7/8 - Telex 200149

il giusto appoggio



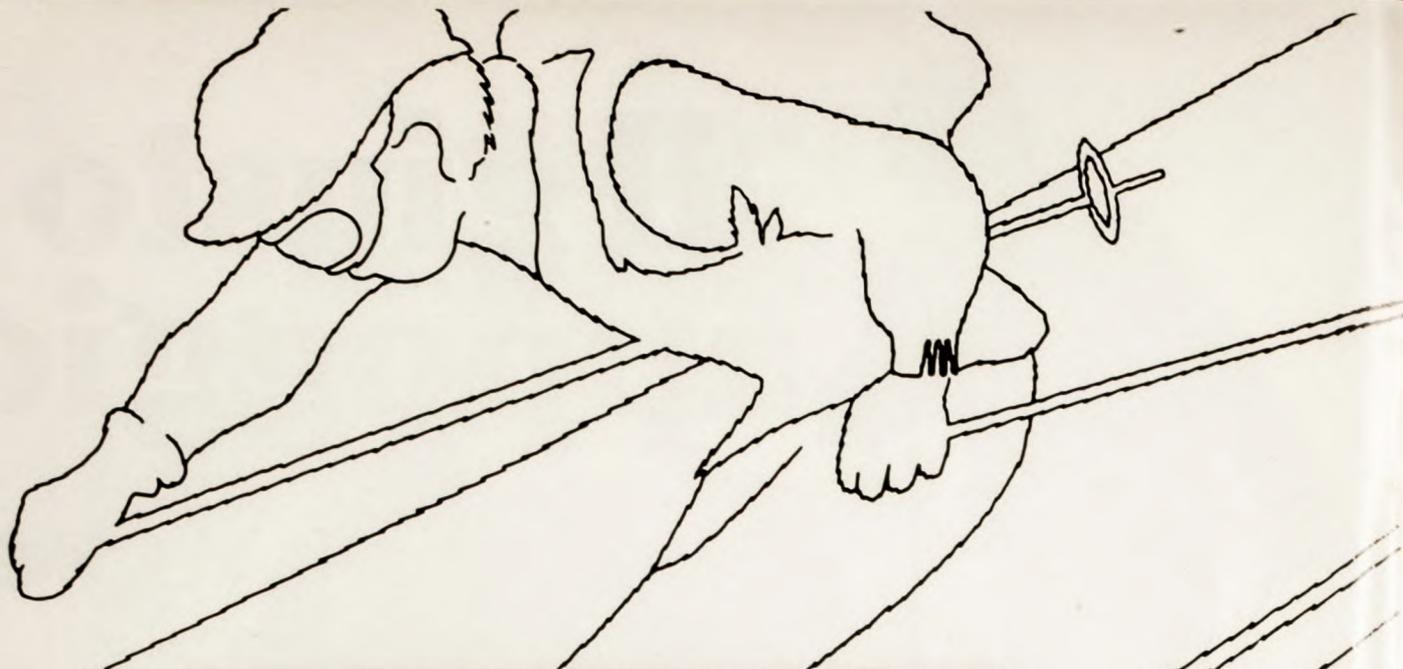
Tu che te ne intendi, sai perchè è importante che i bastoncini da sci ti assicurino un giusto appoggio. Non dimenticartene quando li acquisti: scegli i Bert, i bastoncini leggeri e maneggevoli di una grande azienda specializzata, tecnologicamente all'avanguardia. Bastoncini studiati in tutti i particolari che contano: conformazione dell'impugnatura, resistenza del tubo, giusta struttura del puntale, ecc.



Non per niente Bert è stata la prima ditta italiana ad ottenere il marchio di sicurezza TÜV. Senza contare che i Bert sono stati scelti dall'Associazione dei maestri di sci AMSI, dall'Equipe France Cittadini, da Toni Valeruz (discesa del Monte Bianco), dalla squadra bulgara (tra cui Popangelov che si è messo in luce in molte gare di Coppa del Mondo), da Mc. Kinney (K.L.). Adesso che lo sai, per i bastoncini, fidati solo degli specialisti.

bert
bastoncini da sci





Zermatt: oltre la perfezione nell'attacco per sci alpinismo.

Le esperienze che continuiamo a fare partecipando alle imprese alpinistiche più ardue, ci permettono di perfezionare ulteriormente ogni anno i nostri attacchi.

Abbiamo partecipato alle più importanti spedizioni su tutte le montagne del mondo.

Il 1980 ci vede impegnati con la spedizione Italo-Nepalese Sagarmatha sull'Everest.

I nostri attacchi **NEPAL** e **ARTJK** sono costantemente oggetto di prova e studio per definire il rapporto ottimale tra peso e resistenza, qualità dei materiali e sicurezza, per essere sempre all'avanguardia nell'attacco per sci alpinistico.

ZERMATT all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo.

LETTERE ALLA RIVISTA

Un bisogno di semplicità

Sono indubbiamente molti i motivi per cui si può amare la montagna. L'attività alpinistica, in particolare, può attirare più d'uno per i suoi aspetti sportivi e salutari, decongestionanti e disintossicanti; qualcun altro ricerca sui monti visioni inusuali e sensazioni profonde; altri ancora non hanno trovato di meglio per sfogare i loro istinti repressi, o per vivere qualche avventura di cui farsi poi belli con gli amici.

La casistica delle motivazioni, serie o banali, conscie o inconscie, potrebbe facilmente allungarsi, rischiando ugualmente di non essere completa; ed anche la discussione a riguardo di ciascuna di tali motivazioni non sarebbe certo breve. D'altra parte, non è certo cosa negativa che gli uomini siano spinti a percorrere ed a salire i monti dalle motivazioni più diverse, magari anche opposte.

Io vorrei qui, senza con questo voler annullare le altre, far presente una «motivazione» che mi pare non secondaria: si va in montagna, tra le altre cose, per un bisogno di semplicità. L'uomo, specialmente l'uomo adulto, avverte spesso, nel proprio intimo, un tale bisogno. Semplificare, ricondurre al semplice, significa ricondurre ad unità; ed è un'aspirazione costante della vita umana quella di non disperdersi in mille gesti e fra mille cose di cui non si riesce più a cogliere un senso unitario. La vita dell'uomo contemporaneo è spesso scissa fra molteplici attività tra loro non omogenee ed anche contrastanti, ed è tesa fra strutture e sovrastrutture che la sovrastano e costringono. Nel gran trambusto, si finisce a volte col non sapere neanche più chi veramente si è, col perdere di vista la propria identità.

In tale situazione, l'andare in montagna può costituire un passo verso il ritrovamento di se stessi,

una riscoperta di dimensioni e desideri autentici del proprio essere, una capacità di riflessione e di amore alle cose ed agli uomini che si era forse dimenticata.

La montagna, specialmente l'alta montagna, ci invita con i suoi pochi elementi: le ultime praterie ed arbusti, le rocce e l'acqua, le nevi ed il ghiaccio, il cielo. La realtà si «semplifica» attorno a noi e noi ci ritroviamo più faccia a faccia con noi stessi; la natura mostra i suoi aspetti più sublimi e celati, e noi ci ritroviamo in atteggiamento di ammirazione e di ringraziamento nei confronti della potenza creatrice che è alla radice del nostro stesso essere; anche il rapporto con gli altri (quella buona vecchia abitudine di scambiare un saluto con chi si incontra per via!) si spoglia di tanti fronzoli e ci fa ritrovare a tu per tu con l'umanità dell'altro. La difficoltà nel cammino spesso ci aiuta a diventare più essenziali nei pensieri come nei gesti e nei rapporti. In tal modo la montagna ci rende a noi stessi.

In tale prospettiva si comprende l'insufficienza di un rapporto con la montagna di tipo consumistico, e l'ostilità che ogni appassionato dei monti nutre nei confronti di un loro sfruttamento puramente economicistico. Ed è ancora per tali motivi, che vanno al di là di quelli meramente estetici, che è tanto irritante veder trattata la montagna in modo sconsiderato, senza la cura di lasciarla bella e pulita come la si è trovata. L'oltraggio le può venire da rifiuti lasciati da incivili, come dal moltiplicarsi di mezzi e attrezzature artificiali di risalita: mutando in tal modo il volto del monte finiamo col perdere la possibilità di ritrovare noi stessi, anche il nostro limite, di fronte ad esso.

Roberto Nebuloni
(Sezione di Varese)

L'inciviltà ha raggiunto un altro luogo incantevole

Da otto anni circa ci rechiamo ogni estate nel cuneense, a trascorrere almeno parte delle ferie. La Val Corsaglia, la zona del Mongioie, ben poco conosciute e reclamizzate a livello di turismo massificato, sono — a nostro parere — splendide. Una gita da noi percorsa e ripercorsa (d'estate, d'autunno, con la prima o l'ultima neve, in pieno inverno...) è quella ai laghi della Brignola, belli, limpidi, intatti; così precari come equilibrio.

Da due anni le cose stanno violentemente, radicalmente cambiando: vere e proprie autostrade sono state tracciate fino ai laghi. La zona è offesa, deturpata, sbrantata da questo taglio ignobile che non si marginerà più. Ma chi ha permesso questo? Chi lo ha permesso così? Noi capiamo i diritti di chi lavora, e fatica, e conduce una vita non certo comoda, ma c'è modo e modo!

E poi ancora: i turisti tipo famiglia hanno trovato la strada. E con borse borsoni borselli borsacce borsette di nylon hanno insozzato ogni angolo. In mezzo al lago, sulle alghe superficiali, una lattina di Coca Cola rossa, offensiva, veramente orrenda (senza retorica) campeggia ora, irraggiungibile. Spazzatura ovunque! Non depositata, celata, occultata (e non scuseremmo neppure questo, perché la spazzatura si deve riportare a valle, nello zaino!), ma esibita, esposta, sciorinata.

Possibile che non si possa far nulla?

Nulla per l'ambiente degradato? Nulla per la flora violentata (e abbandonata sul posto, recisa!)? Ancora un anno, e andrà sempre peggio.

Possibile che non si possa fare qualcosa?

Abbiamo una rivista, abbiamo delle sedi: organizziamo una raccol-

ta di firme, una petizione, chiediamo leggi — o meglio: proponiamo —. Proponiamo un programma di educazione ambientale nelle scuole.

Proponiamo un corso per noi soci, nelle sedi, che ci abiliti a insegnare e anche a punire, come «vigili ambientali», con multe, chi deturpa e violenta l'ambiente.

Insomma: agire, e non guardare passivamente, mi sembra la cosa migliore.

Quale insegnante, sono disponibile (e già lo faccio, individualmente) per un corso sull'educazione ecologico-ambientale. Ma non mi sembra sufficiente. E soprattutto, ripeto, facciamo qualcosa per tutti i bei posti che, come quello che ho segnalato, muoiono e si degradano per ignoranza, incultura, insensibilità.

Sergio e Nadia Leccioli
(Sottosez. di Sampierdarena)

E lo scempio permane

Forse alcuni consoci rammenteranno un mio appello apparso sul numero 7-8/1976 della nostra Rivista, riguardante il triste problema del motocrossismo in montagna.

Numerose furono allora le prese di posizione favorevoli alla condanna di tale pratica.

Mi augurai quindi, anche mercé l'istituzione della nuova Legge Regionale 6.11.1978 n. 68, Titolo 11, Capo 11, Art. 9, che quest'altra infamia rivolta alla natura e alla sua pace sarebbe stata debellata da un positivo intervento giuridico e che i diritti di chi ama vivere civilmente almeno in taluna occasione avrebbero avuto la loro giusta rivale.

Fu mera illusione.

Forse solo qualche ristretta località è stata strappata all'assordan-

te ingordigia dei motori; purtroppo il trascorrere degli anni ha maggiormente moltiplicato l'infe-stazione di queste cavallette a due ruote. Tutti potranno rendersene conto.

Un esempio: il 3 maggio, durante un'escursione al Monte Cristetto, sullo spartiacque Chisone-Sangone, ho notato gli inequivocabili segni di tale obbrobrio ovunque, sulle mulattiere e sui sentieri, nei boschi più inaccessibili, sui pascoli nel primo fiore, addirittura fino alla neve della vetta.

Più tardi, stuoli di codesti mirabili cavalieri, sbucati dagli angoli più impensati, hanno coronato la tristezza delle mie osservazioni.

Qui potrei continuare fino alla noia, tanti sarebbero gli esempi che potrei addurre, non essendo il mio campo escursionistico ristretto ad una sola regione, né sempre a bassa quota.

Dalle valli di Cuneo al Canavese, alla Valsesia, all'Appennino Ligure, ovunque questo sfacelo è in atto: la constatazione è pressoché continua.

Chiudo rammentando come nel giugno dello scorso anno, trovandomi in escursione dalla Val Chisone alla Valsusa attraverso l'Assietta, proprio in pieno Gran Bosco, dovetti precipitosamente desistere dal tentativo di fotografare il numero di targa di due valorosi centauri energumeni.

Benissimo, si permetta sempre tutto nel nome di questa libertà, oggi anche assassina della propria vita e dei propri diritti; è dalle piccole cose che si intravede l'esito delle grandi.

Per fortuna, io mi avvio al declino: se lo godano pure i nostri baldi giovani, il loro «nuovo mondo»! Certo, non sono necessari per «vivere la vita» né un fiore, né le nuvole, né la piccola sinfonia di un merlo malinconico: ma quale vita?

Paolo Bosco
(Sezione di Torino)

Con l'esempio e la convinzione

Non si può non condividere quanto scrive Stefano Busana sul n. 7-8/80 della Rivista a proposito de «Gli alpinisti e le montagne (di rifiuti)».

Alla sua proposta di assumerci, di tanto in tanto, il compito di ripulire le nostre montagne dalle immondizie che le deturpano, vorrei aggiungere un'altra, senza dubbio più difficile da attuare e con risultati certamente a «lungo termine», ma non per questo — a mio giudizio — meno valida: educare al rispetto della natura.

Durante gli annuali corsi della Scuola Elementare di Comportamento in Montagna (SECIM) organizzati dalla sezione di Mandello del Lario, i ragazzi partecipanti vengono abituati con l'insegnamento e l'esempio a riporre ogni rifiuto, anche il più piccolo, in un sacchetto di politene che, nel rispettivo zaino, viene riportato a casa e affidato al servizio comunale di raccolta.

Penso che anche verso quegli adulti che frequentano la montagna senza rispettarla si possa fare qualche cosa di analogo; con cortesia, urbanità e forza di persuasione. È un compito impegnativo, che richiede coraggio e tenacia, ma che svolgendo i suoi effetti sull'animo dell'individuo darebbe un duplice risultato: salvare la montagna dalla contaminazione senza che il relativo sacrificio debba ingiustamente ricadere su pochi volonterosi e, soprattutto, migliorare la coscienza di coloro i quali, richiamati al senso di responsabilità, ne comprendano l'importanza.

E sono anche convinto che la soddisfazione di ciò che si farebbe in questo senso sia grande, poiché nell'aiutare gli altri a migliorarsi migliorerebbero anche noi stessi.

E non è, questo, uno degli inse-

gnamenti che ci dà la montagna?

A. Luigi Venini

(Sezione di Mancello del Lario)

Attenzione, se andate al Rifugio Genova!

L'autunno scorso ho pensato di ripetere una meravigliosa traversata per rifugi nelle Alpi Marittime: partenza da Terme di Valdieri con salita al rifugio Morelli e Colle del Chiapous, indi discesa al rifugio Genova per sosta di pernottamento, il giorno seguente salita al Colle delle Finestrelle e discesa al rifugio Soria con proseguimento a San Giacomo di Entracque.

Ma questo mio programma è andato a monte, in quanto non ho potuto raggiungere il rifugio Genova: a destra il lago (bacino del Chiotas) realizzato dall'Enel ha coperto la vecchia strada, mulattiera che avevo praticato un tempo, sopra il lago c'erano tracce di sentiero molto pericolose perché franose, a sinistra due strade che portavano al ponte della diga erano interrotte; cosa fare? Non mi è rimasto altro che risalire con rabbia il Colle del Chiapous il più presto possibile e con apprensione, dato che avevo ormai poche ore di chiaro a disposizione perché dal Colle del Chiapous dovevo ancora discendere a Terme di Valdieri.

A questo punto devo dire: «grazie Enel per la bella diga che hai fatto! Grazie Enel per il bel rifugio Genova che ci hai costruito! Abbasso Enel per aver ostruito il passaggio di accesso senza rifare un sentiero transitabile e alla portata di tutti!».

Non vorrei che altri escursionisti si trovassero nella condizione in cui mi sono trovata io.

Antonietta Giacobbe

(Sottosez. di Sampierdarena)

Segnaletica carente nel Gruppo del Latemàr

Faccio riferimento all'articolo di Dante Colli apparso sulla Rivista (n. 7-8/80) e intitolato «Arrampicare in Latemàr» per segnalare che con un gruppo di amici il giorno 27.8 ho raggiunto il Rifugio Torre di Pisa da Moena, dopo molte incertezze ed errori di percorso, a causa della scarsità, o addirittura mancanza di segnali lungo il sentiero.

Sarebbe opportuna una maggior segnaletica e indicazioni più precise, di modo che il Gruppo possa essere più frequentato, valorizzato e non, a torto, dimenticato (come scritto nell'articolo), il tutto anche a beneficio delle popolazioni locali.

Daniela Pulvirenti

(Sezione di Milano)

Efficienza e generosità

Vorrei approfittare dello spazio messo a disposizione dalla Rivista del C.A.I. ai suoi lettori per segnalare il comportamento egregio del personale volontario del Corpo Nazionale Soccorso Alpino Alta Val Chisone.

In seguito ad un banale incidente occorsomi sabato 26.7.80, che mi impedì di tornare a valle con i miei mezzi, il suddetto C.N.S.A. prontamente avvertito da un geologo olandese (del quale non ricordo il nome e che vorrei ancora una volta ringraziare) organizzò in breve tempo un'operazione di soccorso con una professionalità esemplare, non solo, ma ogni membro del Corpo diede un suo apporto personale (gentilezza, generosità, calma) che mi fornì un appoggio morale molto importante.

Dalle pagine della Rivista vorrei inoltre ringraziare tutte quelle persone che si sono prodigate per aiutarmi (scouts, turisti, mon-

tanari) ed hanno fatto in modo che quel banale incidente non finisse in tragedia.

Carlo Colomba

(Sezione di Cuneo)

Grazie Soccorso Alpino!

Tramite la Rivista voglio segnalare la perfetta efficienza e tempestività con cui il Soccorso Alpino di Cortina d'Ampezzo nelle persone dello «Scoiattolo» Lorenzo Lorenzi e del gestore del rifugio Nuvolau, sig. Modesto d'Andrea, ha provveduto a soccorrere mia moglie, rimasta infortunata in un incidente di montagna il giorno 15 di settembre sul Nuvolau. Grazie al loro pronto ed efficace intervento, a neanche due ore dal momento dell'infortunio mia moglie poteva ricevere le cure necessarie presso l'ospedale di Cortina.

Ai suddetti signori e a tutti gli altri che con loro hanno collaborato, vadano tutti i miei più vivi ringraziamenti.

Franco Pirnetti

(Sezione SAG - Trieste)

Cerco

i seguenti volumi:

Saglio-Laeng: *Adamello*, C.A.I.-T.C.I. I., 1954.

Saglio-Castiglioni: *Alpi Carniche*, C.A.I.-T.C.I., 1954.

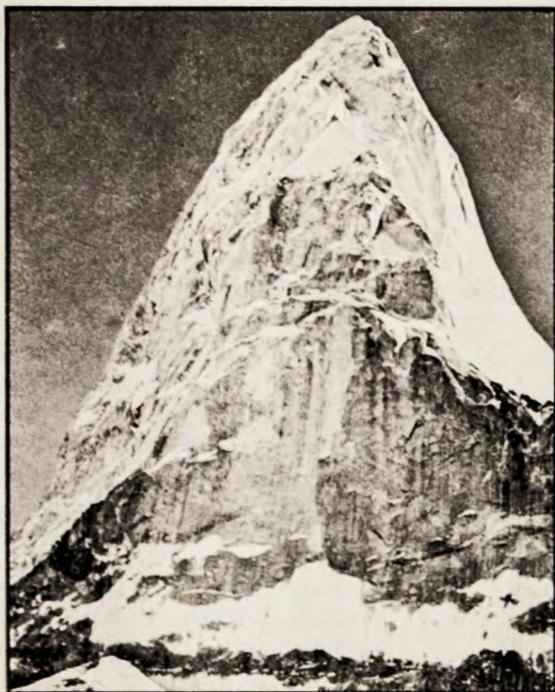
Eventualmente sono disposto a cambiarli con i seguenti:

Saglio: *Bernina*, C.A.I.-T.C.I., 1959.

Berti: *Dolomiti Orientali vol. II*,

C.A.I.-T.C.I., 1961.
Scrivere a Ennio Cadum, via Alba 1/b - 10127 Torino.

Cerco la guida T.C.I.-C.A.I. «Prealpi Comasche Varesine Bergamasche» e la guida «Prealpi Lombarde» della collana «Da rifugio a rifugio». Scrivere a Enrico Vettori, via B. Angelico 18 - 55049 Viareggio.



Collana EXPLOITS

NOVITÀ

Peter Boardman

LA MONTAGNA DI LUCE

due uomini sulla Ovest del Changabang
con brani del diario di Joe Tasker

20 illustrazioni in b.n. e a colori
pagine 272 - L. 7.000

È il resoconto appassionante di una grande impresa alpinistica: la conquista della Ovest del Changabang, la più impegnativa parete di granito dell'Himalaya del Garhwal, da parte di due scalatori d'eccezione. Ma è anche la storia di come salire una montagna possa diventare uno scopo che tutto trascende, al di là di ogni considerazione su una probabile sconfitta. Ed è la storia della tensione e del reciproco isolamento che si creano in quaranta giorni di convivenza a due fino al momento di gioia suprema per il successo di quella che Chris Bonington definì «l'impresa più difficile compiuta in Himalaya».



DALL'OGGIO EDITORE
Via Santa Croce, 20/2 - 20122 MILANO

ANNO 102 - N. 1-2
GENNAIO-FEBBRAIO



**LA RIVISTA
DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

VOLUME C

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco.

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Marco Polo.

SOMMARIO

Lettere alla Rivista	13
L'alpinismo moderno	17
L'allenamento fisico e psichico, di Patrick Bérhault	18
Testimonianza per il gruppo Sassisti di Sondrio, di Giuseppe Miotti	20
Alla scoperta sciistica del Queyras, di L. Bersezio e P. Tirone	24
Un elemento indispensabile dell'equipaggiamento: l'imbracatura, di Andrea Bafile	33
La protezione della montagna, di Samivel	37
Arrampicata superiore nel regno dei Troll, di Franco Perlotto	43
Gigi Mario: una via alla chiarezza, di Stefano Ardito	46
Il recente progresso dei ghiacciai alpini, di Giorgio Zanoni	50
Gemma dei Pedù, di Ermanno Sagliani	52

Notiziario:

Libri di montagna (55) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (58) - La difesa dell'ambiente (64) - Comunicati e verbali (65) - Commissione Centrale Spedizioni Extraeuropee (66) - Rifugi e Opere Alpine (66) - Varie (68) - Dalla stampa estera (68) - Speleologia (70) - Collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.

In copertina: Alla scoperta del Queyras, una zona d'oltralpe vicina, eppure da noi poco conosciuta, che si presta a splendide gite sci-alpinistiche. Si vede qui il vallone che porta al Col des Estronques; in basso l'abitato di St. Veran. (Foto L. Bersezio).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 805.75.19 - 802.554 - Teleg.: CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), ordinari vitalizi, C.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.000; soci aggregati e soci giovani: L. 3.000; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero L. 1.500, non soci Italia: L. 12.000; non soci estero: L. 13.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 800, non soci L. 2.400 (più le spese di spedizione postale) - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 800, bimestrali (doppi) L. 1.600 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palini - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

L'alpinismo moderno

L'alpinismo moderno.

Il VII grado dal mito alla realtà.

Questo era il tema del secondo Convegno nazionale, promosso dal C.A.A.I., Gruppo Occidentale, dal Gruppo Subalpino Giornalisti Sportivi e dal Martini International Club, tenutosi a Torino il 7 giugno 1980 e che ha suscitato vivissimo interesse

e partecipazione negli ambienti alpinistici sensibili ai nuovi sviluppi dell'arrampicata.

Il convegno è stato presieduto dall'accademico Franco Alletto, che rappresentava il Club Alpino Italiano; moderatori erano gli

accademici Andrea Mellano, Ugo Manera e l'organizzatore del convegno stesso,

Emanuele Cassarà, giornalista di «Tuttosport». Hanno partecipato inoltre con proprie relazioni

Patrick Bérhault, Corradino Rabbi, presidente del Gruppo Occidentale del Club Alpino

Accademico Italiano, Giuseppe Miotti e Marco Bernardi.

Solo ora siamo in grado di presentarvi le relazioni di P. Bérhault e di G. Miotti;

la prima racchiude le note essenziali,

le idee di base su cui si è sviluppato

l'intervento, nell'impossibilità di avere la registrazione completa della parte orale.

Le relazioni di E. Cassarà e C. Rabbi

sono uscite sul n. 12 de

«Lo Scarpone»,

dell'1 luglio 1980.



Foto G. Miotti.

L'alpinismo moderno

L'allenamento fisico e psichico

PATRICK BERHAULT

Il «fenomeno» Patrick Bérhault è esploso nell'estate '79 con una serie di salite nel Gruppo del M. Bianco, che hanno scosso il mondo alpinistico per la velocità, la rapidità di successione e lo stile con cui sono state condotte, tali da sconvolgere tutti i canoni dell'alpinismo anche più recente. Bérhault ha incominciato la sua attività in montagna a 14 anni, dapprima saltuariamente (ma già in quegli anni sale quasi in giornata il Pilone Centrale del Freney e in invernale la Est del Capucin), poi con un crescendo impressionante, solo interrotto per breve tempo da un pauroso incidente sulla parete est dei Tre Denti del Pelvoux. Supercouloir al Tacul in solitaria (3,30 h), parete ovest della Blaitière completamente in libera, via Bonatti-Zappelli al Pilier d'Angle in solitaria (1,50 h per la via, 2 h per la cresta di Peuterey), couloir nord dei Drus in solitaria, via Devies-Gervasutti all'Ailefroide in solitaria (3,15 h): sono solo alcuni degli exploits dell'estate '79, scelti in un elenco impressionante.

Lo stile di Bérhault è tutto impostato sulla velocità ch'egli considera un fattore di sicurezza. Di conseguenza niente sacco, corda sulle spalle, qualche chiodo in vita, una tavoletta di cioccolata in tasca e progressione continua, senza quasi mai assicurarsi. Tutto questo è reso possibile da un allenamento intenso, specifico e costante.

Le esperienze vissute fino ad ora mi hanno portato a pensare che l'aspetto psichico dell'allenamento è più importante di quello fisico e mi spiego: penso che con lo psichico si arrivi a far progredire il fisico, perché lo psichico ci permette di volere, di riflettere e dunque di potere; l'inverso mi sembra invece assai problematico. Se si è molto forti fisicamente, ma senza entusiasmo, senza consapevolezza, si è, a mio avviso, meno capaci di sfruttare le proprie capacità fisiche.

L'ALLENAMENTO PSICHICO

Penso che l'aspetto psichico sia il risultato delle esperienze vissute in montagna, ma anche di

quelle della vita quotidiana. L'importante è cercare di capire se stessi, sforzarsi continuamente di migliorare, tutto ciò a partire dal proprio vissuto, cercando di trarre dei bilanci e delle conclusioni, anche se non si arriva a punti definitivi. La ricerca di un ideale è una costante della vita che riempie la vita stessa di interesse.

Occorre saper conoscere e controllare il proprio corpo e questo avviene anche tramite l'analisi delle reazioni: per es. a volte mi chiedo perché ho un certo tipo di reazione, ed è per me il momento della presa di coscienza. Poi mi domando se questa reazione sia positiva o negativa, oppure senza importanza, ed è il momento dell'analisi. Infine, quando mi propongo di agire in un certo modo o di sperimentare qualcosa, è la sintesi, la ricerca di un miglioramento.

L'ASPETTO FISICO DELL'ALLENAMENTO

L'allenamento deve essere il più possibile regolare, ma è necessario saper capire e comprendere le esigenze di tutto il proprio corpo e allenarsi in funzione di queste. Quindi non un superallenamento, nè un sottoallenamento: ma un allenamento a misura delle proprie esigenze e opportunamente dosato. A questo si arriva grazie all'esperienza.

Penso comunque che l'allenamento migliore sia quello specifico, un allenamento che favorisce lo sviluppo muscolare e l'agilità di tutto il corpo. Infatti per raggiungere un alto livello è necessario che tutto il corpo sia in ottima forma. Personalmente cerco di allenarmi il più possibile in roccia, inoltre tutti i giorni faccio 100 trazioni sulle braccia, 100 piegamenti su una gamba, 50 addominali, 50 flessioni sulle braccia e vari esercizi di scioltezza. Corro regolarmente, soprattutto su sentieri di montagna, per fare del dislivello.

**DIFFERENZA FISILOGICA
E PSICOLOGICA FRA VI E VII GRADO**
Il VII grado richiede, a livello psicologico, una maggiore capacità di concentrazione, una grande capacità di comprensione, di rapida decisione



Patrick Bérhault in un momento di sosta durante un'arrampicata su calcare.

e quindi di reazione di fronte alle difficoltà.

A livello fisico, il VII grado richiede una più potente capacità muscolare, maggiore resistenza, agilità e rapidità di esecuzione.

Credo che una certa forma di competizione esista da sempre e che sia inevitabile, perchè fa parte integrante della natura dell'uomo.

In un certo senso essa è utile perchè provoca emulazione, che è utile quando ci stimola al miglioramento sia morale che fisico. Ma la competitività può anche essere estremamente dannosa quando spinge le persone a progredire più in rapporto agli altri che a se stessi e ciò spesso porta ad andare troppo in là, talvolta fino alla morte, o a falsificare le regole del gioco.

IL RISCHIO FA GRADO?

Esistono due tipi di rischi. Uno è il rischio calcolato, rappresentato dai pericoli oggettivi (cadute di pietre, seracchi) che si possono in parte prevenire con la rapidità e scegliendo condizioni

favorevoli. Per raggiungere questo è ovviamente importante l'allenamento.

Di questo tipo è anche il pericolo di caduta, che si previene con la capacità tecnica, atletica e naturalmente l'allenamento.

Al secondo tipo appartiene il rischio non calcolato, individuabile nei pericoli oggettivi, quando per es. si è troppo lenti, o non esistono condizioni favorevoli per intraprendere una salita e nel pericolo di caduta, quando si sopravvaluta il proprio livello tecnico.

Il primo rischio, quello calcolato, aggiunge un grado perchè si ha il potere di dominare questi pericoli. Il secondo rischio, non calcolato, non fa grado, perchè è fondato su una specie di gioco d'azzardo e non si possiede la capacità di dominare questi pericoli.

DILETTANTE, O PROFESSIONISTA? L'UOMO E IL MATERIALE

Per me il problema non si pone perchè devo allenarmi tutti i giorni e mi considero quindi un professionista. Il giorno in cui io non potessi più allenarmi come sto facendo, smetterei di fare questa attività ad alto livello, perchè sarebbe troppo rischioso; dovrei quindi ridimensionare la mia attività.

Per quanto riguarda un altro aspetto dell'alpinismo estremo, se cioè sia l'uomo o il materiale che favorisce il progresso, la tendenza attuale dell'alpinismo è quella di compiere ascensioni in modo sempre più «naturale»; infatti ci si è resi conto che, grazie a un serio allenamento, e con pochissimo materiale, si riesce a fare vie molto dure. Tuttavia il perfezionamento tecnico del materiale, per es. un abbigliamento capace di far fronte ai grandi freddi, l'efficacia dei nuovi modelli di marteau-piolet, la leggerezza di certi alimenti, permettono e facilitano la soluzione di grandi problemi. L'allenamento, però, rimane comunque il fattore più importante. Penso quindi che sia soprattutto grazie all'uomo che si sono ottenuti dei notevoli progressi in campo alpinistico.

PATRICK BERHAULT

L'alpinismo moderno

Testimonianza per il gruppo Sassisti di Sondrio

GIUSEPPE MIOTTI

Questa relazione vuole essere nella sua prima parte la storia del tentativo fatto da alcuni giovani di mutare le comuni visioni e concezione della montagna che c'erano fino a pochi anni fa. Le persone che tentarono l'impresa furono detti «Sassisti» il loro modo di andare e le loro concezioni furono il «Sassismo» la mentalità che volevano modificare era nota come «Alpinismo», ben inteso più o meno estremo. I tempi di cui sto parlando sono quelli che seguono la comparsa sulla R.M. del C.A.I. di un articolo che io ritengo una delle migliori cose mai apparse sulla nostra rivista. Sto parlando dei «Falliti» di G.P. Motti e della sua carica per noi rivoluzionaria.

In quell'articolo credo che molti giovani si siano riconosciuti e da noi ha dato inizio al risveglio. Già i più informati sapevano delle mitiche terre di Yosemite, dove il sole e l'ambiente favorivano un rapporto amabile con la natura e la roccia. Alcuni articoli erano comparsi ad opera dello stesso Motti, altri firmati Homming e Robbins comparvero sulla «Montagne» («Alla ricerca di un equilibrio»).

La comune mentalità del nostro ambiente era allora quella di: «Quest'anno ho fatto solo 10 vie sono un po' poche!».

«Di certo non sarai mai un boss se non fai la NE del Badile».

«Bisogna sempre andare anche se è brutto. Più soffri e più diventi bravo».

La risposta di molti giovani a tutto questo fu una fuga da quell'ambiente e la ricerca di nuovi spazi più liberi e creativi per il loro «arrampicare». Ma per fuggire non sarebbero bastate le parole di Motti se non fosse intervenuto l'elemento catalizzatore che fece avvenire la reazione. Il catalizzatore fu Ivan Guerini che, con le sue strane idee di arrampicarsi sui massi, sulle strutture della Val di Mello, ci aiutò non poco a prendere la strada verso nuovi orizzonti che allora apparivano solari e accoglienti. Ci sembrò la strada per l'Eldorado, il sole contro il Nord, la natura amica contro quella dalla qua-

le bisognava fuggire per evitare il bivacco, o che non si guardava per fare un buon tempo sulla via. Chi se ne fregava più di tutte le vecchie balle! Non era più importante arrivare a metà di una via e poi scendere e nemmeno era importante se la via non si faceva nemmeno. Nel gioco tutti i terreni sono validi e forse in certi si creò una certa apprensione quando i sassisti lasciarono il sole di Mello per l'ombra del pilastro della parete NW del Badile.

Il periodo d'oro finì presto e con il '77 iniziò il tempo dell'involuzione: ci furono nella valle una serie di ascensioni dettate esclusivamente dalla competizione tra il «catalizzatore» e alcuni membri del nostro gruppo.

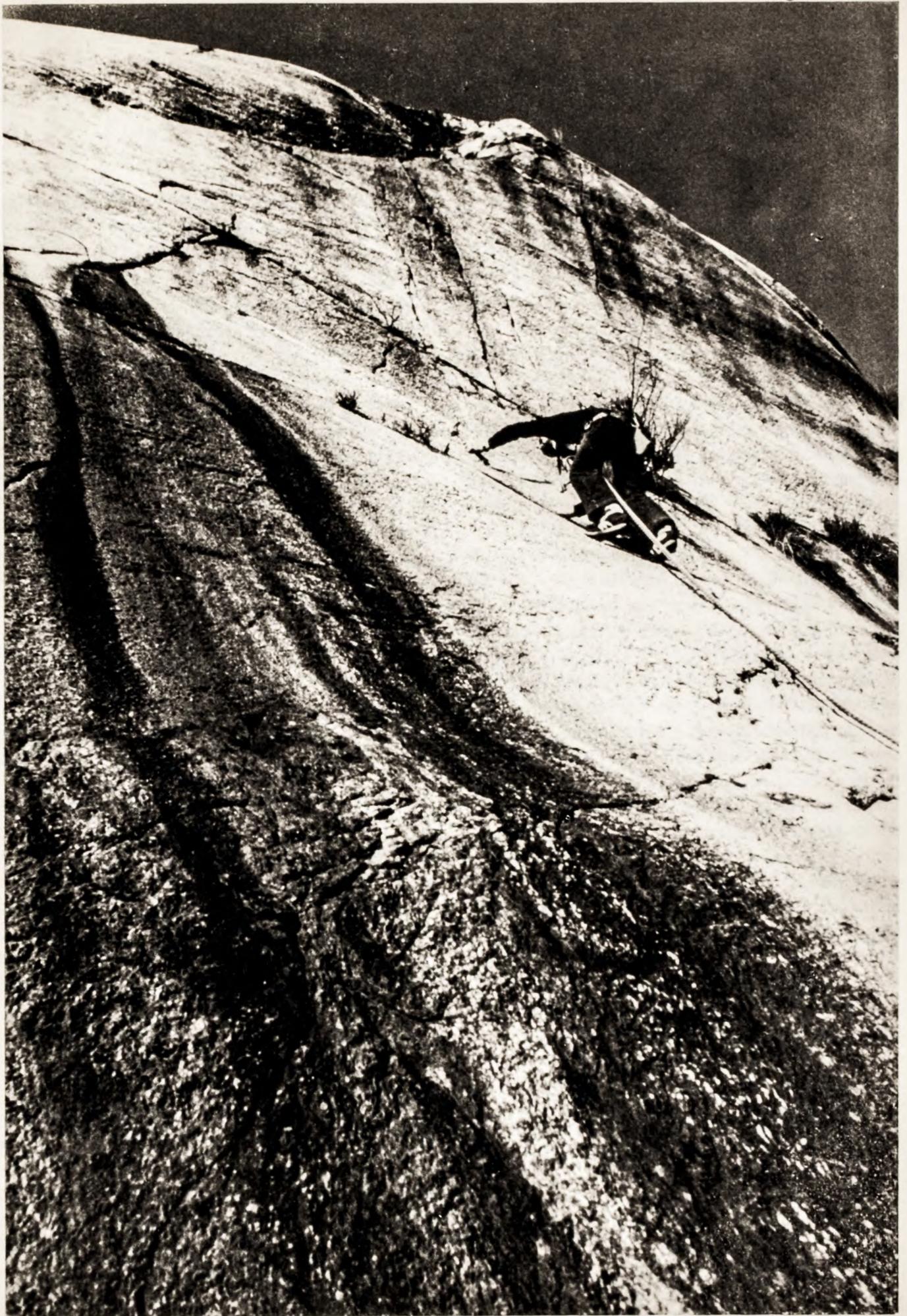
Caddero i problemi, ma il «gioco arrampicata» della Val di Mello si stava trasformando in «Guerra arrampicata». Personalmente ho partecipato poco alla guerra, ma qualche colpo l'ho tirato anch'io. Ufficialmente dicevo che non mi piaceva la competizione, ma forse in realtà fuggivo proprio perché ero il più competitivo.

Sull'onda della battaglia e della sua ebbrezza ci siamo piano piano lasciati andare ai residui di classicismo che ci portavamo dentro. E i residui sono cresciuti fino a che pur andando in giro sbragati e con le E.B. stracciate, dentro potevamo benissimo essere all'altezza dei tanto vituperati santoni dell'alpinismo da noi criticati. Non è più la NE il metro di paragone del grande arrampicatore; ora è la via Pinco palla in Val di Mello o il passaggio Mazinga Z al Sasso di Remenno.

Questo stato di cose si è trascinato, peggiorando, per alcuni anni e purtroppo è dovuta venire la morte a farci tornare un poco savi.

Nel giro di pochi mesi quattro nostri amici sono morti per incidenti più o meno banali. Ci siamo accorti allora che occorreva un attimo di riflessione, che il bel gioco arrampicata non era in realtà così idillico come volevamo far credere a noi e agli altri.

Sono tornate così a galla tutte le cose che non ci eravamo mai dette, tutti i dissapori, ma fi-



Nella pag. precedente: in Val di Mello, la seconda lunghezza di corda sulla via del «bambino svezzato».
(Foto G. Miotti).

nalmente era chiaro che ci eravamo allontanati dalla strada giusta, per ritrovarci su quella che avevamo lasciato. Forse non tutto fra di noi è stato chiarito, ma certo è tornata un po' di limpidezza nella comune ricerca di un modo di andare in montagna che sia svincolato da ogni moda e influenza e soprattutto nel comprendere e lasciar vivere anche gli altri e le loro idee. La competizione non potrà essere eliminata; ad essa va il merito di ogni progresso, anche se è avvertita inconsciamente. Essa non deve comunque prendere un posto da padrone nelle nostre azioni e deve essere intesa più come una competizione che definirei giocosa.

Ognuno viva il suo «arrampichismo» come gli piace, esiste tanto spazio per tutti ed è inutile perdersi in critiche demolitrici nei confronti degli altri. La strada è ancora lunga, ci saranno ostacoli, ricadute e crisi, ma cerchiamo di non tornare al punto lasciato. Il ricordo del primo periodo del Sassismo è certamente incancellabile nella sua spontaneità e credo possa essere un esempio di come si possa vivere la montagna in modo alternativo.

Vorrei concludere questa breve storia ricordando le parole di Federico, il più giovane dei sassisti che è morto quest'estate in un incidente con la canoa. Era forse uno dei migliori talenti naturali che si siano mai espressi in V. di Mello. Dopo una camminata di sei ore nei luoghi più aspri e selvaggi della Val Masino, non potendo salire la via che volevamo fare, tornammo indietro, fermandoci al tramonto in un pascolo a scalare dei massi e fu allora che mi disse che lui quel giorno era contento lo stesso.

Per quella stagione aveva fatto già due o tre vie belle e quindi era fantastico anche starsene lì a scalare massi senza aver fatto niente.

ALLENAMENTO E TECNICA

Per quanto riguarda l'allenamento posso subito dire che nessuno di noi ha delle tabelle e degli schemi fissi. Tutti i risultati raggiunti fino ad oggi sono basati soprattutto sul fattore più importante dell'andare in montagna e cioè su una

grande voglia di arrampicare. Principalmente quindi gusto del movimento tecnico, o atletico che sia, gusto per la vita all'aria aperta.

È ovvio che la voglia di arrampicare e come ho prima accennato anche le competizioni, ci hanno portati ad arrampicare con grande assiduità e quindi ad ottenere buoni risultati anche senza una preparazione atletica in palestra.

Gli aspetti dell'arrampicata della zona sono due e ben distinti.

Da una parte ci sono le placche in aderenza e dall'altra le salite di vie atletiche.

Un grande sviluppo ha assunto nei primi anni l'arrampicata in aderenza per merito soprattutto di A. Boscacci. Sfruttando una capacità di concentrazione eccezionale, soles di gomma speciale e due robuste gambe, il Bosca ha aperto vie che non sono ancora state ripetute.

Non si trova letteralmente un appiglio o un appoggio e sarebbe buona norma fermarsi il meno possibile a pensare. Quando si lascia la sosta, sovente ci si trova di fronte a 40 e più metri senza possibilità di protezione.

Il massimo grado raggiunto è qualcosa di certamente superiore all'8° su «Cristalli di polvere», alle placche dell'Oasi.

Eventuali allenamenti per l'aderenza sono: una grande confidenza con la tecnica, alcuni esercizi di scioltezza per le caviglie ed esercizi che rinforzino le gambe per fare in modo che i movimenti risultino il meno bruschi possibile.

Mentre in Val di Mello si usava la tecnica di aderenza nelle altre zone di arrampicata (Sasso Remenno, Sirta, ecc.) si iniziò la pratica del «bouldering» e poi delle ripetizioni in libera delle vie un tempo salite in artificiale.

La situazione del '76-'77 ci favorì, in quanto credo fossimo fra i pochi in Italia a portare avanti il nuovo discorso.

Fu il periodo fondamentale, quello, in cui capimmo che i limiti sono ampliabili a dimensioni che neanche oggi riusciamo bene a figurarci. Via via che si arrampicava (sempre pochi erano gli allenamenti specifici) cose che prima sembra-

vano da fantascienza, diventavano realtà.

La media dei giorni di arrampicata era abbastanza elevata (tre, a volte quattro giorni la settimana).

Di questo passo si arrivò al punto di rottura con le normali dimensioni dell'arrampicata quando, dopo circa un anno di tentativi (non tutti i giorni) e dopo che per la prima volta si applicò una ginnastica in qualche modo specifica per il movimento richiesto, si riuscì a salire «Goldrake».

Da quel giorno in poi è stato un susseguirsi di nuovi passaggi veramente duri, che richiedono anche tutto un giorno o più giorni per essere saliti.

Come ripeto, a parte Guido Merizzi, che ha sempre seguito degli allenamenti atletici preparatori, la nostra attività extraarrampicatoria era stata ed è fatta di cose molto più terrene. Qualche corsetta, qualche flessione, ma tutto legato a periodi di voglia e tempo disponibile.

Un allenamento molto più specifico è stato seguito per la ripetizione di vie in artificiale. Molto spesso nelle ultime realizzazioni ci si trova di fronte a parecchi metri di VII e VII⁺ con passi di VIII. Occorre allora essere più che forti, resistenti.

Moltissimi sono coloro che sono in grado di fare un passo di VII o VIII ad un metro da terra, in quanto in genere si possono mettere tutte le energie in quel breve tratto, ben sapendo che poi tutto finisce in cima al sasso. Diverso è se ci si trova su una via dove è richiesta la resistenza che ci permette di sostare per studiare ogni movimento, per piazzare le protezioni e così via. È evidente che dieci metri continui di VII richiedono, se non sono conosciuti, una resistenza molto sviluppata. Per fare quanto ho appena detto abbiamo usato delle tecniche vecchie che si basano sul «Murismo» e cioè l'arrampicata sui muri a secco fino all'esaurimento e recentemente ho sperimentato e applicato con successo una tecnica di allenamento basata sull'arrampicata sui massi. Questa tecnica prevede l'unione

di tutti, se possibile, i passaggi del masso, senza però che mai si scenda. Ne deriva uno sviluppo della muscolatura delle dita dei piedi (fondamentale) e delle mani e inoltre (cosa forse più importante) un'abitudine della mente ad essere sottoposta per lungo tempo a uno sforzo massimo di concentrazione.

L'arrampicata è uno sport isometrico e perciò bisogna dare la massima importanza ai bloccaggi degli arti. Se una via è nota, questi bloccaggi saranno brevi, ma se la via è sconosciuta dovremo sottoporre i nostri arti a bloccaggi prolungati per poterla studiare. Ora siamo arrivati al punto in cui con il nostro allenamento di potenza difficilmente si andrà oltre Goldrake e migliorando la resistenza si potrà trasferire in parete buona parte delle difficoltà raggiunte sui massi. Per una crescita futura sarà quindi di nuovo necessario sviluppare la potenza e successivamente la resistenza. Il metodo più opportuno di allenamento è secondo me quello basato sulla continua pratica dell'arrampicata, o sulla riproduzione anche in casa o in palestra dei movimenti tipici dell'arrampicata.

Un esempio tipico è quello di Jim Collins, che per ripetere in libera «Genesis» (probabilmente decimo o giù di lì) ha ricercato quasi artificialmente le situazioni che avrebbe incontrato sulla via, preparandosi su di una traversata dove poteva riposare su appigli di VII e il resto era superiore a questo grado.

In conclusione direi che seguiamo un allenamento, ma che questo non è costante e si adatta di volta in volta alla nostra voglia così come del resto le nostre arrampicate sono dettate dalla maggiore o minore voglia di fare cose difficili. Cerchiamo quindi di essere il più umani possibile, perché credo che sia giusto che l'arrampicata non diventi il fine di un'affermazione di fronte agli altri, ma soprattutto, visto che ci piace, sia una componente di noi stessi, un aspetto della nostra ricerca di libertà e di movimento.

GIUSEPPE MIOTTI
(Gruppo Sassisti Sondrio)

Alla scoperta sciistica del Queyras

L. BERSEZIO - P. TIRONE

Spesso dalla cima delle nostre montagne lo sguardo vaga sulle vallate e le regioni che si trovano sull'altro versante della catena alpina, così vicine a noi e tuttavia molte volte a noi sconosciute quanto le valli di continenti lontani. E si accendono curiosità che non è

difficile soddisfare, con un minimo di iniziativa. Ci accorgeremo poi che ogni tassello aggiunto alle nostre conoscenze geografiche avrà contribuito ad ampliare anche il nostro orizzonte spirituale.



Gli sciatori alpinisti che percorrono le montagne della valle di Susa conoscono il Pic de Rochebrune. Questa montagna, che si stacca maestosamente dalle cime circostanti, ricordando in piccolo il Cervino, è visibile da molto lontano ed è quindi diventata familiare, quasi un punto di riferimento obbligato, per chi percorre con gli sci questa conosciutissima valle.

Assai meno conosciuto tra gli sciatori alpinisti italiani è invece tutta la regione che si stende ai piedi del Pic de Rochebrune, il Queyras.

Geograficamente questa regione non è lontana dalle mete scialpinistiche comodamente raggiungibili da Torino, in quanto si stende a ridosso

della linea del confine nazionale italo-francese in corrispondenza delle testate delle valli Susa, Pellice, Po, Varaita.

Ci siamo recati a visitarla nella stagione invernale, per esplorare alcune possibili mete sci-alpinistiche ed anche, non possiamo negarlo, per rispondere a una forma di curiosità derivante dal «saperne ben poco» di una zona abbastanza vicina.

Dei molti accessi a questa regione, agibili d'estate, l'unico che permane transitabile in inverno è quello che sale dalla pianura francese, da Guillestre, cittadina posta a 15 km a sud-ovest di Briançon.

Una grande barriera rocciosa sovrasta Guillestre, difendendo l'accesso al Queyras. L'attraversamento del profondo orrido formatosi da una spaccatura della montagna, in cui il torrente ha eroso la sua strada, le Gorges du Guil, attribuisce all'ingresso nel Queyras la caratteristica di un netto distacco dalle regioni di pianura e sembra quasi intimorire chi vi si addentra.

Dalla strada che percorre con strette curve il fondo dell'orrido si possono ammirare le superbe pareti circostanti e un ritaglio di cielo inesorabilmente lontano.

All'uscita dall'orrido la valle si apre ampia e piena di luci e colori; sopra Château Queyras si dirama in una serie di valloni che si allargano a raggera penetrando all'interno. Ora l'ambiente è del tutto diverso da quello che si incontra più in basso e possiamo finalmente tirare un sospiro, non più intimoriti dalla presenza di pareti incombenti.

ARMONIA FRA NATURA E SVILUPPO ECONOMICO

Bisogna dire che questa sensazione di entrare in un luogo riposante e tranquillo, quasi protetto verso l'esterno, è certamente stimolata dal superamento del profondo orrido, ma non è causata solo da quello. Si avverte, permanendo alcuni giorni nel Queyras, un equilibrio e una armonia tra gli insediamenti umani e l'ambiente naturale ancora fortemente incontaminato, frutto degli sforzi operati in questo senso dall'intera popolazione e dall'amministrazione locale; lo sforzo cioè di salvaguardare il legame esistente tra costumi sociali e ambiente naturale alpino.

Il Queyras sta infatti effettuando un «esperimento economico» di grande interesse. Questo esperimento è basato su un progetto di sviluppo che intende utilizzare esclusivamente le risorse di cui dispone questa regione montana. Si tratta di un progetto basato sulla valorizzazione dei prodotti che la montagna può offrire, principalmente buone condizioni per l'allevamento del bestiame e per la produzione di formaggi tipici, sulla salvaguardia del patrimonio naturale

alpino, sulla crescita di forme di turismo più attente al mantenimento dell'integrità dell'ambiente naturale e dei costumi sociali.

In particolare l'impegno di questa regione si è indirizzato verso tre settori specifici: l'attività artigianale, l'attività turistica, l'attività agricola e di allevamento.

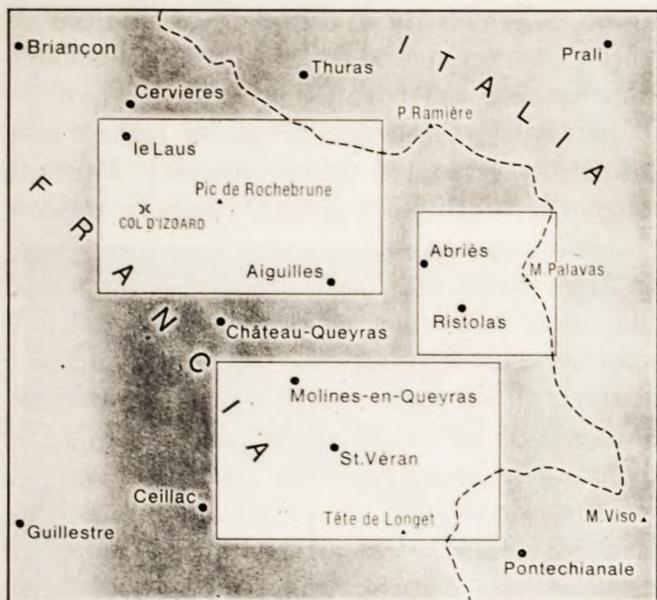
La lavorazione artigianale del legno, legata ad una lunga tradizione tramandata fin dal XV secolo, viene effettuata col coltello, talvolta con il trincetto, nel legno tenero a grana fine del pino cembro. Le sculture, in genere di piccole dimensioni, sono composte essenzialmente di cassette portaoggetti, di piccoli mobili, di cofanetti, di saliere, decorati con rosoni intagliati a bassorilievo, che risentono tuttora dell'influenza del Rinascimento italiano. Viene lavorato quasi esclusivamente il legno del pino cembro. Questo tipo di albero è assai raro in Francia, e cresce essenzialmente in Queyras, in Briançonnais e in Embrunnais.

IL PARCO NATURALE REGIONALE

Un secondo importante settore verso cui si è indirizzato lo sviluppo economico di questa regione è il turismo. Si tratta, e ci fa piacere sottolinearlo, di forme di turismo che si prefiggono di non deturpare l'ambiente alpino, di salvaguardarne, valorizzandole, le bellezze originali, di evitare la distruzione di un patrimonio naturale di grande pregio.

Sono state quindi incrementate tutte quelle forme che consentono un incontro e un contatto con la natura sia nella sua veste invernale (sci di fondo, sci alpinismo) sia in quella estiva (escursionismo e trekking).

Come si può notare, si tratta delle forme meno inquinanti, in grado di far apprezzare al visitatore l'ambiente della montagna. Non sono del tutto assenti gli impianti di risalita meccanici, ma la loro costruzione è sottoposta a piani di salvaguardia dell'ambiente molto rigidi. È del tutto assente, invece, la speculazione edilizia fonte di tanto degrado e i paesi hanno mantenuto i caratteri acquisiti nel corso degli anni.



Non mancano tuttavia le strutture adeguate ad accogliere i visitatori. Una catena di punti d'appoggio confortevoli e ben attrezzati è stata predisposta a questo scopo. Si tratta di rifugi del Club Alpin Français, di rifugi della Grande Traversée des Alpes, di centri di sci di fondo.

Inoltre da pochi anni l'intera regione è diventata Parco naturale regionale, secondo una precisa politica di lancio dei Parchi naturali regionali adottata dalla Francia nel 1967.

Il Parco regionale si estende per 600 km quadrati. È attraversato da 250 km di sentieri inseriti negli itinerari della Grande Traversée des Alpes con i nomi di GR58 e GR5.

Grazie all'istituzione di questo Parco è tuttora possibile ammirare i boschi del raro pino cembro, che si spingono sui versanti nord delle montagne fino a 2000 metri. Di grande bellezza sono anche i boschi di larici della Forêt de Marassan sopra Abriès e il Bois de Foran, sopra Molines, che si estende sui pendii della cima Gardiole de l'Alp fino a 2300 metri.

In parte attraversati dagli itinerari sci-alpinistici descritti sono anche due altri bellissimi boschi di larici, le Bois di Cambarel e le Bois du Peyron. Si tratta di boschi non fitti e privi di un intricato sottobosco, che permettono ottime escursioni in sci.

È possibile incontrare nel Parco branchi di camosci e di stambecchi, donnole, ermellini e qualche esemplare di gallo cedrone.

Nel Parco è vietato l'uso dell'automobile fuori dalle strade consentite, ma è concesso il libero campeggio con la tenda.

LE VIE D'ACCESSO

Le vie d'accesso alla regione del Queyras sono molte. Nella stagione invernale tuttavia solo una rimane transitabile in auto, da Briançon, attraverso la città di Guillestre e l'orrido del fiume Guil.

In stagione avanzata si può accedere al Queyras attraverso il Col de Vars, provenendo da Cuneo, Colle della Maddalena. Nei mesi estivi è anche transitabile il Colle dell'Izoard, provenendo da Susa, Colle del Monginevro, e il colle dell'Agnello (testata della valle Varaita), che congiunge direttamente Pontechianale con Château Queyras.

I RIFUGI

La catena dei rifugi presente in Queyras è composta sia da rifugi con funzione di posti tappa, predisposti dall'Associazione della Grande Traversée des Alpes Françaises (collocati quasi sempre nei paesi stessi, da cui partono le gite e raggiungibili in auto), sia da rifugi del Club Alpino Francese. Questa catena di rifugi è disposta in maniera da coprire in modo abbastanza omogeneo tutta la regione.

I rifugi agibili sono:

Rifugio di Montbardon, collocato presso l'abitato di Montbardon, 20 posti letto. Gestore sig. Imbert, 1550 m.

Rifugio di Brunissard, collocato presso l'abitato di Brunissard, 20 posti letto. Gestore sig. Faure, 1773 m.

Rifugio di Aiguilles, collocato presso l'abitato di Aiguilles, 26 posti letto. Gestore sig. Poulet, 1470 m.

Rifugio di Abriès, collocato presso l'abitato di Abriès, 50 posti letto. Gestore sig. di Marco, 1560 m.

Rifugio di Saint Veran, collocato presso l'abitato di S. Veran, 30 posti letto. Gestore sig. Brunet, 2040 m.

Rifugio di Ceillac, collocato nell'abitato di Ceillac, 30 posti letto. Gestore sig. Fournier, 1650 metri.

Rifugio di Souliers, collocato presso l'abitato di Souliers, 60 posti letto. Gestore sig. Humbert, 1800 m.

Rifugio della Monta, collocato presso la cappella di La Monta, nel vallone di Ristolas, 40 posti letto. Gestore sig. Hercq, 1650 m.

Rifugio Bailif, collocato nel vallone del Guil a q. 2469, 40 posti letto. Di proprietà del CAF di Briançon.

Rifugio Agnel, collocato alla base dell'ultima salita che conduce al Colle dell'Agnello, 48 posti letto. Gestore sig. Laget, 2580 m.

Rifugio de la Furfande, collocato presso l'alpeggio de la Furfande.

Rifugio di Cervières, collocato presso l'abitato di Cervières, 32 posti letto. Gestore sig. Faure, 2050 m.

Tutti questi rifugi dispongono di telefono.

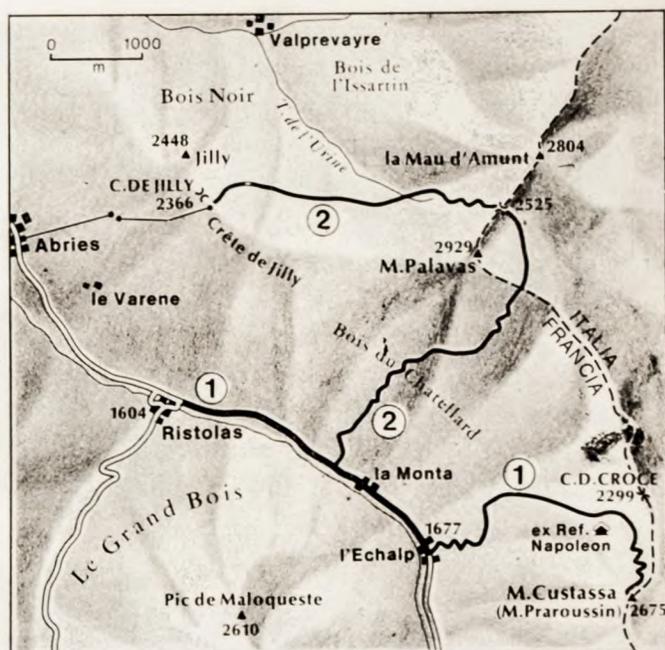
ITINERARI SCI-ALPINISTICI

Il Queyras si presta ottimamente alla pratica dello sci-alpinismo. Esso alterna infatti luoghi dolci e riposanti, dagli orizzonti estremamente ampi, privi di qualsiasi pericolo, a luoghi selvaggi e impervi, che richiedono, per essere attraversati, attenzione continua ed esperienza.

Si tratta dunque di una regione in grado di soddisfare le esigenze sci-alpinistiche dei principianti, come dei più esperti.

Poiché le cime non raggiungono quote elevate e poiché non esistono ghiacciai, è una regione che si presta allo sci-alpinismo invernale e di inizio primavera.

Alcune escursioni, soprattutto se vengono collegate in traversata, possono presentare qualche difficoltà di orientamento, considerata la struttura orografica abbastanza complessa della zona. Gli itinerari che abbiamo inserito in questa monografia non esauriscono certamente le possibili



lità sci alpinistiche. Si tratta di alcuni tra i più significativi, che permettono di abbracciare, in modo parziale, tutta la regione.

Sono descritti pertanto alcuni itinerari della parte nord, più vicini al Pic de Rochebrune; alcuni itinerari della parte centrale, intorno a Molines-en-Queyras; ed infine tre itinerari della parte più a sud, confinante con l'alta Val Ubaye.

1) M. PRAROUSSIN (o M. Custassa, 2675 m)
Itinerario che si svolge per lungo tratto all'interno di una splendida pineta di larici. Richiede tuttavia condizioni sicure della neve per la salita dei pendii finali abbastanza ripidi.

Partenza: Ristolas, 1604 m

Dislivello in salita: 1071 m

Tempo di salita: ore 4

Epoca: aprile

Difficoltà: B S

Esposizione: ovest, poi nord.

Lasciato l'automezzo a Ristolas, si prosegue con gli sci ai piedi lungo la pista di fondo fino a l'Echalp (ore 0,45). Si abbandona a questo punto la pista e si inizia a salire sui pendii sovrastanti il paese. Risalire l'ampio dosso ricoperto da un bosco non fitto di pini, inizialmente ver-



so la propria destra. Conviene quindi spostarsi verso sinistra, ma non entrare nel vallone del torrente Combe Murelle. Solo a 1950 m è possibile entrare nel vallone dopo aver superato la cresta di Praroussin. È questo un punto di passaggio obbligato, che occorre identificare con precisione. Si transita alla base delle prime rocce della cresta, a 1950 m, dopo aver superato un erto pendio boscoso con alcune strette curve. Superato questo tratto, l'itinerario attraversa a mezzacosta in leggera salita ampi pendii, esposti a nord, dove si incontra ottima neve farinosa. Raggiungere il fondo del vallone di Combe Murelle solo in prossimità dei resti del rifugio Napoléon, circa a 2200 m (ore 2,30). In questo tratto è indispensabile neve ben assestata.

Dal rifugio Napoléon, lasciata alla propria sinistra una valletta che conduce rapidamente al Colle della Croce (2299 m), risalire lungo i pendii che adducono direttamente alla vetta, poggiando prima a sinistra e poi verso destra (ore

4). La vetta è denominata sulla carta I.G.C. n. 6 del Monviso col nome di M. Custassa.

Discesa: per l'itinerario di salita. Possibilità di scendere in traversata attraverso il Colle della Croce in Val Pellice.

2) GIRO DEL M. PALAVAS

Questa traversata, comodamente effettuabile in giornata, richiede condizioni di neve sicura.

Partenza: Collette de Jilly, 2366 m, raggiungibile con gli impianti di Abries; oppure Valpreveyre, 1840 m.

Dislivello in salita: 400 + 150 m dal Collette de Jilly; 700 + 150 m da Valpreveyre

Dislivello in discesa: 1000 m.

Epoca: aprile

Difficoltà: B S

Esposizione: salita ad ovest; discesa a sud-ovest.

Tempo di salita: ore 3; per tutto il giro: ore 5,30-6.

Dal Collette de Jilly (2366 m), raggiunto con gli impianti di risalita di Abries, scendere alcuni metri sul versante opposto, verso il vallone del torrente Urine. Traversare quindi in diagonale verso destra, per ampi pendii, transitando a destra della q. 2304.

Perdere quota lentamente, raggiungendo il fondo del vallone al termine del bosco, circa a 2200 m. Questo tratto molto bello e privo di difficoltà, che attraversa un bosco di radi pini, richiede tuttavia neve ben assestata. Iniziare a risalire verso il Col de l'Urine (2525 m) tenendo sempre il fondo del vallone.

Discesa: raggiunto facilmente il colle, scendere alcuni metri sul versante opposto (versante Val Pellice), quindi deviare decisamente alla propria destra, puntando ad un ampio passaggio aperto sulla Crête du Pelvas, che si trova tra il M. Palavas e la quota 2752 (Tête de Clot Lapierre secondo la denominazione usata dalla cartina francese).

Raggiunto il passaggio a quota 2596, dopo una breve risalita, iniziare la discesa su Ristolas, attraverso ampi pendii, ai piedi della imponente parete sud del M. Palavas (Tête du Pelvas sulla cartina francese).

Verso i 2300 m, spostarsi leggermente sulla propria destra, proseguendo la discesa per un ampio dosso a tratti boschivo (Bois de Chatellard), evitando di immergersi nei numerosi valloncetti laterali.

Questo lungo tratto di discesa si effettua tra la Combe Borgne e il torrente Chapelle.

La discesa termina a 2 km dall'abitato di Ristolas, che si raggiunge comodamente lungo una pista da fondo in leggera discesa.

Da Ristolas si ritorna comodamente ad Abries (Km 5) in autostop.

3) TETE DE JACQUETTE (2758 m)

Percorso che si sviluppa in un magnifico vallone con spiccato carattere alpino sotto le imponenti pareti rocciose della P.nte de Rasis. Da intraprendersi solo con nevi sicure.

Partenza: Raux de St-Véran 1920 m

Dislivello: 908 m

Tempo di salita: ore 3

Epoca marzo-aprile

Difficoltà: BS

Esposizione: nord est

Da Raux de St-Véran scendere nel fondovalle e attraversare il Pont du Moulin (1849 m) sull'Aigue Blanche. Inoltrarsi nel vallone del rif. de Lamaron innalzandosi sulla sinistra orografica (ovest) per un ripido pendio esposto alle valanghe. Ritornare più in alto sul versante di destra dopo aver attraversato il torrente a 2250, e proseguire fino nei pressi di un bosco su un dosso. Risalire il vallone tenendosi sul fondo e, arrivati al Col des Estronques, deviare decisamente a sinistra (est) raggiungendo la vetta per facili dossi.

Discesa: per l'itinerario di salita.

4) TETE DE LONGET (3146 m)

Una delle vette più meridionali del Queyras, classico itinerario primaverile da effettuarsi con sicure condizioni di innevamento. Panorama veramente superbo dal Monviso all'Aiguille de Chambeyron.

Partenza: Saint-Véran 2050 m

Dislivello: 1197 m

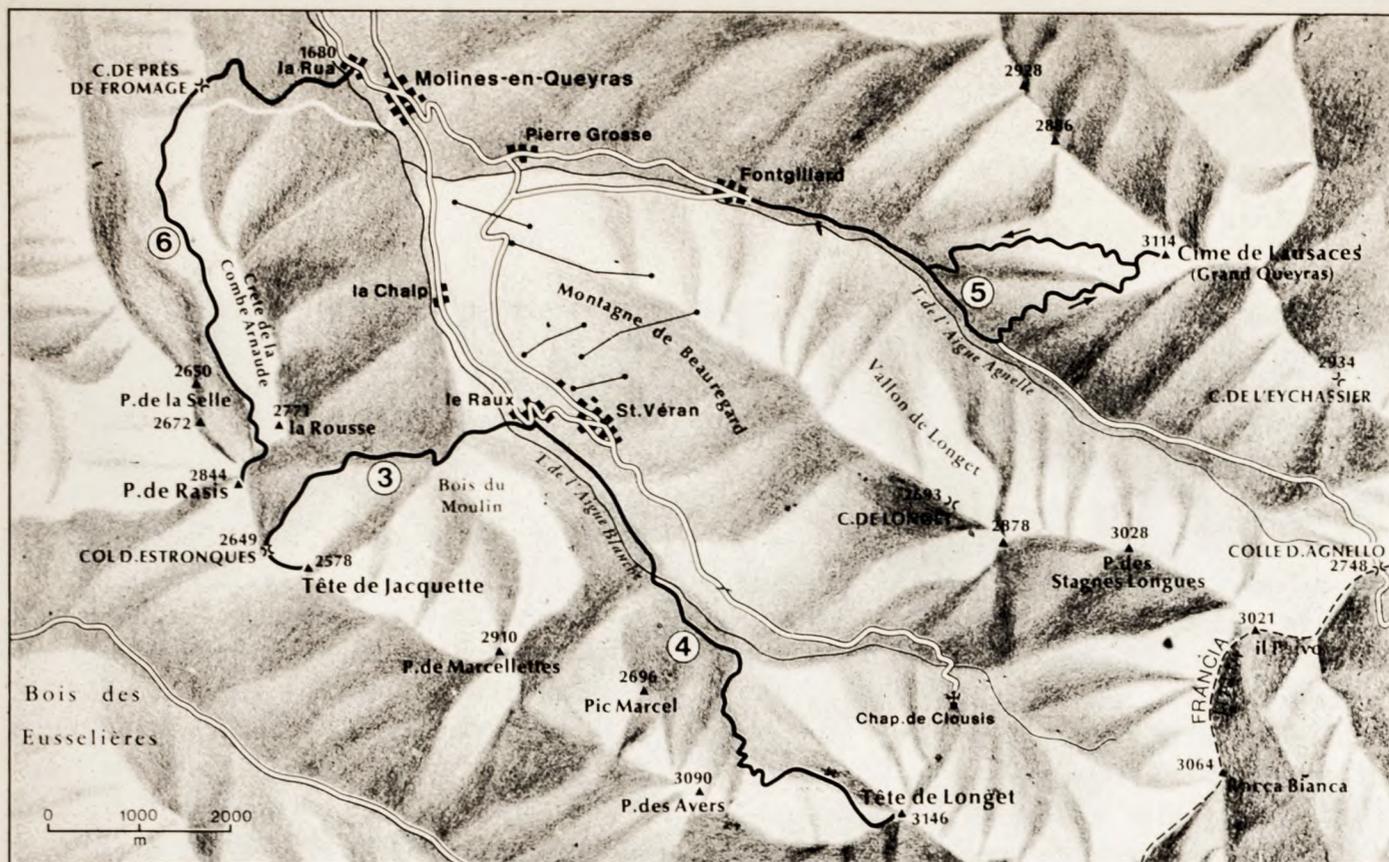
Tempo di salita: ore 4,30-5

Epoca: aprile-maggio

Difficoltà BSA, utili piccozza e ramponi

Esposizione: nord ovest

Seguire la strada che da Saint-Véran porta in leggera discesa al ponte sull'Aigue Blanche (953 m), attraversarlo e proseguire in direzione sud-est risalendo la valle ai margini del bosco Chat de Marcel. A circa 2100 m deviare decisamente verso destra (sud) e proseguire nel vallone del Longet fino al termine del bosco. Tenendosi sulla sinistra del vallone (pericoli di valanghe dalle incombenti pareti della Pointe des



Avers) superare un ripido canalone. Nella parte superiore della comba ritornare verso destra (sud) superando l'ultimo ripido pendio che adduce al Pas de la Cula (3085 m). Lasciati gli sci ai piedi tenendosi sulla destra, fin dove possibile; proseguire quindi a piedi fino alla cresta rocciosa che in pochi minuti conduce alla vetta.

Discesa: per l'itinerario di salita.

5) GRAND QUEYRAS o CIME DE LAUSACES (3114 m)

Una delle più interessanti salite di tutto il gruppo che si sviluppa in zone ideali per lo sci alpinismo. Il canalino finale, anche se non particolarmente impegnativo, è da non sottovalutare e richiede nevi assolutamente sicure.

Partenza: Fontgillard 1997 m

Dislivello: 1117 m

Tempo di salita: ore 4,30-5

Epoca: novembre-dicembre, marzo-aprile

Difficoltà: BS, utili piccozza e ramponi

Esposizione: sud ovest

Da Fontgillard seguire il vallone dell'Aigu sino alla q. 2125 m, deviare quindi decisamente verso sinistra (est) e per ripidi pendii raggiungere l'Oratoire de Notre Dame de Berceau (2220 m), già ben visibile dal basso. Proseguire nell'ampia conca delimitata sulla sinistra dalla cresta rocciosa detta Roche Rousse e giunti nei pressi

della spalla nevosa a 2750 m, deviare verso sinistra (nord) fino alla base di un ripido canalone che scende direttamente dalla cima. Risalirlo con gli sci ai piedi tenendosi sulla destra, fin dove possibile; proseguire quindi a piedi fino alla cresta rocciosa che in pochi minuti conduce alla vetta.

Discesa: ripercorrere l'itinerario di salita fino alla spalla nevosa a 2750 m, tenersi quindi a destra della cresta Roche Rousse e scendere nell'ampio vallone dell'Aiguillette. Dopo un tratto pianeggiante, superare un ultimo ripido pendio e raggiungere il fondovalle nei pressi della bergerie a 2073 m.

6) POINTE DE RASIS (2844 m)

È un itinerario tra i più conosciuti e frequentati dell'intero gruppo. Le guglie di aspetto dolomitico, le fittissime pinete, gli ampi panorami e la varietà degli ambienti, rendono questo percorso veramente interessante e raccomandabile.

Partenza: la Rua 1680 m, fraz. di Molines-en-Queyras

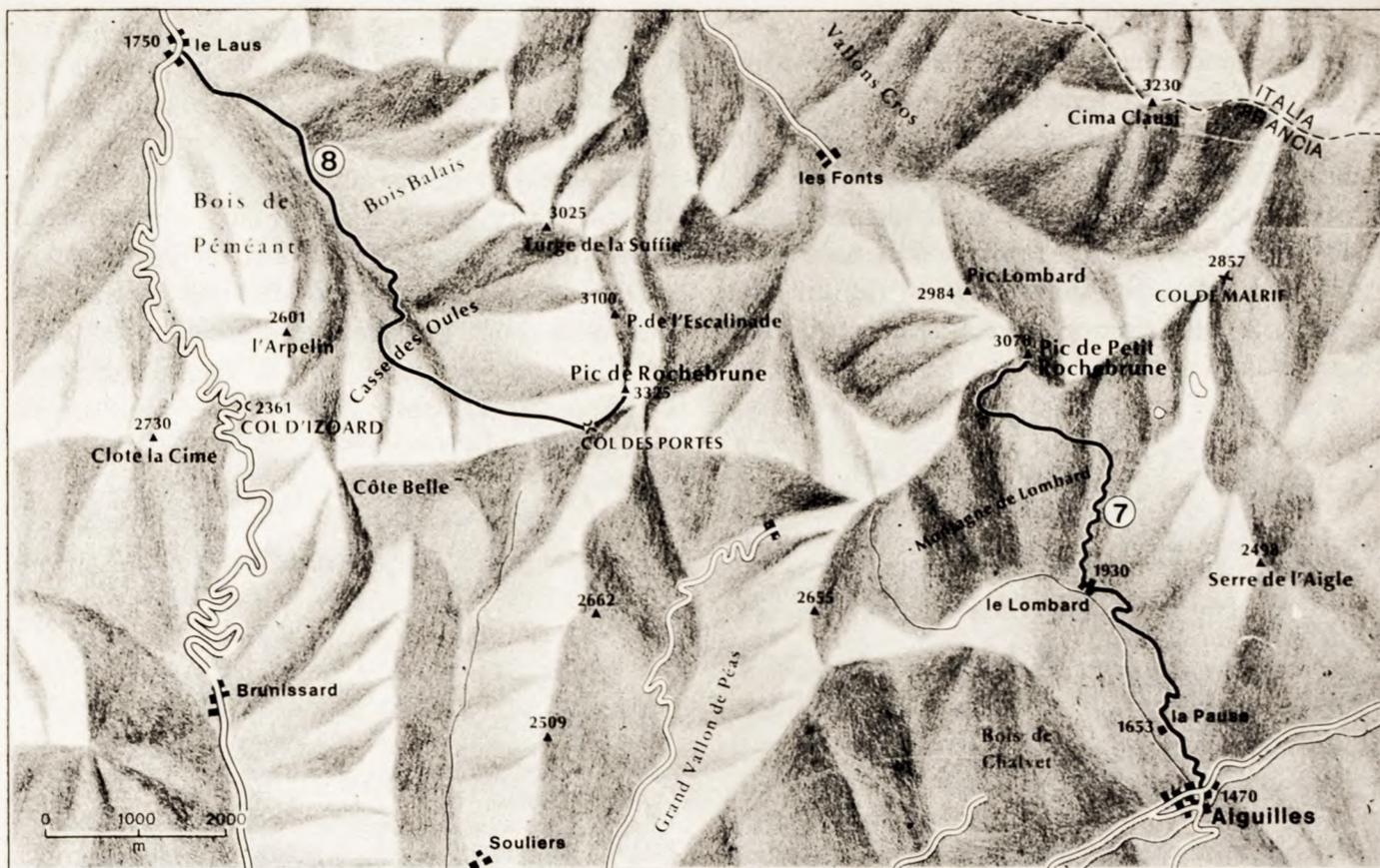
Dislivello: 1170 m

Tempo di salita: ore 4

Epoca: novembre-dicembre, marzo-aprile

Difficoltà: BS

Esposizione: ovest poi nord



Attraversato il ponte sull'Agnelle nei pressi di la Rua, seguire inizialmente una carrareccia che, con alcuni tornanti, supera i primi ripidi pendii boscosi. Proseguire per ampi declivi e dopo aver raggiunto una bergerie in una radura, pervenire all'ampio Col des Prés de Fromage (2139 m). Attraversare a mezza costa deviando decisamente a sinistra (sud), percorrendo quasi in piano la stupenda abetaia dei Vallonnets. All'uscita dal bosco attraversare senza perdere quota verso sinistra (sud est) fino a raggiungere con un lungo traversone la comba del rif. du Vallon, sotto le imponenti pareti rocciose della Pointe de la Selle. Proseguire nel vallone tenendosi sulla destra per evitare i pericoli di valanghe dai versanti della Crête de la Combe Arnaude, e raggiungere, alla testata della valle, il punto più basso della cresta che unisce la cima La Rousse alla Pointe de Rasis.

Percorrere con gli sci ai piedi e con precauzione la cresta abbastanza ampia fino alla vetta.

Discesa: per l'itinerario di salita.

7) PIC DE PETIT ROCHEBRUNE (3078 m)
La possibilità di effettuare la traversata con discesa su le Fonts nell'ampio vallone di Ventou, rende ancor più interessante questo itinerario. A stagione inoltrata conviene percorrere con l'auto un buon tratto della strada che sale a le Lombard.

Partenza: Aiguilles 1470 m

Dislivello: 1608 m

Tempo di salita: ore 5,30-6

Epoca: gennaio-marzo

Difficoltà: BS

Esposizione: sud

Attraversato ad Aiguilles il ponte sul torrente Lombard, lasciare l'abitato seguendo la traccia di mulattiera che per il ripido costone di Traversier conduce a La Pause (1653 m). Proseguire ancora fino a raggiungere la strada che taglia a mezza costa il versante sinistro della valle. Seguirla fino alla frazione le Lombard (1930 m), piegare quindi decisamente a destra in un bosco

(nord) e rimontare gli ampi pendii della Montagne du Lombard tenendosi sulla riva sinistra del vallone dello Chalanche. Circa a metà del pendio (2300 m), spostarsi a sinistra (nord ovest), fino a raggiungere con un'ultima impennata la cresta ovest del Petit Rochebrune a circa 2850 m. Seguire la cresta con gli sci fin dove possibile e guadagnare la vetta percorrendo l'ultimo tratto a piedi.

Discesa: per l'itinerario di salita.

8) COLLE DELLE PORTE (2941 m)

Dal colle si può raggiungere la vetta del Pic de Rochebrune (3325 m) seguendo la via normale.

Partenza: Le Laus 1750 m

Dislivello: 1191 m

Epoca: febbraio-aprile

Difficoltà: BS

Tempo di salita ore 4,30

Esposizione: nord ovest

Dall'abitato di Le Laus, dove si lascia l'automezzo, risalire in direzione sud est verso il colle, già visibile dal basso. Si segue in questo primo tratto una pista di fondo in leggera salita. Tenere sempre la riva destra orog. della valle. A q. 2100 attraversare il torrente e risalire, spostandosi alla propria destra, il ripido pendio boscoso. All'uscita dal bosco (2300 m) i pendii diventano molto ampi e poco ripidi. Risalire la Casse des Oules, ai piedi della parete ovest del Pic de Rochebrune, accostandosi sempre più verso la Côte Belle. Il Colle delle Porte, ben identificabile per la presenza di una croce, si raggiunge facilmente con gli sci ai piedi.

Discesa: per l'itinerario di salita. Possibilità di traversata a Souliers.

Dal colle è possibile raggiungere la vetta del Pic de Rochebrune (3325 m), lungo la via normale di salita.

L'itinerario non ha più tuttavia caratteristiche sciistiche e richiede corda, piccozza, ramponi e qualche cordino per assicurazioni su roccia.

Dal colle si prosegue per una dorsale di detriti, innalzandosi per un centinaio di metri sino al-

l'imbocco di due canali nevosi. Si rimonta per una dozzina di metri il canale di destra, poi ci si sposta sull'orlo (rocce rotte) e, dopo trenta metri circa, si entra nel canale di sinistra che sbocca alla breccia tra le due cime che formano la vetta del Pic de Rochebrune. Si percorre quindi, sul versante orientale, una cengia, andando ad uscire sulla cresta terminale, che adduce alla cima orientale, che si raggiunge attraverso il superamento delle ultime facili rocce (ore 2 dal colle).

LORENZO BERSEZIO
e PIERO TIRONE
(Sezione UGET - Torino)

BIBLIOGRAFIA

Cadier, Gros, *Massif du Queyras & Haute Ubaye*, Didier, Richard, 1971.

Charpentier, *Guide des Parcs Naturels et réserves, Queyras, Vanoises, Ecrins, Vercors*, ed Hatier.

Le Courrier du Queyras, rivista trimestrale, Guillestre. Traynard, *Alpes et Neige*, 101 *sommets à ski*, Arthaud, 1965.

Traynard, *Cimes et Neige*, 102 *sommets à ski*, Arthaud, 1971.

Gruppo sci-alpinistico C.A.I.-UGET Torino, *Raid in sci. 73 itinerari di traversata dalle Alpi Marittime al Ticino*, CDA XX.

CARTOGRAFIA

Monviso, scala 1:50.000, I.G.C. n. 6.

Queyras, Mont Viso, scala 1:25.000, I.G.N. France, n. 246.

Queyras, Gorges du Guil, scala 1:25.000, I.G.N. France, n. 245.

Briançonnais, scala 1:25.000, I.G.N. France, n. 244.

Queyras-Haute Ubaye, scala 1:50.000, I.G.N. France, Didier & Richard.

E' anche possibile effettuare un raid di diversi giorni che, collegando le diverse gite, offra una visione d'insieme della zona. Ne diamo qui sotto il tracciato, a titolo indicativo:

1) tappa: Château Queyras - Col de Prés de Fromages - Molines en Queyras.

2) tappa: Molines en Queyras - Fontgillard - Col de la Chalanche - Abries.

3) tappa: Abries - Col de Malrif - Le Fonts.

4) tappa: Le Fonts - Col de Peas - Château Queyras.

Le foto che illustrano l'articolo sono degli Autori.

Per una maggior sicurezza in montagna

Un elemento indispensabile dell'equipaggiamento: l'imbracatura

ANDREA BAFILE

Si vedono ancora alpinisti o sciatori alpinisti su vie ferrate, su ghiacciai e talvolta in parete, con la corda legata direttamente in vita.

Costoro, evidentemente, non hanno mai provato a restare appesi per qualche minuto ad una corda legata in vita.

Solo con una imbracatura completa di cosciali, che distribuisce le sollecitazioni sulle gambe e in minor misura sul tronco, si può sopportare senza subire gravi lesioni lo strappo della caduta e attendere, sospesi alla corda, che le operazioni di recupero vengano effettuate.

Un tipo di cintura in cuoio è apparsa fin dagli anni Trenta ma non ha avuto successo perché ingombrante, pesante e scarsamente efficace.

La cintura completa di cosciali, che dovrebbe più precisamente chiamarsi «imbracatura», è invece di adozione recente.

I paracadutisti, che al momento dell'apertura del paracadute e nella successiva discesa subiscono sollecitazioni molto simili a quelle di un alpinista che cade nel vuoto e resta appeso alla corda, l'avevano adottata fin dal 1915, ma è noto che gli alpinisti sono «duri».

Il libro «A scuola di roccia con Cesare Maestri», ed. Cappelli 1965, non ne fa alcun cenno. La dispensa ufficiale del C.A.I. «Introduzione all'alpinismo» ed. 1964, definisce la cintura «basta d'arrampicata» e lo classifica fra gli attrezzi speciali destinati ad alpinisti esperti.

Con questa citazione, ovviamente, non intendiamo affatto criticare gli autori delle pubblicazioni, ma solo constatare che l'adozione della cintura è di data recente.

In seguito diremo «cintura» intendendola sempre completa di cosciali.

L'adozione della cintura ha ridotto fortemente il pericolo di gravi lesioni in caso di caduta ed ha reso quasi piacevoli alcune manovre, che prima erano stressanti, quali la corda doppia, la traversata in pendolo, la risalita con nodi autobloccanti e la sosta sui chiodi.

Ha avuto però anche un'influenza non del tutto positiva, perché il principiante che ricorre con frequenza al cosiddetto «aiuto morale» della corda non avverte più la brutale, ma molto istruttiva sensazione di disagio; inoltre la possibilità di riposare appesi ai chiodi induce alpinisti poco preparati ad affrontare salite in artificiale di un certo impegno.

Le attuali cinture si possono raggruppare in due tipi:

A) Cintura in un solo pezzo, cosciali solidali alla parte superiore, con due soli terminali (fig. 1).

B) Cintura in due pezzi, che possono eventualmente essere collegati sulla schiena con un nastro o un cordino, con quattro terminali (fig. 2). Le cinture regolabili si adattano meglio alla taglia di chi deve indossarle; quelle fisse sono più leggere, prive di parti metalliche sui nastri portanti e devono essere scelte con cura in relazione alla propria taglia.

Preferibile una cintura di 5 cm. più corta anziché di 10 cm. più lunga.

Sono in corso studi molto approfonditi per stabilire i requisiti della cintura ideale ed arrivare poi ad un'approvazione da parte dell'U.I.A.A., come accade per le corde, comunque tutte le cinture messe in commercio dalle ditte specializzate offrono una sicurezza ed un confort dieci volte superiore a quello della corda legata in vita.

Molti ritengono che la cintura sia utile solo per salite di un certo impegno, ma questa convinzione è assolutamente errata. Proprio sui ghiacciai pianeggianti si può cadere in crepacci dalle pareti verticali e proprio sulle vie ferrate può trovarsi un breve tratto strapiombante.

La cintura deve essere indossata all'inizio della salita e non va tolta in discesa, anche su terreno facile dove si procede slegati. Può sempre accadere che per un errore di percorso o altro motivo sia necessario assicurarsi o fare una corda

Fig. 1
Cintura in un solo pezzo.

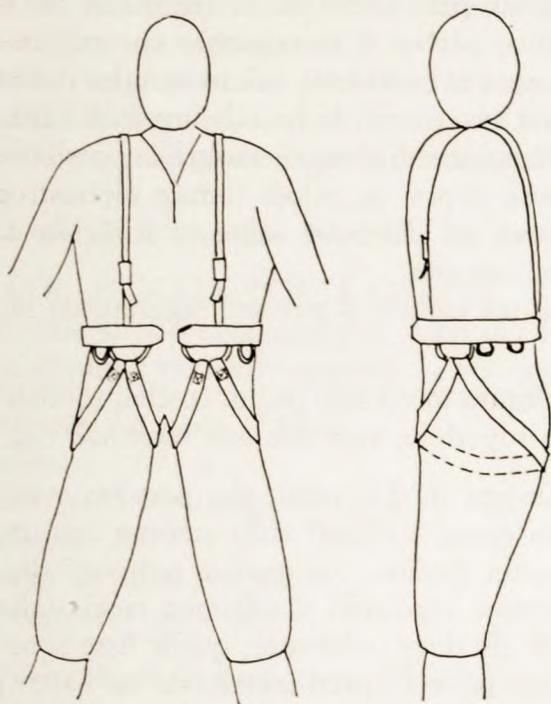


Fig. 2
Cintura in due pezzi.

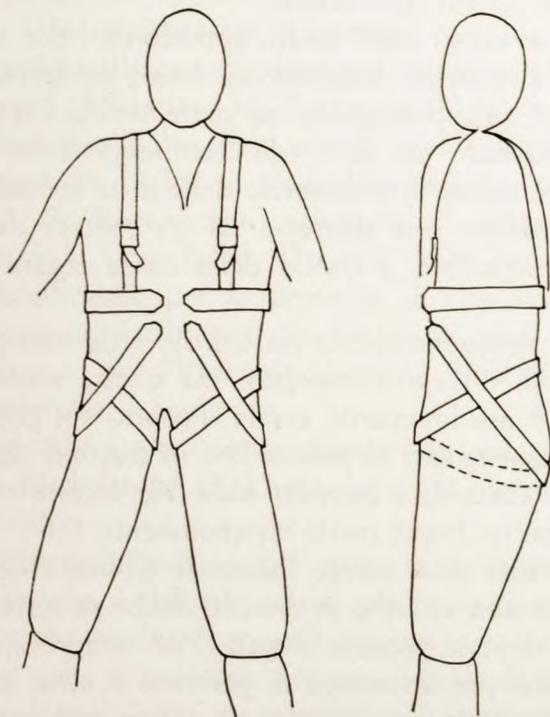


Fig. 3
Nodo inglese e nodi di fermo sui capi.

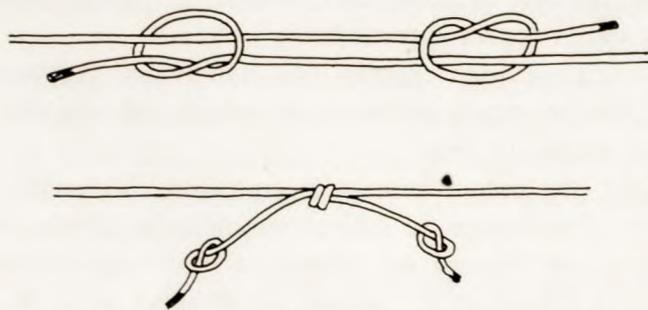
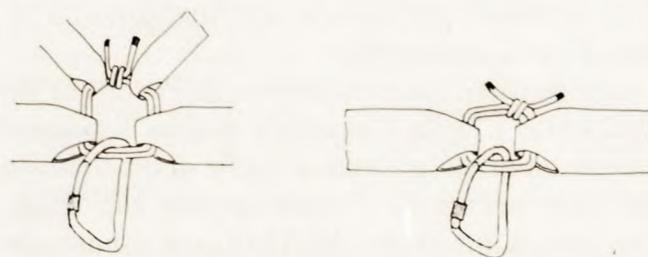


Fig. 4
Chiusura della cintura con terminali vicini
(cordino da 8 mm, moschettone a ghiera).



doppia e in questi casi la cintura è indispensabile.

Gli sciatori alpinisti, che normalmente scendono slegati, devono sempre indossare la cintura che rende più rapido il recupero dal crepaccio o il passaggio di un tratto attrezzato.

Diciamo per inciso che se cade nel crepaccio l'uomo che porta la corda, la comitiva può trovarsi nella tragica situazione di non poter aiutare il caduto.

Una comitiva di sciatori alpinisti, quindi, dovrebbe sempre avere una corda ausiliaria di almeno 20 metri.

E' una norma di sicurezza evidente ma raramente rispettata.

CHIUSURA DELLA CINTURA

La cintura deve essere chiusa con un tratto di cordino di 8 mm lungo circa 1 metro, passato in doppio anello nei terminali e fermato con nodo inglese e nodi di fermo sui capi (fig. 3).

Nell'anello si inserisce un moschettone a ghiera che non dovrebbe mai essere aperto durante la salita; a questo, con altro moschettone, a seconda delle necessità, si fissa l'autoassicurazione, il discensore, la corda ausiliaria, ecc.

Se la cintura è ben calibrata per la taglia di chi l'indossa i terminali saranno vicini e il moschettone può essere inserito nei soli rami superiori del cordino (fig. 4).

Se la cintura è corta i terminali non saranno vicini. In tal caso il moschettone va inserito nei quattro rami del cordino.

Se inserito nei soli rami superiori tenderà a stringere fortemente il torace (fig. 8A) (1).

Absolutamente vietato chiudere la cintura con il solo moschettone, che tende a disporsi trasversalmente ed offre così una resistenza cinque volte minore di quella assiale (fig. 8 B).

E' scorretto chiudere la cintura con la sola corda di cordata: se dobbiamo slegarci per una qualsiasi manovra, la cintura è inutilizzabile e intralcia i movimenti.

COLLEGAMENTO DELLA CORDA

Distinguiamo due casi:

1) *In arrampicata* - In arrampicata i componenti la cordata sono legati alla estremità della corda e questa andrà passata nei terminali iniziando dall'alto verso il basso, e fermata con il nodo delle guide con frizione che è quello che riduce meno degli altri la resistenza della corda (fig. 5). Se siamo legati a due corde converrà passarle entrambe nei terminali e fermarle con nodi indipendenti in modo che se ne possa slegare una e restare assicurati all'altra.

Se i terminali sono distanti la corda tende ad avvicinarli e per evitare questo grave inconveniente occorre fermare con un nodo il ramo superiore a quello inferiore, come indicato in figura 6 (a: preparazione; b: assetto finale).

Fig. 5

Corda nei terminali vicini (cordino e moschettone non indicati, ma sempre necessari).

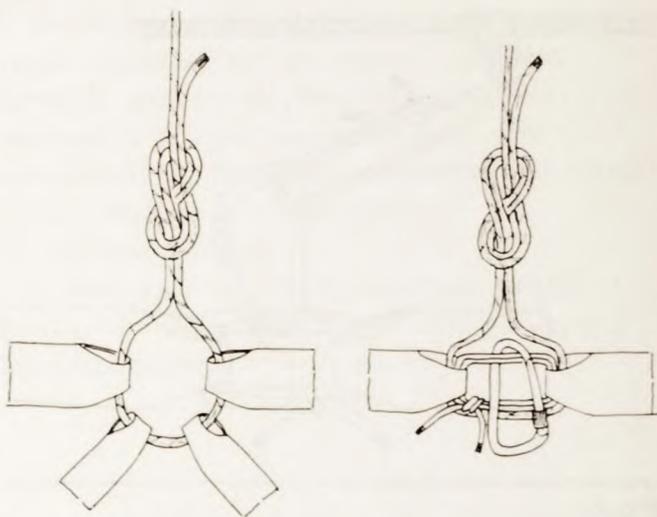


Fig. 6

Corda nei terminali lontani.

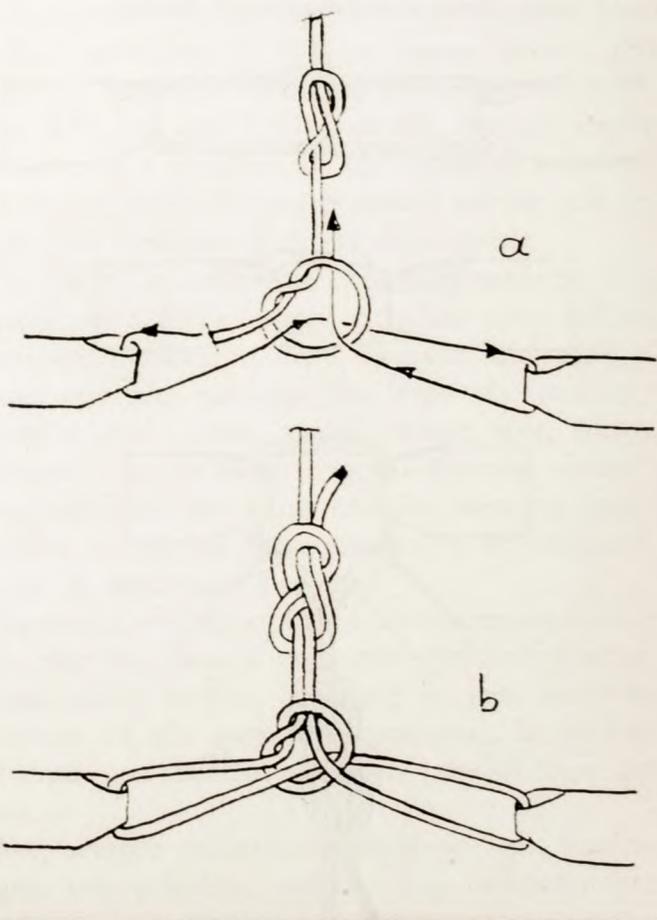


Fig. 7
Collegamento alla corda con anello di cordino e nodo autobloccante (solo per uomini al centro della cordata).

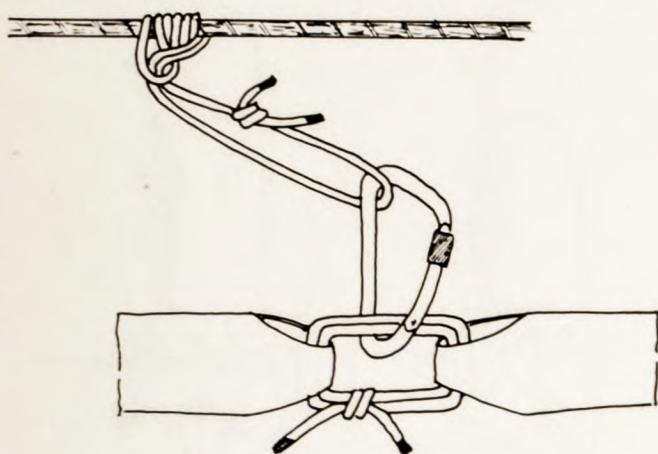
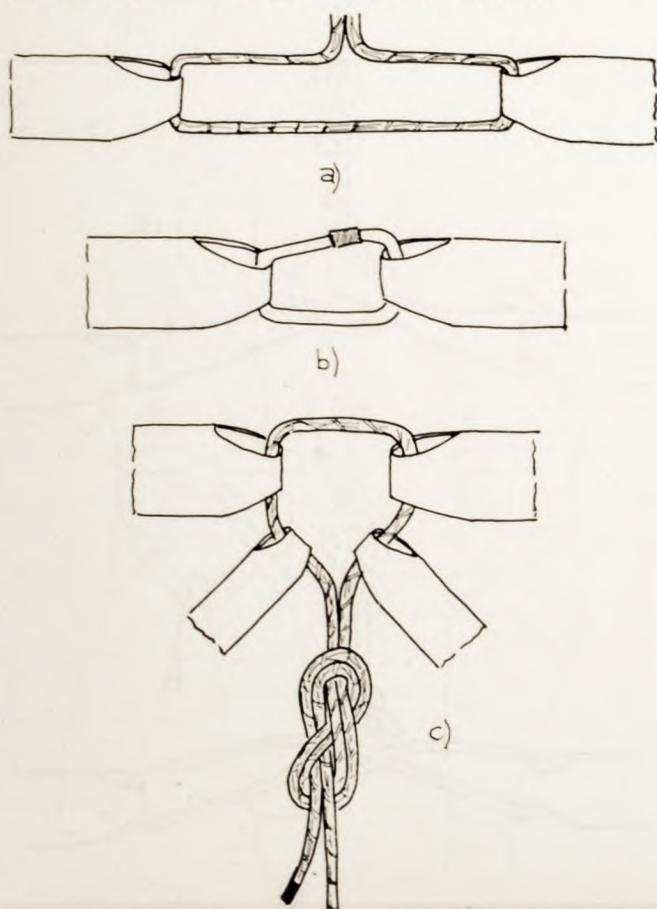


Fig. 8
Errori più comuni nell'uso della cintura: a) corda, o cordino, nei terminali lontani (tende a stringere la cintura); b) moschettone direttamente nei terminali (tende a disporsi trasversalmente); c) corda nei terminali infilata dal basso (tende a «rovesciare» la cintura).



Per eseguire il nodo delle guide con frizione si prepara sulla corda ad 1 metro abbondante dall'estremo il nodo detto «savoia», si passa la corda nei terminali e si completa il nodo «copiando» il savoia con il capo della corda.

2) *Su ghiacciaio o vie ferrate* - Su ghiacciaio o vie ferrate è ammessa una cordata di tre o quattro persone su una sola corda di 40 metri, e gli uomini di centro si legheranno direttamente al moschettone a ghiera con un'asola sulla corda di cordata ottenuta con il nodo delle guide con frizione.

Il primo e l'ultimo della cordata potranno passare la corda direttamente nei terminali, come indicato in precedenza; tenuto però conto che sui ghiacciai le cadute non causano mai le sollecitazioni estreme che si verificano in parete, anche il primo e l'ultimo possono legarsi direttamente al moschettone con un'asola sulla corda, con il vantaggio di potersi rapidamente slegare in caso di necessità.

Alcuni esperti, per gli uomini di centro della cordata, consigliano di legarsi con un cordino di 8 mm fissato alla corda con nodo autobloccante. Consigliabile in tal caso il nodo «francese» (fig. 7).

In questo modo si può rapidamente aumentare l'intervallo di corda fra l'uomo di centro e il primo. Esiste però l'evenienza, anche se molto improbabile, che il nodo autobloccante non stringa la corda perché urta contro la piccozza piantata o il bordo di un crepaccio. Per ridurre al minimo questo rischio è bene che il cordino di collegamento alla corda sia molto corto.

Gli errori più frequenti nell'uso della cintura sono indicati in fig. 8.

ANDREA BAFILE
(Sezione di Firenze)

(1) I terminali si comportano come carrucole mobili e il cordino lavora con il cosiddetto «effetto taglia» che aumenta fortemente la trazione.

La protezione della montagna

SAMIVEL

Traduzione di F. Framarin

Ritorno alla natura: un'esigenza che assume sempre più il carattere di un movimento di massa e per ciò stesso suscita nuovi problemi. Sfruttamento e degradazione della natura stessa per le esigenze del mondo tecnologico, del turismo, degli sport invernali, con le conseguenze ormai note: invasione del cemento e dei mezzi di risalita, distruzione della civiltà

montanara, rumore, disboscamento ed erosione del terreno, degradazione della media montagna, che si estende sempre più massicciamente verso il mondo finora inaccessibile delle alte cime. È un problema che ci riguarda tutti e che esige nuove soluzioni per un nuovo equilibrio. Samivel, scrittore di fama internazionale, creatore di disegni umoristici dallo stile inconfondibile, profondo conoscitore del mondo alpino, analizza in questo articolo, che riprendiamo da «La Montagne et Alpinisme» per gentile concessione della Redazione, tutti gli aspetti della situazione e i suoi possibili rimedi.



Nel suo numero di luglio-settembre 1947, la rivista «Montagne» pubblicava un articolo del sottoscritto, da cui riprendo ora qualche riga: «Noi assistiamo [...] a un nuovo ritorno alla natura. Esso non ha niente di comune con quello della fine del XVIII secolo, che era essenzialmente il risultato di un trasporto letterario e sentimentale. Il nostro appare sempre più come una reazione di difesa della specie.

In effetti, le condizioni della vita moderna e in particolare dell'esistenza cittadina sono tali da privare l'individuo degli elementi essenziali al suo normale sviluppo, sia fisico che psichico: niente aria, niente spazio, niente sole, niente silenzio, niente contatti con l'universo vivente, soppressione dei ritmi cosmici, nessuna possibilità di azione disinteressata e avventurosa, cioè di esperienze personali (...).

La civiltà contemporanea è caratterizzata dal fatto che un numero crescente d'individui praticano delle attività contrarie al loro temperamento ed alle loro predisposizioni, in un ambiente non adatto alle loro possibilità e gusti...».

Poi, sempre nell'articolo intitolato «La montagna, una pubblica utilità», ci si rallegrava per

Nella pag. precedente: uno dei famosi disegni di Samivel, in cui è chiaramente prefigurata la degradazione della montagna (Ed. Delagrave, Paris, 1951). Manca ancora l'elicottero, il cui uso indiscriminato si è andato diffondendo in anni più recenti.

la diffusione degli sport all'aria aperta e, in particolare, dello sviluppo dell'escursionismo in montagna, poiché tale entusiasmo era considerato come il segno di una reazione istintiva e salutare, tendente a compensare le mancanze della vita di città.

Dopo tale pubblicazione ne è passato del tempo! E simili idee espresse, a loro volta, da centinaia di autori sono diventate quasi dei luoghi comuni, poiché hanno completamente perso il loro carattere di «novità giornalistica» e ciò è grave per una civiltà come la nostra, erede di una cultura oratoria e con tale aggettivo intendo dire nella quale ci si consola facilmente dei fatti con le parole e dove molto spesso si crede che le parole possano correggere i fatti.

Chi non conosce, oggi, le parole ecologia e inquinamento? Quanto poi a sapere se gli atti che implica la scelta di un certo programma siano realmente avvertiti e in via di esecuzione, è un altro paio di maniche! Perché? Semplicemente perché esiste un'opposizione fondamentale tra i fini perseguiti dalla «società della produzione e del consumo», la sua ricerca affannosa di energia, e la causa della protezione della natura (della vita, della bellezza...).

Da una parte un'armata di tecnici al servizio di uno stato maggiore di tecnocrati, per i quali la natura non è altro che un potenziale terreno di espansione, il cui unico motto confortevole per l'avvenire è: «Si vedrà...», dall'altra dei bipedi che posseggono la tormentosa capacità di vedere, giustamente, un po' più in là della punta del loro naso, i quali, d'accordo inoltre con gli interessati, reputano che l'equilibrio e la sopravvivenza della specie dipendono direttamente dai rapporti che sostituiranno all'idea di sfruttamento unilaterale ed incoerente quella di scambio armonioso, idea che può essere concepita solo a un certo livello d'informazione e di filosofia. Si tratta dunque di una scelta le cui alternative si escludono a vicenda, nella maggior parte dei casi di un dialogo tra sordi, e insomma di un problema di civiltà.

Non insisterò più a lungo su questo punto. Tut-

tavia attualmente il groviglio delle circostanze è tale, che nessun argomento è estraneo alla politica, nel senso più alto del termine, cioè a quello che riguarda la comunità umana. È la giustificazione delle precedenti considerazioni.

Quando il C.A.F., d'accordo con l'Ente per il recupero e l'eliminazione dei rifiuti, mi chiese di realizzare un manifesto destinato a sensibilizzare il pubblico sul tema della pulizia ed integrità della montagna, io proposi lo slogan: «Conservatela intatta!» seguito dalla raccomandazione «né rifiuti, né inquinamento, né rumore, né distruzione», e ciò fu accettato.

In seguito mi è stato chiesto di chiarire i termini, e ora mi accingo a farlo.

Innanzitutto il «Conservatela intatta» implica un'opposizione di principio ad ogni azione atta a degradare l'ambiente alpestre, che di conseguenza riduca o annulli gli effetti benefici della «cura d'altitudine», tanto sul piano fisico che psicologico. Non sono naturalmente in causa le tradizionali attività dei montanari.

Passiamo ai rifiuti. Il problema non è nuovo, ma evidentemente non ha mai raggiunto la gravità attuale; per esempio, tra le due guerre il canale sulla Mer de Glace del Col de la Bûche, era già una frana di lattine. I più scrupolosi si accontentavano di interrare i loro avanzi, o di nasconderli tra le rocce. Il consiglio dato nei «Comandamenti del Parco della Vanoise»: seppellite le vostre preoccupazioni e i barattoli usati, è divenuto inadatto in pochi anni. Ora bisogna recuperarli — i rifiuti, non le preoccupazioni — perché ce ne sono troppi, e anche di animali che ne approfittano.

La campagna intrapresa dal C.A.F. comportava, per l'estate scorsa, la distribuzione di diverse migliaia di sacchi per le immondizie.

È ovvio che... No, ahimè! visto il comportamento di numerosi cittadini lasciati senza freni nella natura, bisogna invece dirlo e ripeterlo... che un minimo di rispetto nei confronti del luogo e degli altri obbliga a non lasciare dietro di sé nessuna traccia sconveniente del proprio passaggio.

La soluzione (costosa) per i rifugi è la raccolta con l'elicottero alla fine della stagione.

Nelle stazioni di sport invernali l'unità di misura diventa la tonnellata. La neve fu incaricata per lungo tempo di risolvere la questione. Quando però si scioglieva appariva una catastrofe. E se le cose vanno meglio in un campo vanno peggio in un altro, perché ci sono rifiuti e rifiuti! In qualsiasi cantiere l'impresario s'impegna tacitamente a ripulire il posto dopo i lavori. Quest'abitudine non vige in numerose stazioni invernali, siano esse o no «integrate».

Il suolo è disseminato di rifiuti diversi, gesso, cemento, carcasse abbandonate.

I regolamenti di sicurezza obbligano i responsabili a cambiare i cavi degli impianti di risalita dopo un certo tempo di servizio. Molto bene. Ma esistono altri regolamenti che obblighino gli stessi responsabili a sbarazzare i versanti dei lunghi serpenti arrugginiti e degli altri avanzati fuori uso?

Il termine «inquinamento» comporta una gravità maggiore negli effetti nocivi, poiché si tratta di danni che colpiscono la flora, la fauna e gli uomini stessi. Bisogna classificare in questa categoria l'azione nefasta sull'ambiente di certi complessi industriali: atmosfera e acque più o meno infestate dall'effusione di fumi e di prodotti chimici. A volte, a causa della direzione del vento, le albe di Grenoble sono piacevolmente profumate all'acido. Il risanamento non è affatto impossibile, ma costerebbe caro. È pertanto inutile dilungarsi. Tuttavia, barlume di speranza, alcune grandi società americane si stanno orientando verso la produzione di disinquinanti. Guardiamoci dall'approfondire i motivi di questa conversione e accontentiamoci di ammirare di sfuggita il ridicolo della situazione: si inquina, si disinquina, si inquina di nuovo, ecc. Altro aspetto del problema è l'invasione del dominio alpestre da parte di mezzi meccanici diversi: teleferiche, aerei, elicotteri, auto e moto fuoristrada.

Tutti questi mezzi motorizzati sono necessaria-

mente inquinanti. Inoltre gli ultimi quattro sono anche violentatori del silenzio. Ma bisogna distinguere: le funivie per uso sportivo (sci) si trovano, in via di principio, più o meno giustificate dal loro uso. Quelle a destinazione turistica (comodo accesso ad un panorama) appaiono poco fastidiose se sono poste ai confini o all'esterno dei grandi massicci. Al contrario se costruite all'interno degli stessi massicci, esse ro-sicchiano un dominio d'alta quota già di per sé ristretto, riducendo «il terreno ricreativo d'Europa», distruggendo la bellezza e la poesia dei luoghi, bellezza e poesia, cose superflue, ma così necessarie... perché l'efficacia della cura morale (ed è questa cura che sta diventando sempre più importante) ricercata nel contatto con gli spazi alpestri è direttamente proporzionale alla loro integrità.

Le medesime osservazioni sono valide a proposito della recente intrusione dei veicoli motorizzati nelle parti alte della media montagna. Al fine di facilitare lo sfruttamento pastorale, sono state tracciate un po' ovunque delle piccole strade forestali, che s'inerpicano sui versanti spesso fino ai 2000 m. Ma tali strade sono anche frequentate da semplici turisti.

È certamente molto piacevole inerpicarsi senza colpo ferire in luoghi superbi e, per coloro che vanno poi più in alto a piedi, di economizzare tempo e fatica nelle marce di avvicinamento; solamente che, lo si voglia o no, è l'inizio di un'invasione i cui effetti non possono che essere, alla lunga, devastatori. L'accesso a certe strade dovrebbe essere riservato ai montanari — i quali, non dimentichiamolo, sono in casa loro — e a qualche limitrofo.

La questione delle moto da cross è per il momento nelle mani dei sindaci di ogni comune. Si tratta di un aggeggio poco ingombrante, ma molto rumoroso. Adottato soprattutto dai giovani, è chiaramente un meccanismo a scopo liberatorio. In un mondo che assomiglia sempre più a quello di Kafka, detonazioni e vibrazioni rumorose risparmiano, forse, alla società altri fra-cassi più offensivi!

In ogni caso l'apparizione di un motociclo in un alto alpeggio, su un terreno adatto soprattutto alle camminate, è esasperante per chi sale con lo zaino sulle spalle. Esso uccide istantaneamente il fascino dell'alta montagna. Dal punto di vista dei motociclisti le cose appaiono diversamente, beninteso, perché si tratta di uno sport divertente, di una specie di western motorizzato... Ma la verità è che questo gioco di alcuni avvelena tutti e disturba la fauna. Soluzione probabile: dei percorsi obbligati e, altrove, divieto. Gli sconvolgimenti causati dal passaggio di un aereo di tipo classico sono relativamente deboli. In ogni caso gli animali si adattano rapidamente. Il vero disturbatore è l'aereo a reazione, non solo a causa dei famosi «bang» che fanno abortire i mammiferi e abbandonare le covate, ma anche perché si origina incontestabilmente una nebulosità artificiale, per la moltiplicazione delle sciè di condensazione.

Al contrario gli alianti e i deltaplani non provocano nessun danno al mondo d'alta quota (solo i grandi rapaci non sono sempre di questo parere...). È la realizzazione del vecchio sogno di Icaro e l'apparizione fruscante di uno di questi uccelli, che sembrano nascere dalle stesse nevi, è uno spettacolo di emozionante bellezza. Lontano dal nuocere al decoro alpestre, egli l'arricchisce.

Non si può dire altrettanto dell'elicottero, macchina piuttosto brutta, terribilmente rumorosa, le cui possibilità sono tanto più rimarchevoli quanto maggiori sono il sangue freddo e l'abilità dei piloti. Utilizzato come approvvigionatore e soccorritore, si deve accettarlo, perché incontestabilmente rende degli immensi servizi ed ha salvato già numerose vite.

Ma l'uso dei «depositati» sulle vette per giri turistici e commerciali è da condannare assolutamente. Dal punto di vista sportivo l'alta montagna è diventata una specie di stadio, dove non bisogna barare. È uno dei rari domini ancora aperti all'avventura fisica e (insistiamo ancora una volta su questo) morale, un regno per la

gioventù. È molto importante che resti tale e che ragazzi e ragazze che hanno faticato sei ore di fila per conquistare la «loro» vetta, non se ne trovino scacciati, con i loro bei ricordi infranti, dall'arrivo di un mezzo meccanico tuonante, che scarica degli uomini qualunque, il cui unico merito è di possedere un portafogli abbastanza gonfio per pagarsi un volo di questo tipo. Istintivamente si pensa a uno stupro. E non a torto, perché si tratta di un vero trauma dell'inconscio.

Ma c'è di peggio. Alcuni cacciatori — chiamiamoli piuttosto massacratori — si sono, sembra, fatti depositare vicino a dei branchi di camosci. Si sarebbe verificato almeno un caso in cui si è sparato da un elicottero. Tali pratiche suscitano il disprezzo. E poiché appare la parola «cacciatore» occorre precisare che in questa situazione il solo tipo di caccia che sembra restare nei limiti degli equilibri naturali è la caccia selettiva, che si assume le funzioni dei grandi predatori scomparsi (lupo, orso, lince, ...) e che, in ogni caso, i fucili a doppia canna e a canocchiale dovrebbero essere proibiti.

Lo spazio e il silenzio sono senza dubbio le virtù maggiori e rigeneratrici dell'universo alpestre. Essi si annullano poco o molto quando una folla si ammassa in qualche posto, conseguenza ironica quanto indiscutibile. Le stazioni turistiche moderne, siano esse estive o invernali, le più importanti delle quali si presentano ormai come dei ghetti urbani, sono dunque per definizione dei luoghi dove le magie essenziali della montagna sono più o meno abolite. Si può pertanto considerarle come degli accessi: incanalata nelle piste o nei sentieri o bloccata dalla sua pigrizia, la folla non oltrepassa un certo perimetro. E inoltre il «vacanziero» medio spesso è già sufficientemente intossicato da reclamare la sua razione abituale di droga.

In una celebre stazione sciistica immersa nei muggiti indistinti e nei ritornelli degli altoparlanti, un giovane direttore (che personalmente non era d'accordo) mi ha spiegato che, avendo tentato di eliminare questo baccano, aveva do-

vuto ripristinarlo in seguito a numerose proteste. No comment. È ciò che nell'uso comune si chiama «animazione»!.

A livello di alpinismo e se entriamo nei dettagli, il rumore nelle «capanne» di un tempo è una conseguenza del numero. Il vecchio regolamento (in virtù del quale «a partire dalle ore 10 della sera... ecc.») non è più rispettato, perché gli orari degli arrivi e delle partenze si sovrappongono, di modo che in certi rifugi molto frequentati non si può più chiudere occhio, circostanza particolarmente spossante per i professionisti della montagna (che passano da una ascensione all'altra a un ritmo accelerato), perché la resistenza umana ha dei limiti.

Un regolamento draconiano, soprattutto l'autorità del guardiano — che deve essere ben più che un semplice gerente — e l'educazione preliminare degli utenti, soli sarebbero capaci se non di sopprimere, almeno di ridurre un tale inconveniente.

Il capitolo delle distruzioni è evidentemente il più serio. Sul solo piano estetico io non mi imbarcherò in questa sede nella critica delle architetture che hanno sconciato tanti luoghi.

Tolta qualche eccezione, assistiamo troppo spesso al trionfo dell'esibizionismo, alla mancanza di legami con l'ambiente, all'ignoranza del luogo naturale e delle sue leggi, il tutto in cemento, senza dubbio per l'edificazione delle future generazioni, a metà strada tra la casamatta e la caserma e ciò è perfettamente simbolico. Disastri di questo tipo sono più o meno circoscritti. Ma, disgraziatamente c'è di peggio: a volte capita di vedere un grande pannello pubblicitario, piazzato in bella vista, a beneficio di una stazione turistica, il cui nome è seguito dalla frase seguente: «Zona protetta».

Ottima idea! E perché no? È tutto un programma! La contraddizione sta nel fatto che questa affermazione ottimistica viene totalmente smentita dall'aspetto del luogo in questione: il termine massacro sarebbe lieve. Le foreste sono tagliate a strisce, gli alpeggi sventrati, i volumi appiattiti a colpi di ruspa, la montagna non è più

che una piaga aperta. Mi è capitato di chiedermi a che cosa potevano assomigliare certe forme veramente singolari... non erano delle pietraie — almeno come il trascorrere dei secoli le aveva sagomate — ma non erano neppure dei nevai, perché in tal caso sarebbero stati terribilmente sporchi. Tutto sommato quelle costruzioni assomigliavano stranamente a quelle ragnatele informi e grigiastre che si trovano nei soffitti abbandonati da cinquant'anni. La montagna se ne trovava invischiata da cima a fondo. Tali erano gli effetti felici dei colpi mortali e degli sventramenti realizzati per fornire delle «piste» a scapito dei boschi, degli alpeggi, della flora, della fauna, del paesaggio, degli equilibri naturali e, beninteso, degli uomini, perché queste piallate brutali costituiscono il procedimento più efficace per creare il deserto e ciò in modo irreversibile. In effetti, se nella fascia alberata certi corridoi artificiali possono essere nuovamente seminati con il passare del tempo, tale rinascita diventa impossibile nella zona subnivale, dove sono necessarie migliaia di anni di apporti eolici per ricoprire la roccia di una sottile, fertile pellicola. Il guaio è dunque fatto e la pietra (instabile) diventa padrona dei suoli con le classiche conseguenze: erosione accelerata, ecc.

E qui giunto pongo una domanda: non si potrebbe esigere dai responsabili un ricoprimento artificiale degli smottamenti che essi hanno creato, in modo da permettere alla vegetazione di mettere radici nuovamente? La soluzione purtroppo non è così semplice perché, a detta degli specialisti, non è con qualsiasi terriccio che si potrebbe realizzare questo progetto. Si rischierebbe d'introdurre degli elementi nocivi alla vegetazione locale, tanto che il rimedio potrebbe essere peggiore del male. Sembra dunque di essere finiti in un vicolo cieco.

A proposito di distruzioni, la più grande non è ancora stata ricordata: si tratta delle miniere di uranio.

Questa volta è il dominio alto-alpino propriamente detto che si trova minacciato da un pro-

getto di sfruttamento industriale con le relative conseguenze, che è del tutto inutile enumerare in questa sede. Una volta iniziato questo processo, nessuna valida ragione d'ordine ecologico e sociale potrebbe proteggere le nostre montagne, con il progredire delle applicazioni tecnologiche, da una degradazione accelerata.

In effetti lo spazio libero per la ricreazione del corpo e dello spirito — sempre più necessario — dovrebbe essere dichiarato una volta per tutte un bene collettivo, dominio nazionale, tesoro naturale inalienabile.

L'uomo è più importante della valorizzazione. È possibile trarre qualche cosa di positivo da queste diverse osservazioni? Può darsi, ma a condizione di accettare di essere logici. Infatti attualmente si finisce in una enorme contraddizione, perché richiamare la folla in montagna significa automaticamente inquinare quest'ultima. Nulla si può opporre a questa evidenza, neppure la «virtuosa» affermazione: «tutti hanno diritto a... ecc.», perché ciò significa confondere l'idea di uguaglianza con quella di pianificazione.

Infatti la montagna si difende bene da sola grazie alla sua struttura che, nell'ordine naturale delle cose, esige che la si avvicini a piedi, obbligo grazie al quale si esercita un'ovvia selezione dei visitatori.

Questo argomento meriterebbe d'essere sviluppato, ma bisogna proseguire. È proprio perché questo equilibrio è stato rotto dall'introduzione delle macchine, che permettono a chiunque, senza sforzo personale, di raggiungere alte quote, che ci si trova bloccati dal problema apparentemente irrisolvibile del numero, dal quale derivano quasi tutti i danni precedentemente segnalati.

Indipendentemente da altri metodi, come la distribuzione del nomadismo cittadino, una soluzione potrebbe essere il mantenere, o il ripristinare, certe difficoltà d'accesso. E ciò implicherebbe in primo luogo l'abbandono di una politica espansionistica della rete stradale e di certe comodità superflue. «Non si può tornare indie-

tro!»... La risposta, di Chesterton e di molti altri, è: «Sì invece, si può!». E inoltre bisogna diffidare assolutamente delle metafore, o di certi termini tappabuchi — turismo di élite, per esempio — che in realtà appartengono al vocabolario della pigrizia mentale. Che cosa si intende veramente per «tornare indietro»? Piccolo esempio: avete sbagliato strada e ritornate sui vostri passi per ritrovare la via giusta. Così facendo andate avanti o indietro?

Questa soluzione di rinuncia alle alternative facili appare d'altronde nella recente moda dello sci di fondo e soprattutto dello sci-alpinismo, che non fa che rimettere in vigore l'uso primitivo dei «legni». Tale soluzione nasce chiaramente da un'intenzione lodevole, quella di ristabilire con l'universo alpestre dei contatti autentici, senza il diaframma dei mezzi artificiali.

Per ritornare al problema del numero, il quale deriva da quello demografico più generale, è certo che oltre ai metodi coercitivi, efficaci ma che ci si augura evitabili, il solo mezzo adatto se non a sopprimere, almeno a mitigare gli effetti devastatori, è l'educazione.

Il rispetto della vita, della natura, degli altri e, in fin dei conti, di se stessi, dovrebbe automaticamente derivare da riflessi inculcati fin dalla scuola materna.

La faccia del mondo ne risulterebbe cambiata. L'informazione e l'educazione dei nuovi arrivati in montagna è un compito che spetta, è naturale, al Club Alpino. Esso ha veramente assunto questo ruolo nel corso degli ultimi anni? Il suo reclutamento sottintende una politica della quantità o della qualità? Si può osservare che i manifesti di propaganda, editi recentemente dalla nostra associazione, non parlano che di vantaggi e mai di doveri.

Il risultato è una certa degradazione dell'antico prestigio.

Ho sentito troppi giudizi in proposito per dubitarne. Una campagna in favore di un buon uso del «terreno di gioco» deve forse partire da una leale autocritica.

SAMIVEL

Sui monti della Norvegia

Arrampicata superiore nel regno dei Troll

FRANCO PERLOTTO



Vidi comparire per la prima volta Hans Christian l'anno scorso, mentre arrampicavo su un bellissimo sasso in mezzo a un prato, a poca distanza dalla strada e subito notai la sua bravura e agilità nel superare passaggi difficilissimi. Mi stavo divertendo ad andare su e giù per quei piccoli appigli e Hans Christian si era meravigliato di come fossi capace di passare al primo tentativo dove lui aveva provato molte volte prima di riuscire: certamente questo complimento mi fu molto gradito. Così mi propose di andare con lui ad arrampicare sul Mjølva Cliff, dove aveva aperto una nuova via di settimo grado o forse più. Purtroppo non ci fu l'esatta coincidenza, per cui quell'anno non ci ritrovammo più.

LA MAGNESITE E ALTRI PROBLEMI ETICI

Questa mattina invece, mentre passeggiavo oziosamente lungo la strada principale di Andalsnes,

lo vidi arrivare su una scassatissima R 4 e mi disse: «Proprio te cercavo. Stavo andando al campo per vedere se venivi sul Miølva». Certamente non era il momento migliore di chiedermelo, perché mi ero progettato una giornata di meritato riposo, dopo le avventure solitarie sul Breitind e sul Kongen e tirai fuori mille plausibilissime scuse, aggiungendo pure una perfetta descrizione della notte insonne che avevo appena trascorso, ma andò a finire che mi convinse, dicendo che erano solamente due lunghezze di corda e che avrebbe tirato lui da capocordata. Andammo alla mia tenda e catturammo una corda, una decina di *stoppers*, qualche moschettone, due *friends*, le scarpette, ma mentre stavo raccogliendo il mio insuperabile sacchettino blu e giallo pieno di bianca e soffice magnesite mi disse: «No, quello non lo portare; qua non si deve usare la magnesite: è una sem-

plice ragione etica. L'anno scorso, quando te ne sei andato da Romsdal, io sono partito per Yosemite, dove tutti la usano e ho visto che si superano dei passaggi senza la quale non si possono fare». Intuì l'ammonimento e lasciai per terra a malincuore il mio bel sacchettino e chiacchierando della vecchia santa California, ci dirigemmo verso il fatidico picco.

«Che vie hai fatto laggiù?» chiesi oziosamente. «North America Wall e The Shield al Capitan, due magnifiche vie artificiali». E discutemmo così sulle due ascensioni che conoscevo abbastanza bene, anche se non le avevo salite.

«E di arrampicata libera?».

«Beh, ne ho fatte molte di interessanti e di difficili» rispose lasciando lo spazio ad una ulteriore domanda con la quale avrei dovuto chiedergli il nome della via ed il grado di difficoltà. È ormai nella prassi comune che tra rocciatori, o alpinisti, ci si debba parlare con una grande falsità nell'anima, mostrando in primo piano degli atteggiamenti di modestia e di noncuranza, mentre si sta bruciando dalla voglia di spifferarci tutto quello che abbiamo fatto e che riteniamo, con giusto orgoglio, frutto della nostra bravura.

Naturalmente non mi feci attendere molto e lui con un filo di voce sospirò: «Cinquedodici, Separate Reality».

«Uau, adesso sì che è fatta, chissà in che posti mi accompagnerà», ma non lasciai trasparire nulla della mia sorpresa e passai tranquillamente ad altri discorsi, come se mi avesse raccontato di una nuotata nel fiume. Cominciai però a nutrire un sacro, misterioso rispetto per quel maestro delle arrampicate difficili e, pur discutendo di vari problemi, rimuginai dentro di me non senza un certo senso d'invidia.

«Ho visto John Bachar fare il Sasso Nero. È bravissimo quel ragazzo» dissi.

«Anche il vecchio Jim Bridwell non se la cava male ed è anche preparato per salite fuori della Valle. Hai visto cosa ha fatto in Patagonia? La via di Maestri al Cerro Torre con un solo

bivacco. A proposito, cosa ne pensi dell'etica di Maestri? Che sia arrivato in cima?».

«È possibile che mi facciano tutti, sempre, la stessa domanda», masticai tra i denti, poi dissi: «Certo che ci credo che sia arrivato su, solo partendo dal presupposto che ogni affermazione fatta da un alpinista sulla sua attività è come una grande Verità e come tale va creduta e poi, non ti sembra che ognuno possa salire dove e come gli piace, non è forse questo senso di libertà che andiamo cercando per i sassi e per i monti?».

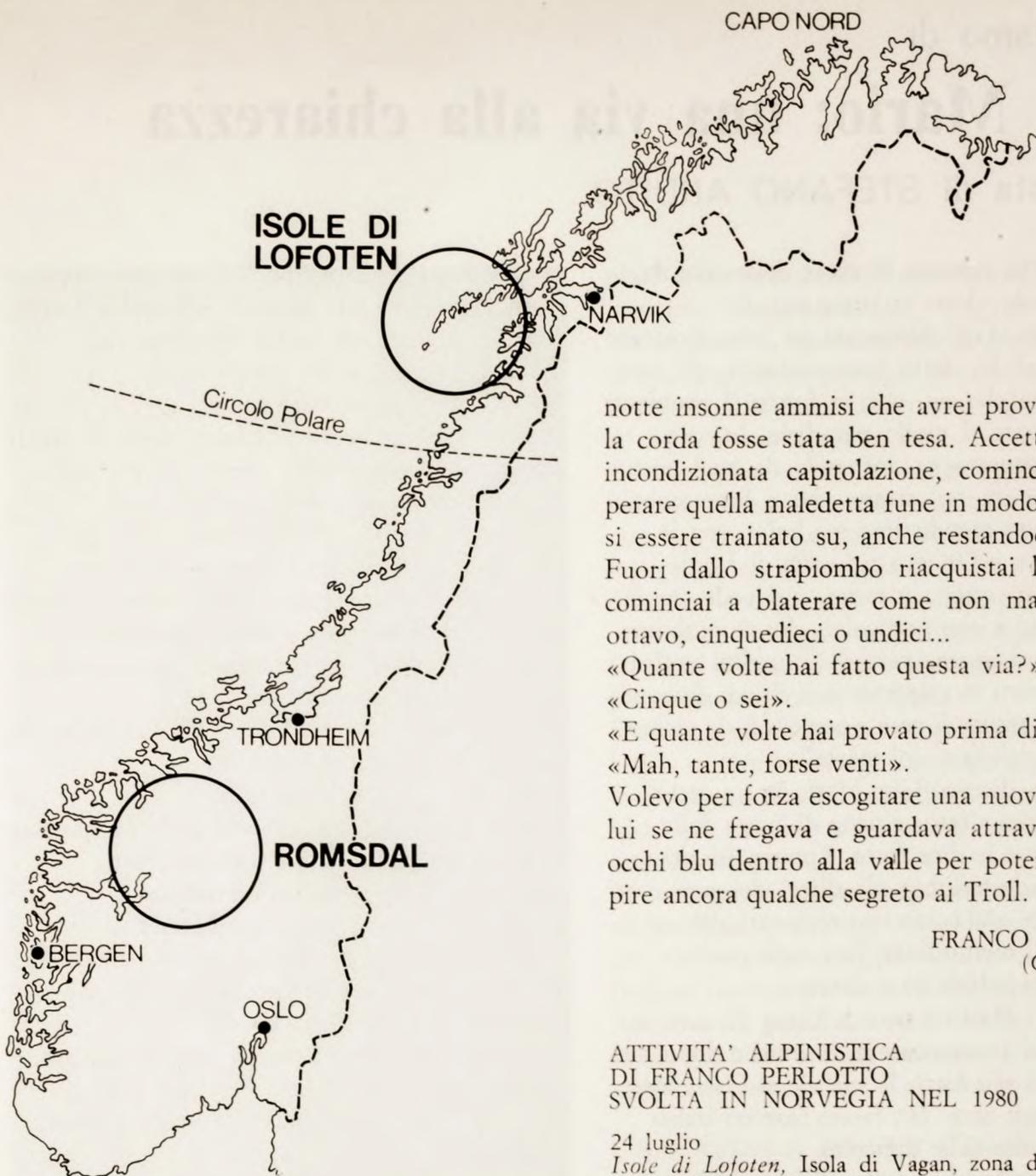
Hans Christian non era d'accordo ed era convinto che ci volesse una regolamentazione (come quella della magnesite).

«Mio Dio, anche tu Christian, libero abitante di una terra verde, piena di pareti da scalare e di montagne da girare, con immensi fiordi pieni di pesci, con sconfinite foreste di betulle cosparsa di fantastici sassi su cui creare dei movimenti divini, anche tu vuoi incastrarti con etiche dell'alpinismo, con le paradossali etichette di rocciatore o sassista, montanaro o alpinista. Come vorrei essere dov'ero ieri, arrampicando libero su una via di normalissimo sesto grado, sul Re degli Gnomi, senza una ragione al mondo, da solo e slegato, con la sola preoccupazione di non appoggiare ulteriormente le ginocchia, perché erano già fin troppo sbucciate, invece di trovarmi alla base di questo scassato Cliff con mille pensieri e angosce e con l'ossessionante impressione che sia troppo difficile e che finirò per cadere!».

Con questi terribili pensieri avevamo già salito il breve zoccolo ed eravamo all'attacco della via. Hans Christian cominciò a sciogliere la corda e legatala alla sua imbragatura partì con l'eleganza e la sicurezza di chi si muove in un ambiente familiare e congeniale.

«Certamente deve essere un gran maestro» pensai «un grande sapiente e conoscitore della Valle degli Gnomi. Senz'altro lui ha potuto parlare con loro e farsi rivelare qualche segreto».

Toccava a me ora: qualche movimento bellissi-



mo su roccia sana ed eccomi nel mezzo dello strapiombo, con i piedi che già si vogliono staccare e provocare un catastrofico sbandamento e, dal momento che la corda non mi sembrava affatto tesa, scesi al terrazzino per riprendere fiato. Ma più andavo giù veloce, più la corda mi correva dietro senza mai tendersi.

«Ho capito, questi sono passaggi che si devono fare senza neppure l'aiuto psicologico della corda, che deve essere sempre molle».

Guardai su e lo strapiombo mi parve orribilmente liscio, soprattutto ora, con la prospettiva della nuova regola. Non avevo dubbi, gridai su a Christian che quella roba non era per me e ricordandogli le mille scuse che gli avevo raccontato in piazza e riepilogandogli tutta la mia

notte insonne ammissi che avrei provato solo se la corda fosse stata ben tesa. Accettata la mia incondizionata capitolazione, cominciai a recuperare quella maledetta fune in modo che potessi essere trainato su, anche restandoci appeso. Fuori dallo strapiombo riacquistai la parola e cominciai a blaterare come non mai: settimo, ottavo, cinquedici o undici...

«Quante volte hai fatto questa via?» chiesi.

«Cinque o sei».

«E quante volte hai provato prima di passare?».

«Mah, tante, forse venti».

Volevo per forza escogitare una nuova scusa, ma lui se ne fregava e guardava attraverso i suoi occhi blu dentro alla valle per poter forse carpire ancora qualche segreto ai Troll.

FRANCO PERLOTTO
(Guida alpina)

ATTIVITA' ALPINISTICA DI FRANCO PERLOTTO SVOLTA IN NORVEGIA NEL 1980

24 luglio

Isole di Lofoten, Isola di Vagan, zona del Djupfjord, pilastri ovest del Festvaghorn, via «Samapatti». Nuova ascensione di 400 m c., con diff. IV, V, con pass. V+. In solitaria.

28 luglio

Regione di Romsdal, Breitind, pilastro est, lung. 2100 m, diff. VI nei primi 700 m. Prima solitaria.

31 luglio

Regione di Romsdal, Kongen, parete sud, via tedesca, lung. 700 m, diff. V, VI. Prima solitaria.

1 agosto

Regione di Romsdal, Mjølva Cliff, parete ovest, diff. VII+ (5.10d in gr. amer.) con Hans Chr. Doseth, lung. 80 m.

8 agosto

Isole di Lofoten, isola di Vagan, zona del Djupfjord, pilastri SO. del Surfjordtind, 600 m, diff. V, VI e A1. Nuova ascensione con Dario Zampieri di Vicenza.

10 agosto

Isole di Lofoten, isola di Vagan, zona del Djupfjord, pilastri ovest del Festvaghorn. Nuova ascensione di 400 m, diff. IV, V, con Silvia Sandini di Thiene e Alberto Rossi di Vicenza. Via delle Placche Lacrimose.

L'alpinismo di

Gigi Mario: una via alla chiarezza

Intervista di STEFANO ARDITO

È immodestia pensare di avere delle cose da dire? Quando, dopo un'ora e più di chiacchierata, Gigi Mario mi ha fatto questa domanda, gli ho detto (naturalmente, chi non lo farebbe?) che no, che in fondo il problema vero è trovare il modo per dirle, le cose.

Poi ci ho pensato su, tornando da quel posto bellissimo e un po' strano che è Scaramuccia: un casale non grandissimo ma bello, con la valle lì sotto e Orvieto sul colle di fronte, con ettari di terreno intorno, e si vede che è curato molto e con particolari che ti sembrano un po' strani in una casa di contadini umbri: i cartelli scritti in giapponese, i chiodi da roccia piantati nel muro di casa e se guardi da vicino vedi gli appigli fatti col martello.

Ho pensato, dicevo: Gigi Mario in un certo senso non è modesto; ritiene di avere delle cose da dire e le dice forte. Eppure, in altro senso, è modestissimo: gli allievi dei suoi corsi di alpinismo, così come i partecipanti alle sue «sesshin» di meditazione Zen sono pochi, trovati senza pubblicità o clamori.

Gigi (Luigi) Mario è nato a Roma 41 anni fa. Comincia ad arrampicare a 16 anni e dopo non molto è tra i più forti: le sue vie al Gran Sasso, all'inizio degli anni '60, fanno fare un balzo avanti al limite delle difficoltà.

A 23 anni ne ha abbastanza di fare il bancario (aveva iniziato a 17 anni, ma...

«sai, io le esperienze voglio maturarle fino in fondo...»).

Per un po' fa la guida, è tra i primissimi cittadini a provarci (e da Roma...), gestisce per tre estati il rifugio Franchetti al Gran Sasso, poi inizia a fare il maestro di sci, e l'estate fa il cameriere a via Veneto («... quando dicevo al C.A.I. che col rifugio guadagnavo poco, mi rispondevano tutti: «ma sei stato in montagna, cosa vuoi di più»).

Insegna sci per un inverno in Canada poi, nel '67, va in Giappone: insegna sci, ma soprattutto entra in contatto, veramente, con esperienze a cui da tempo si interessava. Infine entra in un monastero: è novizio,

poi monaco; torna a fine '73 con una moglie, un nome nuovo (da monaco è Engaku Taino), rimette in piedi un casale diroccato che diventa casa e insieme monastero...

Ora ha due figli, lavora i campi, insieme a due allievi che hanno scelto di vivere lì; organizza abbastanza spesso dei periodi di meditazione, di zazen, aperti a tutti, e se un maestro Zen giapponese passa per l'Europa, a Scaramuccia ci passa di sicuro. Certo non vive fuori dal mondo, trova il tempo per un po' di impegno politico (a sinistra: «sai... non vorrei che si facessero accostamenti del tipo Lammer = fascismo...»).

Poi fa la guida, è presidente della Commissione tecnica dell'AGAI, è istruttore (severo! ma non è lui a dirlo...)

ai corsi guida, ha una «Scuola della Montagna» da cui sono usciti alcuni tra i più forti della nuovissima generazione romana...

Quella che segue è una chiacchierata di un paio d'ore, che si è conclusa con un bicchiere del buon vino di Scaramuccia (e io che avevo ben altra idea dei monaci!).

È terribile da intervistare: ti sembra che giri sempre intorno alle stesse cose, poi capisci che è della sua esperienza che vuole parlare, senza grandi voli.

Ha senso dare un giudizio su un'esperienza di vita come la sua?

Non lo credo; né mi sento di raccomandarla come risposta alla crisi di valori dell'alpinismo (e non solo dell'alpinismo) di oggi.

Nemmeno la sconsiglio, naturalmente; dico solo, e ne sono convinto, che è un'esperienza vera, forse unica, che vale la pena di conoscere.

Hanno uno spazio, nella crisi della nostra razionalità, esperienze di culture diverse?

E che dire della «rivalutazione» di Lammer e Nietzsche? Io ho fatto un salto sulla sedia: ma era reale o era solo un sussulto del perbenismo che ci portiamo dentro e che magari abbiamo ridipinto a nuovo, in forme più o meno «alternative»? Fate un po' voi...



S.A. - *La prima domanda, forse, è d'obbligo: la crisi di valori nell'alpinismo. C'è, non c'è? Cosa può aiutare la gente a interrogarsi su se stessa?*

G.M. - *Siamo in un periodo in cui si discute molto: se è bene andare sui sassi o sulle grandi montagne, se le spedizioni è bene farle in due o in quaranta... L'importante è non volere imporre se stesso, le proprie idee, agli altri: per questo però ci vuole chiarezza dentro di sé. Messner dice: «vado in montagna perché mi*

piace e per nessun altro motivo che non sia la ricerca di me stesso».

Ma io dico: in vent'anni che lo cerca, ancora non lo ha trovato? Mi pare un po' come uno che cerca il cemento per la casa ed è già al terzo piano...

La montagna, certo, può aiutare, può essere uno specchio... E se poi vedi bene te stesso, non hai più un rapporto con la montagna fatto di lotta, di conquista, di sfruttamento, di vanità con gli altri. Cosa fare per capire se stesso? Di vie ce ne possono essere tante: io parlo di una che è stata sperimentata per migliaia di anni, lo Zen.

È una via che ho percorso: posso aiutare chi ha voglia di fare lo stesso. Tutto qui: lo Zen è una disciplina meditativa, non c'è ideologia, non c'è religione nel senso che diamo noi alla religione.

Io sono prete, ma sono per l'abolizione dei preti, anche degli «pseudo preti» chiamati psicologi, che vivono della non libertà di quelli per cui si fingono tramite tra la terra e il cielo.

Anche come guida non voglio essere indispensabile: appena possono, gli allievi li mando da capicordata. Chi altro lo fa?

S.A. - *Parlavi di ideologia. C'è stata per anni un'ideologia dominante più o meno esplicita, incarnata nelle associazioni, nella stampa di montagna: si va in montagna seriosi, alpinismo non è sport ma attività culturale, allora chi si allena troppo bara, le guide sono in qualche misura mercenari e «impuri», la spedizione si fa con la bandierina da piantare in vetta... Non schematizziamo troppo, ma i comportamenti codificati ci sono stati e ci sono. Chi era fuori era l'eretico, quello che si cancella dai libri di storia.*

Poi è arrivata la crisi: stimoli esterni, fastidio puro e semplice, aperture verso culture diverse...

G.M. - *L'ideologia dominante? C'è gente come Lammer, che già cento anni fa era contro «quel» modo di andare in montagna: si allenava,*

correva sul greto dei torrenti, dormiva all'aperto... È sempre stato contestato, prima come matto, poi come reazionario: così come Nietzsche; eppure non è di destra non è «quello che ha fatto venire il fascismo». E Mummery? Nessuno lo conosce, ma lui andava in montagna per divertirsi, con le guide, senza le guide, al Nanga Parbat da solo... Ed è gente, è bene ricordarlo, che è vissuta un secolo fa.

Oggi di stimoli nuovi ce ne sono. C'è certamente un'influenza di filosofie orientali in California...

Io Kerouac l'ho letto quindici anni fa. Ma praticiamole davvero, queste filosofie orientali, non fermiamoci al sentito dire!

S.A. - *Sai, Gigi, io ho paura delle mode. Dieci o vent'anni fa tutti andavano in montagna in un certo modo; oggi incontri decine di persone con la fascia in testa e il sacchetto del magnesio: quanto è libertà e quanto è moda?*

G.M. - Ma alla gente interessa davvero la libertà?

Io sono convinto che lo Zen è rivoluzionario, che Buddha è stato il più grande rivoluzionario del suo tempo; ma tra il parlare di rivoluzione e il farla c'è una grande differenza.

La libertà, a differenza della moda, è difficile.

E così il nuovo è facile... quando è lontano.

Io dico: perché Tejada Flores sì, e un'esperienza come la mia no?

Un motivo, parziale, forse c'è: gran parte degli alpinisti si è costruito un piccolo bunker di sicurezza: rapporti con produttori di materiale, case editrici, riviste, scuole di alpinismo.

Per questo hanno paura di essere scalfiti dal nuovo e il nuovo fa più paura qui che in California, perché se è vicino non ci sono scuse per non ricominciare da capo, come nella famosa poesia di Kipling: «Se».

S.A. - *Ma il progresso dell'arrampicata libera, la rottura di certi schemi, è vera o no?*

G.M. - In parte certamente.

Ma stiamo attenti a non scoprire ora cose che ci sono da molto: Cassin, Comici, Detassis, Soldà, Carlesso e altri, arrampicavano in libera, in scarpette, con la stessa tecnica di oggi.

È un problema di umiltà: il bene non è solo il nuovo; si può imparare da tutti, io cerco di imparare da Comici e Cassin ma anche da chi è più giovane di me.

Ogni momento è buono: per questo potrei scomodare uno dei grandi maestri Zen cinesi del '700, Joshu.

S.A. - *Dimmi qualcosa di più su questo legame tra montagna e Zen, tra fatto sportivo e Zen: ai più, lo sai, sembra perlomeno strano.*

G.M. - Lo Zen si è diffuso in Giappone perché è stato capito, accettato e messo in pratica dai samurai: erano gli sportivi dell'epoca, con la loro pratica del Kendo, del Kyudo, delle altre arti marziali.

Lo sportivo è più portato a capire; chi usa il corpo è più portato a capire di chi usa solo la testa. L'alpinista ancora di più: ha un rapporto con la natura, conosce la paura. L'alpinismo è l'unico sport alla portata di tutti che ti permette di tenere la vita nelle tue mani. Ecco, lo sport, nel mio caso l'alpinismo e lo sci, permette di fare terra terra un discorso importante, che investe tutti coloro che ad un certo punto della vita si pongono delle domande, di fronte alla morte, alla solitudine, alla sofferenza. E poi, con lo Zen, lo sport diventa arte. Ma questo, lo sai, non a proposito dello Zen, ma solo per l'arrampicata, lo diceva anche Comici.

S.A. - *Ma nello sport c'è anche una componente non piccola di ipocrisia: «l'importante è partecipare», si dice, ma tutti vanno alle Olimpiadi per vincere.*

Lo stesso tra noi: nessuno direbbe mai in pubblico che chi fa il III vale meno di chi fa il VI; eppure la competizione si respira ovunque nell'ambiente alpinistico.

G.M. - La competizione è importante, ma fine a se stessa è sterile e causa di confusione e frustrazioni. Eppure, in montagna si può andare davvero per partecipare: il confronto è con te stesso. Come imparare?

Le strade possono essere molte: la famiglia, la scuola... il C.A.I., le guide, anche la mia scuola. Comunque, io dico di partire da una riflessione al proprio interno, ma questo significa, può significare, rivoluzione nello sport. Se fai sport in maniera libera, allora non hai bisogno di dirigenti, di giornalisti, di sovrastrutture. Non è facile: le sovrastrutture hanno il potere su chi lo sport lo pratica, e poi fanno comodo.

S.A. - *Dimmi qualcosa in più dei tuoi corsi, di didattica. È un dato di fatto che la gente, anche i meno bravi, ne esce con un rapporto più sereno, meno teso con la roccia. Nelle scuole del C.A.I. c'è probabilmente, lo vedo nella mia esperienza, prima come allievo e poi come istruttore, un modo di insegnare molto teorico, molto statico. Ed è un discorso utile per chiarire quello che hai detto prima.*

G.M. - Prima di tutto io insegno a concentrarsi sulla respirazione, a coordinare movimenti e respirazione: io insegno con lo yoga, con movimenti di lotta cinese (taichi), sempre movimenti lenti, a terra, dove non si ha paura.

Poi si arrampica: molto, sui sassi o ad un metro da terra, slegati.

Arrampicare è un movimento naturale, bisognerebbe lasciare che il corpo apprenda da solo ad arrampicare, lasciando che mani e piedi facciano quello che sono fatti apposta per fare.

Nei miei corsi, io parlo pochissimo di Zen e di Buddismo: però insegno ad andare in roccia parlando di respirazione...

le filosofie orientali, sai, non sono cose di cui si parla, sono cose che si praticano.

S.A. - *Superare la competizione, guardare dentro di sé: però c'è una contraddizione.*

L'alpinismo si diffonde, alla montagna arriva gente di ogni estrazione sociale.

Al Nord è successo da tempo, a Roma succede ora: siamo d'accordo che è un fatto positivo.

Però per un diciottenne del Tuscolano o del Prenestino è difficile, arrivando di colpo alla roccia, non entrare in una dimensione tutta competitiva e sportiva. E allora?

G.M. - È vero, ma questo ha delle radici profonde, in tutta la cultura occidentale.

In Giappone, prima di praticare le arti marziali, ti fanno concentrare sul respiro, per mesi.

Se lo faccio con i miei allievi, dopo un po' mi dicono:

«Sì, d'accordo, ma noi vogliamo arrampicare».

È successo anche a me: la mia crisi è stata crisi di rigetto, dopo anni di alpinismo; ho scritto sulla Rivista del C.A.I. solo quando ho visto da altre lettere e articoli che una crisi simile alla mia la vivevano in molti.

S.A. - *E il tuo ruolo, allora?*

G.M. - Sai, io dico solo che se c'è una crisi di identità — e c'è, e tutti lo riconosciamo — esiste anche un modo per risolverla.

Io sono specialista di questa pratica meditativa che è lo Zen, sono specialista di alpinismo e di sci: vediamo se l'alpinista può essere aiutato a trovare se stesso.

Un aiuto lo puoi trovare in tante cose, Ghirardini dice di averlo trovato nel Dio cristiano, nella Bibbia: bene, se non bara con se stesso.

Io posso, voglio essere solo un piccolo, un piccolissimo canale per aiutare a interrogarsi su se stessi. Tutto qui.

STEFANO ARDITO
(Sezione di Roma)

Da «L'Appennino», notiziario della Sezione di Roma n. 2, 1980.

Il recente progresso dei ghiacciai alpini

GIORGIO ZANON

All'alpinista o anche al semplice escursionista, attento ai fenomeni naturali delle nostre Alpi, non sarà certamente passato inosservato un fatto del tutto nuovo ai più e inconsueto da almeno quarant'anni.

La fronte di molti ghiacciai, anziché terminare per lo più piatta ed immersa nei detriti morenici, tanto da non potersene nemmeno più distinguere il contorno, si erge ora come una ripida unghia di ghiaccio, convessa e fratturata da numerosi crepacci radiali. Nel suo rigonfiarsi essa sembra quasi volersi scrollare di dosso il materiale detritico superficiale, che viene poi spinto avanti a formare archi morenici che ne accompagnano e ne delineano il margine. Blocchi rocciosi vengono divelti e rotolati a valle e analogo destino, come sotto l'effetto di un gigantesco bulldozer, subiscono le zolle erbose, i primi magri arbusti, i banchi di neve invernale. Dopo tanti anni i ghiacciai sono nuovamente in avanzata!

Il progresso e il ritiro delle fronti glaciali costituiscono, com'è noto, un fatto ciclico, che deriva a sua volta dalle fluttuazioni del clima, di cui i ghiacciai sono dei sensibili e fedeli indicatori. A inverni poveri di precipitazioni e ad estati calde e secche, i ghiacciai reagiscono con un arretramento; inverni miti e nevosi, estati fresche e con frequenti nevicate in quota, favoriscono invece un progresso. Una determinata combinazione dei due principali elementi meteorologici, la temperatura e l'umidità, per dar luogo ad una tendenza duratura nel comportamento dei ghiacciai, non deve tuttavia costituire un fatto episodico, ma deve bensì manifestarsi e consolidarsi per periodi di decenni, se non talvolta di secoli.

La più grande espansione dei ghiacciai delle Alpi, che ci sia stata tramandata e documentata da fonti storiche, è avvenuta, in varie fasi, tra la fine del XVI e la metà del XIX secolo ed è nota con l'efficace denominazione di «Piccola età glaciale». In quell'epoca, caratterizzata da «pulsazioni» dei ghiacciai, con momenti di vero e proprio parossismo, come negli anni 1818-1820, le lingue glaciali si sono spinte nelle stes-

se aree abitate e colonizzate dall'uomo sin da tempi immemorabili, apportando terrore, vittime e danni. Queste funeste conseguenze erano dovute sia all'effetto diretto delle masse di ghiaccio in avanzata o che precipitavano violentemente a valle, sia, più spesso, ad inondazioni provocate dallo svuotamento di laghi glaciali e di «tasche» d'acqua intraglaciali. Di questi avvenimenti si ha notizia un po' ovunque nelle Alpi, con riferimento a ghiacciai notoriamente «inquieti» come la Brenva, il Rutor, il Tête Rousse, il Vernagt, la Mer de Glace, la Vedretta del Cedevale. Un ben tragico e recente esempio di catastrofe glaciale si è avuto con il ghiacciaio svizzero di Allalin, nella valle di Saas, sotto le cui masse di ghiaccio, precipitate nell'ottobre 1965 sulle baracche del cantiere idroelettrico di Mattmark, persero la vita 88 operai.

Delle grandi espansioni storiche, soprattutto di quelle del secolo scorso, restano oggi tracce evidenti nelle alte e fresche morene di sponda che delimitano gli antichi bacini ablatori, negli apparati frontali a queste collegati, nelle vaste e desolate aree detritiche davanti ai ghiacciai, nei laghetti di recente formazione, ecc.

Dopo la metà del secolo scorso i nostri ghiacciai hanno fatto registrare una complessiva tendenza al ritiro, non disgiunta tuttavia da periodi di arresto e anche di limitato progresso, come quello che, a desempio, ha caratterizzato gli anni Venti.

Nei successivi decenni ha quindi preso inizio una fase di più deciso e profondo ritiro, che è perdurata sino intorno al 1960. Già dopo il 1950, tuttavia si erano avuti i primi sintomi di arresto nel ritiro, se non addirittura di un'inversione di tendenza; nell'intervallo successivo 1960-70 tali sintomi si sono rinforzati ed estesi in misura crescente, sino ad arrivare agli anni più recenti, in cui i ghiacciai in avanzata sono nettamente superiori a quelli in ritiro. Questo comportamento però non è il medesimo per i vari massicci montuosi alpini o per i ghiacciai di una stessa regione; ciò è spiegabile con l'elevato nu-

mero di fattori di carattere topografico, morfologico e dinamico che intervengono nel determinare il meccanismo e il «tempo di reazione» con cui i singoli apparati glaciali si adattano alle modificazioni del quadro climatico.

I ghiacciai, oltre che insostituibile elemento ambientale dell'alta montagna, assumono anche una primaria importanza per l'idrologia e per l'economia dell'acqua di vaste regioni dell'Italia settentrionale. Altrettanto grande è quindi l'interesse della conoscenza delle loro variazioni frontali, che in realtà non sono altro che la manifestazione dello «stato di salute» dei ghiacciai stessi. Lo studio dei ghiacciai nel nostro Paese risale a molti anni addietro. Una funzione di avanguardia è stata assunta, in questo campo, proprio dal C.A.I., con la creazione, nel 1895, di una *Commissione Glaciologica* che, potenziata nel 1910 grazie all'appoggio di altri Enti, fu infine sostituita nel 1914 da un'apposita istituzione, il *Comitato Glaciologico Italiano*, con sede a Torino, che da allora ininterrottamente promuove, coordina e diffonde attraverso il suo «Bollettino», le principali iniziative in campo glaciologico.

Una delle attività consiste nell'organizzazione di campagne annuali per il controllo delle variazioni di un certo numero di ghiacciai-campione, scelti tra i più importanti e i più rappresentativi tra gli 840 ghiacciai italiani. I controlli, che sono affidati ad appositi operatori glaciologici, consistono in misure effettuate in corrispondenza a segnali fissi; nella maggior parte dei casi questi sono collegati ai segnali precedenti, in modo che è possibile ricostruire le oscillazioni frontali nell'arco anche di molti decenni.

La misura delle variazioni lineari e di spessore nella zona frontale è integrata da osservazioni che consentono di poter meglio seguire l'evoluzione degli apparati glaciali. Esse riguardano la determinazione dello stato di innevamento delle superfici glaciali e della quota del limite delle nevi permanenti alla fine della stagione di ablazione, le condizioni delle aree crepacciate, la copertura morenica, l'idrografia glaciale, qualsiasi modifica-

zione di rilievo intervenuta da un anno all'altro nel corpo glaciale; dati sulla temperatura, sulle precipitazioni e sull'innnevamento, posti a confronto con le serie climatiche precedenti, consentono inoltre l'interpretazione delle oscillazioni dei ghiacciai in rapporto ai parametri meteorologici. Da ultimo, i rilievi e le osservazioni sono completati da fotografie riprese da stazioni fisse, seguendo particolari istruzioni, che ne garantiscono la migliore utilizzazione e la confrontabilità. Il risultato dei controlli ai ghiacciai trovano posto in apposite relazioni annuali, pubblicate nel periodico del Comitato Glaciologico.

In questo interessante momento di transizione dalla precedente fase di ritiro all'attuale periodo di progresso, di cui non è possibile per ora prevedere né la durata né l'estensione, sarebbe sommamente importante che le osservazioni sui ghiacciai alpini venissero potenziate e intensificate, nel quadro dei programmi del Comitato Glaciologico Italiano. E' questa un'occasione di preziosa collaborazione che si offre ai soci del nostro Sodalizio, il quale, da sempre sensibile ai problemi dell'ambiente naturale alpino, ha nel suo Comitato Scientifico, presieduto dal geografo e glaciologo prof. Giuseppe Nangeroni, l'organismo più adatto per meglio esplicitare tale collaborazione. Al Comitato Scientifico del C.A.I. (via Ugo Foscolo 3 - 20121 Milano) possono perciò rivolgersi quanti desiderano avere una migliore conoscenza dei ghiacciai del nostro Paese e dare nello stesso tempo il loro valido aiuto ad un'iniziativa di tanto interesse.

GIORGIO ZANON

I collaboratori glaciologici del C.A.I. potranno ottenere dal Comitato Scientifico della Sede Legale una Tessera Glaciologica.

Alla ricerca di un artigianato che scompare

Gemma dei Pedù

ERMANNO SAGLIANI

La Valtellina custodisce un prezioso patrimonio di cultura contadina lasciataci da secoli di vita popolare, purtroppo poco valorizzato e in parte in fase d'estinzione o addirittura già del tutto estinto.

Il comune di Lanzada rappresenta una piccola realtà paesana di modesta entità territoriale, ma in esso sono contenute quelle stesse mutazioni che si sviluppano anche sul comprensorio più ampio di tutta la Valtellina.

Questo patrimonio culturale montanaro sopravvissuto ormai solo nelle convalli retiche ed orobiche della Valtellina, attraverso poche persone anziane, è destinato a scomparire irrimediabilmente con loro.

La storia della loro faticata esistenza è anche rievocazione di una comunità contadina diversa, che non corrisponde più alla realtà sociale di oggi; è eredità di una generazione quasi completamente estinta.

L'incontro con la personalità viva ed intensa di Gemma Nana, permette di ricostruire attraverso frammenti di dialoghi raccolti, l'antica attività, oggi scomparsa, delle cucitrici di peduli, ossia le scarpe di pezza dette in dialetto valtellino «pedù», o «petasc».

Per poter comunicare con Gemma Nana occorre andarla a cercarla tra le case di sasso della frazione Vetto.

In contrada è ancora nota come «Gemma dei pedù» per via della sua trascorsa attività.

Oggi, come un tempo, Gemma confeziona per noi un paio di peduli per documentare questa antica attività rimasta immutata nei secoli, prima che scompaia per sempre.

La lavorazione sopravvive oggi con questa ultima artigiana, che rimane fedele a metodi tradizionali e arcaici.

Da tempo memorabile in Valtellina i peduli si preparano così e nessuno ricorda quando e come si sia iniziato.

Essi testimoniano come i valligiani, similmente ad altre zone alpine, abbiano risolto con povertà di mezzi e ricchezza d'estro e fantasia



un importante problema economico.

Nacquero queste scarpe di pezza con vera propria funzione di calzatura e non di semplice pantofola, come invece accade in un analogo artigianato a Sanbughetto di Piemonte, o in Trentino.

Le donne, nei secoli, si son fatte da sole le scarpe per sé e per i familiari, adoperando i materiali più poveri: stracci e vecchi tessuti di logori abiti da lavoro, spago e fettuccia comprati «cambio merce».

E' interessante notare che l'ago ha un'apposita punta triangolata per una maggiore penetrazione. Il lavoro inizia facendo le soles:

«In va a taià un pair de soli»

si dice in dialetto malenco.

Si taglia un rettangolo di pezze sovrapposte a strato multiplo.

Nella pag. precedente: «Gemma dei pedù» una delle ultime artigiane valtellinesi di scarpe di pezza, procede all'ultimazione di un paio di peduli eseguendo il secondo «cavalott», cucitura profilata, per rinforzare il bordo della suola. Quanto antico mestiere è ormai scomparso.



Si fa poi il «cavalot», prima sommaria cucitura centrale per bloccare i ritagli di stoffa.

«Tanain, didal, seghett, gugia, furun e ref», ossia pinza, ditale, seghetto, ago e filo sono attrezzi indispensabili per realizzare le scarpe di pezza.

Poi si esegue una trapuntatura più dettagliata con punti distribuiti su tutta la suola.

Un tempo i peduli venivano realizzati con una suola molto spessa, per una maggior durata al consumo e un miglior isolamento termico dall'umidità del terreno.

Qualcuno li indossava anche con la pioggia, ma poi dovevano essere asciugati accanto alla fiamma del camino e alternati con altri asciutti.

Si procede quindi all'applicazione alla suola del «zut pè», sottopiede, tagliato mediante

Qui sotto: un paio di «pedù», ossia peduli, scarpe di pezza realizzate completamente in tessuto, dalla robusta suola alla tomaia in fustagno, o velluto, con vera e propria funzione di calzatura. (Foto di E. Sagliani).

un cartamodello.

Poi riprende il lavoro.

A parte è stata cucita la «tomère», tomaia realizzata di velluto esternamente e di più resistente fustagno internamente.

In passato si usava solo robusto fustagno e la tomaia era cucita a mano; in epoca più recente a macchina.

Poi «N' taca zutt'» si attacca la tomaia sotto alla suola ancora squadrata.

Con il «prede», pietra smeriglio, si mola di tanto in tanto la lama del «seghett», rustica taglierina manuale.

Quindi si «ramunda» con il «seghett» cioè si dà forma alla suola tagliando la stoffa superflua. Questa faticosa operazione richiede notevole forza e abilità.

Per una maggior durata della tomaia, punta e calcagno venivano protetti con un rinforzo di tessuto:

«Se met il renforz al calchègn».

Si prosegue con l'esecuzione del secondo «cavalott», cucitura profilata a specie di punto gambero, per rinforzare il bordo della suola.

Soltanto venti anni fa tutti i valligiani, donne e uomini indistintamente, calzavano i «pedù». Non solo facevano parte della tradizione valtellinese, ma della consuetudine delle donne del luogo, che li portavano per completare l'abito contadino, di cui ripetevano il colore nel nero.

I peduli, realizzati nei ritagli di tempo, dopo il lavoro dei campi o della mandria o nelle sere d'inverno, venivano eseguiti con tessuti dai colori brillanti soltanto negli ultimi recenti anni, perché destinati alla vendita ai turisti.

Questa splendida lavorazione, originaria e in passato diffusa solo in Valmalenco e non in altre località alpine valtellinesi, era oramai languente da tempo.

Ora la fine di questo artigianato è stata segnata dall'avvento delle robuste e attuali calzature di manifattura industriale.

Nella lavorazione dei pedù si arriva così

Attrezzi per confezionare i «pedù»: *refe*, «prede», «seghett», «forbes», «ugeou», «furun» e «tanain».
(Foto di E. Sagliani).



alla finitura; con il «furun», sorta di punteruolo, si fa prima il foro dell'asola, poi con il «tanain», ossia la pinza si mettono gli occhielli, in dialetto «ugeou».

Gemma fora la tomaia con il «furun» e con notevole sforzo fissa gli occhielli. Al termine dell'ultimo conflitto i peduli erano molto apprezzati per silenziosità e funzionalità dai contrabbandieri del territorio di Tirano, coi quali avveniva lo smercio. Oggi nessuno vuol più confezionare i peduli. Certe condizioni di sacrificio dei mestieri tradizionali del mondo contadino sono attualmente rifiutate per principio, indipendentemente dal guadagno e abbandonate per sempre.

Un particolare che distingue i «pedù»

del tempo antico da quelli più attuali è la «stroppa» cioè la stringa, in tempi recenti sostituita dalla «nastula», fettuccia industriale preconfezionata.

La stroppa un tempo si faceva con il filo di cotone, il «bumbas», ed era originaria di Caspoggio, dove veniva intrecciata a mano. Con la scomparsa degli ultimi vecchi peduli nessuno saprà mai più organizzare questo antico mestiere con quelle tecniche e quelle astuzie rituali maturate nel tempo.

Tra qualche decennio, purtroppo, i pedù saranno per la maggioranza, nel ricordo, solo un appellativo enigmatico e misterioso.

ERMANNIO SAGLIANI
(Sezione S.E.M. - Milano)
(Testo tratto dalla colonna sonora
del film «Gemma dei pedù»)

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

C. G. Borgna
**L'ARTE RUPESTRE PREISTORICA
NELL'EUROPA OCCIDENTALE**
Stilgraf, Pinerolo, 1980.

P. Livesey
ROCK CLIMBING
EP Publisching, Wakefield, 1978.

G. Agnolotti, - G. Pettigiani
**CORDIGLIERA TRA CIELO
E GHIACCIO**
Rattero, Torino, 1979.

**IL SERVIZIO VALANGHE ITALIANO
10 ANNI DI LAVORO**
Novara, 1980.

A. Audisio - M. C. Piglione
**L'ARCHIVIO STORICO DEL COMU-
NE DI MONASTERO DI LANZO**
Soc. storica Valli Lanzo, Lanzo,
1979.

G. Teppati
**LA STRADA CARREGGIABILE DEL-
LA VALLE GRANDE DI LANZO**
Soc. storica Valli Lanzo, Lanzo,
1980.

F. Di Fabrizio
**UCCELLI DEL GRAN SASSO ME-
RIDIONALE**
Cogecstre, Penne, 1980.

N. Canetta
SCI DI FONDO
Tamari, Bologna, 1980.

**TOPO-GUIDE DU SENTIER INTER-
NATIONAL DE GRANDE RANDON-
NÉE (4 volumi)**
Cedex, Paris, 1977-1979.

LA SUISSE ET SES GLACIERS
24 Heures, Paris, 1980.

E. Ferraris
MONTE ROSA CERVINO
S.A.C.A.T., Torino, 1980.

A. Gogna - G. P. Motti
**ESCURSIONI ED ARRAMPICATE
NEL CANAVESE**
Tamari, Bologna, 1980.

G. C. Grassi
VALLE SUSA E SANGONE
Tamari, Bologna, 1980.

P. Carlesi - M. Bovio
**ALTI SENTIERI ATTORNO AL MON-
TE ROSA**
Tamari, Bologna, 1980.

C. Dellarole
61 ESCURSIONI IN VAL D'AOSTA
Tamari, Bologna, 1980.

W. Frigo
PARCO NAZ. DELLO STELVIO
Musumeci, Aosta, 1980.

L. Zoppè
IL PARCO NAZ. DELLO STELVIO
Itinera Ed., Milano, 1979.

P. Ortner
ANIMALI DELLE NOSTRE ALPI
Athesia, Bolzano, 1980.

LE NOSTRE RECENSIONI

Piero Carlesi
**ALTI SENTIERI ATTORNO
AL MONTE ROSA**

Tamari Editori in Bologna, 1980,
L. 5.000.

Con la sua «canadese», e tanto entusiasmo, Piero Carlesi ha percorso quella suggestiva e stupenda alta via a ferro di cavallo, che costituisce la rete di mulattiere intorno al massiccio del Rosa, per offrirci la cinquantesima «guida» della collana «Itinerari alpini», edita con la consueta meticolosa cura dalla Tamari Editori in Bologna. Si tratta di un itinerario vario e composito, che l'Autore ha saputo descrivere con una partecipazione emotiva che ci piace definire poetica e che lo rende ancora più allettante, sottolineandone gli aspetti non solo paesaggistici, ma anche naturalistici, geomorfologici, storici ed umani.

«Alti sentieri attorno al Monte Rosa» si suddivide in sei tappe, tutte facilmente percorribili dal-

l'escursionista medio e tutte altrettanto piacevoli per via delle sensazioni indimenticabili che sono in grado di offrire agli appassionati della montagna. La prima tappa ha un percorso che si snoda dalla Valsesia alla Valle del Lys, con due varianti che da Alagna portano a Gressoney-La Trinité per il Col d'Olen, e a Gressoney St-Jean attraverso la Valle Vogna e il Colle di Valdobbia; la seconda tappa ha anch'essa due varianti, una da Gressoney La Trinité porta a St-Jacques per la Bettaforca, ed una da Gressoney St-Jean porta a Champoluc per il Colle di Pinter; la terza tappa conduce l'escursionista, attraverso un percorso particolarmente affascinante, dalla Val d'Ayas alla Val Tournenche; la quarta tappa è certamente faticosa, ma vale la pena di godersela interamente a piedi senza lasciarsi tentare dalla pur comoda funivia: porta da Breuil-Cervinia a Zermatt per il colle del Teodulo, lasciando alle spalle dell'escursionista la Val Tournenche e consentendogli di raggiungere, in uno scenario indimenticabile, la Valle della Visp; la quinta tappa porta dalla Valle della Visp alla Valle Anzasca attraverso le Valli di Saas e di San Nicolao; la sesta tappa offre la possibilità, da Macugnaga, di raggiungere Alagna per il Turlo, oppure per il Colle del Piccolo Altare e il Colle Mud. Varie foto ed una cartina corredano il testo.

A. Vianelli

Danilo Pianetti
**L'AVVENTURA DOLOMITICA DI
VIKTOR WOLF VON GLANVELL**

Ed. Ghedina, Cortina d'Ampezzo, 1980, in bross., pag. 71, con 17 fot. Ricercatore scrupoloso, appassionato e tenace, con questa biografia d'uno fra i massimi esponenti dell'alpinismo austriaco a cavallo fra

il diciannovesimo e il ventesimo secolo, l'alpinista veneziano Danilo Pianetti si è meritatamente aggiudicato la prima edizione del premio biennale intitolato ad Antonio Berti.

Sicuramente non era facile scandagliare sulla figura d'un personaggio valente e noto, non soltanto in campo strettamente alpinistico, qual'era Viktor von Glanvell, scomparso in una sciagura verificatasi nel 1905 in quella propaggine della catena alpina che si spinge fin nei pressi di Graz e perciò palestra preferita degli alpinisti stiriani.

La ricostruzione delle umane vicende di Glanvell prende avvio esattamente da questa loro tragica conclusione per descriverne poi, passo dopo passo, origini e sviluppi, dal momento stesso in cui egli nasce a Klagenfurt nel 1871, nella città dove il padre, ufficiale superiore dell'esercito imperiale, in quel periodo prestava servizio.

Stesa con notevole brio e scorsevolezza d'esposizione, tanto che la si legge con autentico diletto nonostante il ricorrente succedersi di date e citazioni d'altra parte indispensabili ai fini d'un'esatta documentazione, questa biografia può considerarsi veramente esemplare anche sotto il profilo critico, che l'A. certo non trascura. Come laddove, e giustamente, invita a chiamare col nome di von Saar i famosi passaggi-chiave lungo la via normale al Campanile di Val Montanaia, il cui primo superamento, solitamente attribuito al Glanvell, spettò invece al Saar. Questo si dice non perché il Glanvell, qualora avesse condotto la cordata vittoriosa, non ne fosse stato all'altezza, ma semplicemente per consacrare la verità storica. Chi salga all'incanto di Braies e senta l'intimo desiderio di sostare presso la solitaria chiesetta di S. Vito, ai piedi del recinto che delimita il piccolo camposanto, noterà in un angolo una gran-

de lapide marmorea con inciso il suo nome e una suggestiva implorazione: un tempo essa ricopriva e indicava la sua tomba, mentre le spoglie di Glanvell sembra siano rimaste nella loro sepoltura originaria.

Accanto ad essa è un altro tumulo recente: quello di Severino Casara. Chi ha detto che la letteratura alpinistica, devitalizzata dal prevalere almeno apparente del tecnicismo, starebbe anch'essa per scegliere il luogo dove farsi seppellire? Ebbene, proprio quest'ottimo lavoro del Pianetti sta eloquentemente a testimoniare quale e quanta strada ancora le rimanga da percorrere. Beninteso a condizione di saperla praticare con pazienza, serietà, passione e magari un tantino di umiltà: insomma proprio con quelle virtù umane che Glanvell possedeva e sapeva così felicemente sposare al suo alpinismo.

G. Pieropan

L. Dindia - M. Polo - R. Roseo ARRAMPICARE IN DOLOMITI

Ed. C.A.I. Milano, formato cm 12 x 17, pag. 254, numerosi schizzi e fotografie in b.n., prezzo L. 3.000.

Sessantanove itinerari alpinistici su dolomia corredati da tredici cartine, cinquanta accurati schizzi, trentatre fotografie.

Gli itinerari, tutti classici, accuratamente selezionati, si svolgono nei seguenti gruppi: Brenta 17; Catinaccio 14; Sella 17; Marmolada 2; Fanis 5; Tofana 4; Lavaredo 2; Civetta 3; Pale di S. Martino 5.

Si presti attenzione: le vie descritte sono tutte per buoni alpinisti allenati. Su 69 itinerari solo quattro si possono considerare di 3° e 15 di 4°. Tutti gli altri vanno dal 4° e 5° all'estremamente difficile.

F. M.

Umberto De Col - Armando Dallago LA PROGRESSIONE IN SICUREZZA DELLA CORDATA

Ed. Ghedina, Cortina d'Ampezzo, 1980, form. cm 15,5 x 23, numerosissimi, accurati disegni esplicativi di Umberto De Col.

Manuale tecnico, di facile consultazione, discretamente aggiornato, se è possibile esserlo, dato il continuo sviluppo delle tecniche alpinistiche.

Tratta i seguenti argomenti: modi di legarsi senza e con imbracatura, modi di assicurazione, nodi, manovre di corda, ancoraggi su roccia, su neve e ghiaccio, metodi di assicurazione dinamica, discesa a corda doppia, risalita su corda doppia o corda fissa, soccorso con mezzi improvvisati. Ottimi e chiarissimi i numerosi disegni esplicativi.

F. M.

Giacomo Grasso SULLE STRADE UNA SPIRITUALITÀ PER CHI CAMMINA

Tecniche e diciotto itinerari a cura di Pierluigi Chierici, 1980. Ed. P. Gribaudo, Torino, pag. 108, formato cm 12 x 18,5, L. 3.800.

Curiosa opera che accomuna alla descrizione di diciotto itinerari escursionistici sulle Alpi occidentali l'insegnamento evangelico.

F.M.

MONDO POPOLARE IN LOMBARDIA - 10 - PREMANA.

Ricerca su una comunità artigiana
Silvana, Milano, 1980.

Non è certo l'elegia del buon tempo andato questo libro su Premana, che entra a far parte come decimo volume della importante collana «Mondo popolare in Lombardia».

La ricerca, scaturita da una iniziale presa di contatto con lo straordinario mondo canoro premanese, ha occupato almeno quattro anni di lavoro d'équipe, fino a risolversi in una completa ricognizione della comunità, curiosamente nota agli alpinisti lombardi degli anni Trenta per essere l'unica della Valsassina dove le donne fumavano la pipa.

Nell'opinione corrente di oggi, Premana è quell'incredibile borgo aggrappato sopra le gole del Varro-ne dove si fabbricano forbici e coltelli, ma soprattutto forbici, che prendono le vie del mondo.

Ma per chi frequenta la Valsassina o coltiva interessi nel gran campo delle scienze umane, Premana significa cantare a «tir», corteo dei Tre Re all'Epifania, celebrazione del «past» (letteralmente pasto) sugli alpeggi estivi, storie di «bastin» e di «lizzet» (entrambi per trasportare la vena di ferro, il primo a spalla e il secondo su pattini a slitte), di «morèl» (abito femminile) e «veneziani» (i premanesi emigrati a Venezia), di capre che «dirocano» tanto inospitale è il terreno, di foreste che cavano «la vena», di fabbri che forgiavano i ferri per le gondole, di bucolici ginecei chiamati «casine di lecc» (cascine dei letti), di «compagnie» (la comunità per la gestione dell'alpeggio) che legiferano sulle risorse di un territorio tra i più poveri delle Alpi.

A questo punto qualcuno potrà pensare che il libro sia allora una specie di gran censimento delle singolarità spigolate nella storia e nella tradizione di Premana.

Si tratta invece di una serrata analisi su una comunità che, insieme a un eccezionale patrimonio culturale, presenta una serie di attualissimi problemi su cui si gioca la sua stessa sopravvivenza, fin qui garantita da un artigianato familiare il cui motto potrebbe essere «produrre ad ogni costo». Come sempre nella storia di Pre-

mana, un'altra volta le novità potranno venire solo «dal ferro», cioè dalla attività che regge l'economia del paese.

Quale potrà essere allora il ruolo di una tradizione così radicata (di freno o di sostegno? di evoluzione nella continuità o di immobile arroccamento?) nel processo di trasformazione che batte alle porte?

E intanto qual'è oggi il peso reale della tradizione e perché si manifesta nei modi che i ricercatori evidenziano? C'è ancora posto per la tradizione, vogliamo dire serve ancora, in una comunità impegnata a risolvere i problemi di oggi? Qual'è il rapporto tra la cultura tradizionale e il benessere?

L'opera è percorsa da queste domande di fondo che, è bene ricordarlo, non possono essere ignorate quando si voglia attribuire al mondo alpino non solo la funzione di cassaforte di una cultura, ma anche il diritto a ritrovare un posto nella società di oggi senza rinnegare la propria identità.

E. Bertolina

Gian Mario Baldi

ITINERARI SCI ALPINISTICI SUL M. ALTISSIMO E SUL M. STIVO

Ed. C.A.I.-SAT Sez. di Mori, 1979, pag. 61, form. cm 11,5 x 16 numerose foto b.n.

Quattordici itinerari sci alpinistici sulle Prealpi del gruppo del Baldo trentino che per le quote relativamente modeste possono essere percorsi anche d'inverno. Ogni itinerario è preceduto da una cartina topografica con il percorso segnalato in rosso.

La piccola guida è completata da alcuni capitoli di carattere generale.

F. M.

Bruno Federspiel

CIMA DELL'UOMO - COSTABELLA - MONZONI - VALLACCIA

Itinerari e vie di salita in Val di Fassa

Tamari Editori in Bologna, 1979, L. 4.500.

Esiste una catena di monti compresi fra valli dolomitiche intensamente belle e suggestive — come la Val di Fassa, la Valle di San Nicolò e la Valle di San Pelleggrino —, che ha una sua particolare geomorfologia e che polarizza fin dall'Ottocento l'attenzione di geologi, petrografi e mineralogisti di tutta Europa; si tratta della catena che va dal Passo di San Nicolò fin oltre il Passo delle Selle, e che si identifica con i gruppi montuosi di Cima dell'Uomo-Costabella-Monzoni e Vallaccia.

Di questa catena, costituita in gran parte di calcare da scogliera (come la Marmolada) Bruno Federspiel ha descritto percorsi escursionistici e vie di salite nella guida n. 42 della collana «Itinerari alpini», edita dalla Tamari di Bologna.

Notizie di carattere geologico e sulla guerra 1915-1918 che anche in questi luoghi impervi si combattè con alterne vicende, nonché cenni sui paesi, le valli e le vie d'accesso alla catena, introducono gli itinerari veri e propri dal Passo di San Nicolò a quello delle Cirelle (Col Ombert e Cime Cadine), dal Passo Tasca al Passo delle Selle (Cima dell'Uomo, Costabella, Punte dell'Ort), dagli accessi da nord e da sud dei Monzoni alla traversata dello stesso gruppo dal Passo delle Selle al valico di Costella.

Numerose fotografie (alcune con indicate le vie di salita alle cime) e una diligente cartina chiarificatrice corredano il testo sintetico ma essenziale.

A. Vianelli

NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI RENATO MORO E MARCO POLO

NUOVE ASCENSIONI

ALPI OCCIDENTALI

Punta Caprera, 3387 m (Gruppo del Monviso) - Scotto Fulvio (C.A.I. Savona) e Guido Pasi il 3.6.80 hanno raggiunto il colletto Caprera lungo un nuovo itinerario di ghiaccio che si snoda nello stretto canalino a sinistra del classico canalone NO. La via si presenta a goulottes per due lunghezze di corda con pendenze sino a 70° e sbucca nella parte superiore, con pendenze attorno ai 45-50°, nel classico canalone nei pressi del colletto Caprera. Dovrebbe trattarsi di un itinerario di 500 metri circa di dislivello.

Pilastro Rosso del Brouillard (Gruppo del Monte Bianco) - Nei giorni 5 e 6 agosto 1980 F. Bessone-U. Manera-I. Meneghin-M. Pelizzaro, hanno tracciato in 18 ore un nuovo itinerario, valutabile TD sup., in arrampicata libera con tratti di A0 e A1. La nuova via si snoda a destra del filo monolitico del pilastro, raggiunge i ripiani posti a due terzi di altezza che spezzano la continuità dello stesso e supera l'ultimo terzo proprio sul filo dello spigolo. Il tracciato è risultato più continuo e difficile della Via Bonatti-Oggioni sulla stessa cima. La discesa è stata effettuata lungo il pilastro stesso, prima sul filo dello spigolo, indi lungo la via Bonatti-Oggioni.

Petites Jorasses, 3650 m (Gruppo del Monte Bianco) - U. Manera e I. Meneghin il 15.8.1980 hanno aperto una nuova via sulla parete SE, a sinistra della Bonatti-Mazeaud del luglio 1962. L'itinerario, di circa 450 metri di dislivello, supera al centro le grandi placche che caratterizzano la prima parte della parete, con forti difficoltà, indi con un tratto centrale più facile si porta sul settore di sinistra del rosso muro terminale. Complessivamente, se pur non omogenee, le difficoltà sono state valutate TD con tratti di A1 e A2; roccia buona. I due hanno impiegato 10 ore effettive di arrampicata e sono stati costretti ad un bivacco, a causa del maltempo, al termine della via.

Punta Welzenbach, 3335 m (Gruppo del Monte Bianco - Aiguille Noire) - Marco Bernardi, Giancarlo Grassi e Franco Salino il giorno 1.8.1980 in 7 ore hanno tracciato un itinerario diretto sulla parete SE di questa torre situata sulla cresta sud dell'Aiguille Noire de Peuterey. La via, dedicata dai primi salitori a Guido Rossa, presenta difficoltà valutate TD sup.

Roccia Nera del Breithorn, 4075 m (Gruppo del Monte Rosa) - In 10 ore l'11.5.1980 Marco Bernardi e Giancarlo Grassi hanno superato il gran diedro ghiacciato compreso tra la parete nord della Roccia Nera e quella NE della Quota 4106, incontrando una serie di goulottes interrotte

da severi tratti di misto. La via, di 450 metri, viene giudicata complessivamente di ED con pendenze su ghiaccio di 70-80° e un tratto di VI su misto.

Breithorn Centrale, 4160 m (Gruppo del Monte Rosa) - Lino Castiglia, Pietro Crivellaro, Ugo Manera, Claudio Persico e Luciano Pezzica il 7.9.1980 hanno superato la parete nord di questa vetta tracciando un nuovo itinerario in 15 ore. La nuova via si svolge sul settore orientale della parete, nella zona ove questa è maggiormente rocciosa raggiungendo così la più alta delle torri della cresta Est (Cima rocciosa del Breithorn Centrale). Le difficoltà incontrate sono di misto e possono essere valutate, a seconda delle condizioni di TD a TD sup.; il dislivello è di 800 metri.

Becco di Valsoera, 3369 m (Gran Paradiso - Vallone di Piantonetto) - Sulla parete SO della Torre Staccata, tra le vie «Di Guglielmo» e della «Fessura», esisteva la possibilità di tracciare un itinerario diretto. V. Boreatti, U. Manera, I. Meneghin e Claudio Sant'Unione hanno risolto questo problema il 14.6.1980 superando la parete in arrampicata libera salvo brevi tratti di A0 e A2. A giudizio dei primi salitori, la via è probabilmente la più difficile di tutta la parete.

Punta Perra (Gran Paradiso - Vallone Lasinetto) - Sullo spigolo nord di questa parete che cade sul Lago di Lasinetto, U. Manera e I. Meneghin il 6.7.1980 hanno aperto un nuovo itinerario che risulta il più difficile della zona; è stato valutato TD con tiri molto duri.

Monte Nero, 3422 m (Gran Paradiso - Vallone di Piantonetto) - Il 13.7.1980 Marco Bernardi e Giancarlo Grassi in 6 ore hanno tracciato una nuova via di 350 metri sulla parete SE di questa cima, incontrando difficoltà di ED. L'itinerario, a giudizio dei primi salitori che l'hanno aperto in arrampicata libera, presenta un tratto di circa 10 metri valutabile di VII.

Torre del Gran S. Pietro, 3692 m (Gran Paradiso) - Il 27.9.1980 U. Manera e I. Meneghin hanno aperto un itinerario di 200 metri sulla parete SE in 8 ore. La parete, a tratti strapiombante, ha richiesto un grande impegno anche per la roccia che in alcuni punti necessita di molta attenzione. A giudizio dei salitori, questa nuova via, valutata ED inf., risulterebbe, anche se breve, più difficile della via diretta alla Torre Staccata al Becco di Valsoera, aperta dallo stesso Manera nel giugno del 1980 (vedi sopra).

ALPI CENTRALI

Punta Cadini, 3542 m (Gruppo dell'Ortles-Cevedale) - Dante Porta (C.A.I. Lecco) in solitaria ha aperto il 23.6.1980 una nuova via in 3 ore e mezza. L'itinerario, che ha un dislivello di circa 400 metri dall'attacco, si svolge su ghiaccio lungo la pa-

rete nord e supera il seracco centrale direttamente. Le difficoltà incontrate sono state valutate di D inf. con pendenze ai 60-65° con un breve tratto di 70°.

Muraccia della Presanella (Gruppo della Presanella) - Una nuova via che supera il colatoio centrale del versante nord di questa bastionata, compresa tra la Cima Presanella e la Cima di Vermiglio, è stata aperta il 6.7.1980 da M. Preti, G. Seneci, P. Berta e G. Giudicati. L'itinerario di 500 metri di dislivello, si svolge a destra della Via Dell'Eva-Sacchi del '74 e supera pendenze in ghiaccio sino ai 60° nei primi 300 metri, quindi i restanti 200 sono caratterizzati da goulottes con pendenza costante di 70-75° e un passo verticale. A giudizio dei primi salitori la via è raramente in condizioni oltre la prima quindicina di luglio ed è l'unica in goulottes di questo gruppo.

Coston di Nardis (Gruppo della Presanella) - Registriamo ancora due nuove vie aperte dalla Guida Alpina Clemente Maffei Gueret in questa costiera:

— **Punta Rododendro** salita il 3.8.1980 per il versante nord-est con Rigamonti Giuseppe (C.A.I. Sez. Gorgonzola) in 3 ore, dislivello 200 metri circa con difficoltà di IV con due tiri di V, usati 15 chiodi, 3 cunei e un chiodo a espansione (lasciati 10 chiodi, uno a espansione e un cuneo);

— **Punta Fabio, 2550 m** salita il 9.8.1980 per la cresta nord-nord-est con Bulgarelli Mauro (C.A.I. Sez. Carpi) e Rigamonti Giuseppe (C.A.I. Sez. Gorgonzola) in 3 ore e mezza, dislivello 220 metri con difficoltà dal III al IV+, usati 11 chiodi e 3 cunei.

Entrambe le salite si svolgono su ottima roccia e offrono uno stupendo panorama sul gruppo del Brenta e della Presanella.

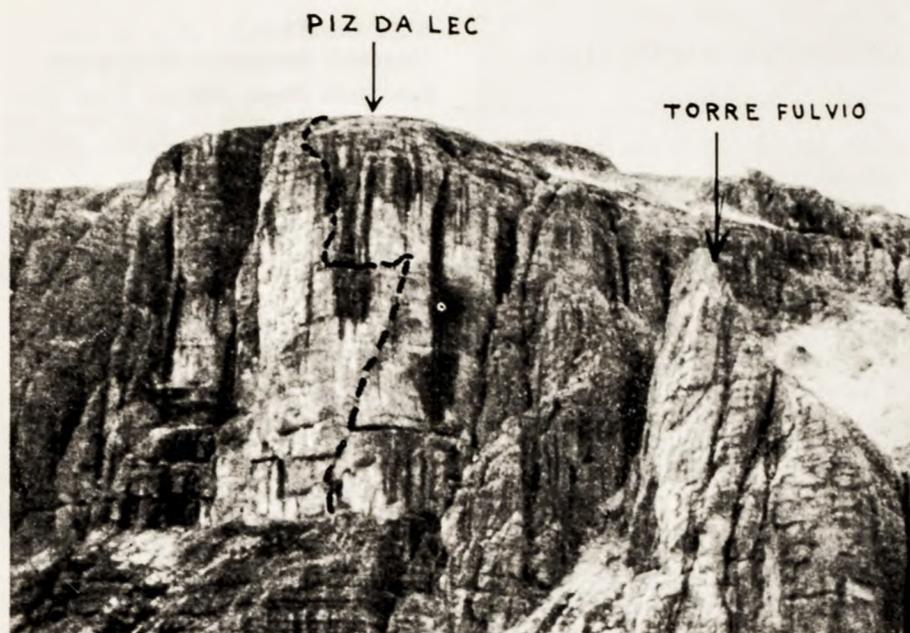
ALPI ORIENTALI

Mesules (Dolomiti - Gruppo del Sella) - Una nuova via sulla parete Ovest delle Mesules, ben visibile dal bivio P.so Sella-Gardena, è stata aperta nel mese di settembre 1980 da Renato Gallegarin e Otto Irsara (entrambi del C.A.I. Sez. Bressanone). Le difficoltà incontrate lungo i 350 metri di sviluppo sono state valutate dai primi salitori dal IV al V+ con un tratto di A1. L'itinerario si snoda lungo la fessura di sinistra dell'inconfondibile diedro che solca i primi due terzi di questa parete.

Piz Da Lec, 2908 (Dolomiti - Gruppo del Sella) - Lorenzo Boi e Ernesto Menardi, rispettivamente Ser. Magg. e Maresciallo Ord. della Scuola Militare Alpina di Aosta, il 12.9.1980 hanno aperto un nuovo itinerario di 200 metri di dislivello sulla parete SSE di questa cima. I primi salitori hanno dichiarato di avere incontrato difficoltà di TD sup. con passi di A2, usando 26 chiodi.

Qui sotto il Piz da Lec,
nel Gruppo del Sella con la nuova
via Boi-Menardi. A sin. le Mesules
con la via Callegarin-Irsara;

a destra il Campanile Negrelli,
nelle Pale di S. Martino, con la
via Villa-Battaglia. In basso
la parete NE del M. Macaion
con la via B. e L. Tasinato.



Sasso di Stria, 2477 m (Dolomiti - Gruppo di Fanis) - Il 27.8.1980 Lorenzini Amedeo e Giusto Callegari (Sottosezione C.A.I. Civetta-Marmolada), hanno tracciato un nuovo itinerario di 250 metri di dislivello sulla parete SE di questa cima, incontrando difficoltà complessive di IV; hanno impiegato 2 ore, usando 2 chiodi.

Punta del Nevaio, 2442 m (Dolomiti - Gruppo Pale S. Martino) - Giusto Callegari e Carlo Conedera (Sottosezione C.A.I. Civetta-Marmolada) in 5 ore, il 13.7.1980, hanno aperto una nuova via di 450 metri sul versante sud di questa punta, incontrando difficoltà di III, IV+, con un tiro finale di V, usando complessivamente 5 chiodi (uno lasciato).



Campanile Negrelli, 2375 m (Dolomiti - Gruppo Pale S. Martino-Val Canali) - Gabriele Villa e Stefano Battaglia (C.A.I. Sez. Ferrara), il 14.7.1979 hanno tracciato una nuova via lungo i camini che delimitano a ovest la parete nord di questo Campanile. Il tracciato, che presenta un dislivello di circa 200 metri, ha richiesto 3 ore, sono stati usati 3 chiodi e 2 dadi a incastro, le difficoltà incontrate si aggirano tra il III ed il IV con un passo di V+.

Monte Macaion, 1866 m (Catena Mendola-Penegal) - Il 18.7.1980 i F.lli Bruno e Livio Tasinato (G.A.M. - C.A.I. Sez. Merano) hanno aperto un nuovo tracciato diretto sulla parete NE di questo Monte sito nella catena spartiacque fra la Val di Non e la Conca di Bolzano. Data la bassa quota i salitori hanno ripulito l'itinerario, lasciandolo attrezzato con 80 chiodi, per renderlo percorribile anche fuori stagione. L'altezza della parete è di 630 metri divisa in tre fasce, separate da cenge mugose e alte 200 metri ciascuna; le difficoltà incontrate sono state di IV e V.

ALPI OROBICHE

Monte Legnone 2609 m (Prealpi Lombarde) - Un nuovo tracciato sulla parete nord di questa cima è stato aperto da Dante Porta (C.A.I. Lecco) e Gabriele Beccari in 3 ore il 26.7.1980; le difficoltà incontrate lungo i 300 metri di dislivello sono fino al IV.

ALPI CARNICHE

Nel corso della passata estate Roberto Mazzilis, con compagni diversi, ha effettuato diverse nuove ascensioni sulle seguenti cime:

4° Campanile delle Genziane (Gruppo del Peralba) con Attilio De Rovere il 24.5.80 lungo il versante ovest. Trattasi di un itinerario di 200 metri di dislivello aperto in 3 ore con difficoltà sino al VI con un passo di A0.

Creta di Pricot (Gruppo Monte Cavallo di Pontebba) il 14.6.80 con Lino Di Leonardo per il versante nord. La via che ha un dislivello di circa 450 metri è stata effettuata in 3 ore e presenta difficoltà dell'ordine del IV e V con passi di V+, sono stati usati 4 nuts. Il nuovo tracciato ha l'attacco in comune con la via Mario Pemasosca.

Chiadenis, 2443 m (Gruppo del Peralba) il 15.7.80 con Franco Cargnelutti lungo il versante NO. Lo sviluppo di questo nuovo itinerario è di 250 metri con difficoltà che vanno dal IV al V+. Hanno impiegato 3 ore, usando 3 chiodi (lasciati in loco).

Chiadenis, 2443 m (Gruppo del Peralba) ancora con Franco Cargnelutti il 18.7.80 per la parete sud. L'itinerario che pre-



La parete nord dell'Avastolt (Alpi Carniche), con la via Mazzilis-Vogric.

CRONACA ALPINISTICA

Gino Buscaini a causa dei suoi numerosi impegni lascia da questo numero la cura della rubrica. Abbiamo accettato di continuare il suo lavoro, pur nella consapevolezza dei nostri limiti, contando sulla sua collaborazione e su quella di tutti gli alpinisti.

Il nostro impegno è di continuare nella completezza e vastità dell'informazione che caratterizza la rubrica, anche se ci rendiamo conto che sintetizzare con correttezza e priorità i numerosissimi avvenimenti alpinistici che avvengono in ogni parte del mondo è un lavoro notevole e non sempre fattibile. Una nuova ascensione, una ripetizione sia essa invernale o solitaria, la riscoperta di un vecchio itinerario, il ritorno di una spedizione extraeuropea in qualunque luogo si sia essa svolta sono argomenti d'interesse, per i quali ci auguriamo di trovare rispondenza soprattutto tra coloro che di tali avvenimenti sono i protagonisti. E se a completezza della relazione trovasse posto una foto in bianco e nero ne acquisterebbe il tono grafico della rubrica.

Augurandoci di non deludervi vi saremo grati se a fronte di informazioni non corrette o incomplete facesse seguito un vostro riscontro, perché solo una corretta informazione è d'aiuto agli alpinisti.

senta difficoltà di V e VI, ha un dislivello di 500 metri, sono state impiegate 7 ore per superarlo usando 4 nuts e 6 chiodi, oltre a quelli di sosta. La nuova via attacca 25 metri a destra del tracciato Floreanini-Stabile del 1947, indi la incrocia per proseguire poi a sinistra della via De Infanti-Ursella del 1970.

Quota 2367 della Catena Crete Cacciatori (Gruppo del Peralba) il 19.7.80 con Arduino Craighero per il versante sud. Hanno impiegato ore 2,30 per superare 250 m di dislivello incontrando difficoltà di V e VI- nella prima parte e di IV con passi di V- nella seconda, usando 4 nuts e 2 chiodi oltre a quelli di sosta. La via, a giudizio dei primi salitori, risulterebbe più difficile e bella dell'attigua aperta nel 1969 da Sergio ed Elliana De Infanti con Luigi Pachner.

Pich Chiadenis, 2489 m (Gruppo del Peralba) sempre con Arduino Craighero il 19.7.80 per il versante nord. Si tratta di un itinerario di 280 metri circa di dislivello, aperto in ore 2,30 che presenta difficoltà di V e V- concentrate all'inizio, poi degradano dal IV al II; sono stati usati 2 chiodi oltre a quelli di sosta.

Avastolt, 2318 m (Gruppo del Peralba) il 23.7.80 con Claudio Vogric per l'evidente diedro nord. Trattasi di un difficile itinerario aperto in 6 ore che presenta difficoltà costanti di V+ e VI per i 450 metri che si svolgono nel diedro sui 600 che adducono alla cima. La roccia è compatta e difficile da chiodare, sono stati usati 8 chiodi (lasciati). I primi salitori giudicano la via, anche se più breve, senz'altro più difficile della Cozzolino-Bernardini (variante d'uscita compresa) al diedro nord del Piccolo Mangart di Coritenza, aperta nel 1970.

APPENNINO CENTRALE

Cima Murelle (Gruppo della Maiella) - Giampiero Di Federico (C.A.I. Atessa) nei giorni 28 e 29 luglio 1979, ha salito l'inviolata parete nord che presenta un dislivello di 1000 metri, incontrando elevate difficoltà.

ALPI CENTRALI (Masino - Bregaglia - Disgrazia)

Punta della Sfinge, 2802 m - Prima ripetizione invernale, dopo un lungo lavoro preparatorio, della via del «Peder», effettuata il 23 febbraio da M. Bottani, M. Mantì, N. Riva, G. F. Tantardini.

Pizzo del Ferro Orientale, 3200 m - D. Erba, R. Magni, L. Meroni hanno salito in prima invernale il 23 e 24 febbraio lo sperone occidentale della parete NNO lungo la via Lanfranchi-Nusdeo.

Cima di Valbona, 3033 m - L'elegante sperone NNE veniva ripercorso il 24 febbraio la D. Spreafico, L. Trovati, G. Maresi in prima invernale lungo la via Chabod-Cortigervasutti.

DOLOMITI DI BRENTA

Campanile Basso, 2883 m - Prima ripetizione invernale della via Alimonta-Maesi effettuata da P. Berta e A. Zovetti. L'ascensione effettuata il 2 marzo ha richiesto solo 7 ore d'arrampicata essendosi svolta in condizioni ambientali ottime.

ALPI GIULIE

Monte Canin, 2587 m - La via Kugy per la cresta sud è stata ripercorsa il 17 e 18 febbraio da L. Di Lenardo, E. Grop, S. Pez e T. Sguassero.

GRAN SASSO D'ITALIA

Corno Piccolo, 2665 m (Prima Spalla) - Prima invernale della via Mario-Di Filippo per la parete SO ad opera di F. Delisi, G. P. Picone, M. Marcheggiani; salita effettuata il 13 febbraio. Il 9 febbraio P. L. Bini, M. Marcheggiani e G. P. Picone effettuavano la prima ripetizione invernale della via Rosy-Direttissima al Molitolo per la parete Est.

Corno Grande, 2903 m (Vetta orientale) - La via diretta Alessandri-Furi-Leone al 3° Pilastro è stata percorsa in prima invernale da G. P. Di Federico. La via che ha un dislivello di 500 m, ed è valutata TD, è stata percorsa nei giorni 26-27-28 febbraio.

ASCENSIONI INVERNALI 1979-80

ALPI OCCIDENTALI

Monviso - F. Scotto ha salito il 19 febbraio il canalone Coolidge dalla parete Nord; probabilmente si tratta della prima ascensione solitaria invernale.

Pilier Tre Punte, 3855 m (Mont Blanc du Tacul) - L'interessante e sostenuta via (400 m, ED-) aperta da A. Parat e Y. Seigneur è stata ripetuta in prima invernale nei giorni 15-16 febbraio da U. Manera e C. Sant'Unione. Nella parte alta della via è stata ripercorsa la variante Challeat-Collaer-Ramouillet.

ASCENSIONI DI RILIEVO

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Tour des Jorasses, 3823 m - La prima ripetizione integrale della via Nebiolo-Piana alla cresta Sud è stata effettuata il 21 e 22 luglio 1979 da V. Boreatti, M. Degani e E. Mosca. Si tratta di una lunga e difficile via in quota valutata complessivamente TD.

ALPI CENTRALI (Masino, Bregaglia, Disgrazia)

Ago di Sciora, 3205 m - La prima ripetizione della via Martinelli-Scarabelli per

la parete SE e lo spigolo E è stata effettuata nell'estate 1979 da Giacomelli, Pedroni, Rossi, Scherini. L'itinerario che ha un dislivello di 300 m, è prevalentemente in arrampicata libera ed è valutato complessivamente TD.

Pizzo Cengalo, 3367 m - La via aperta nel 1976 da E. e F. Guggiati lungo il pilastro meridionale della parete SE è stata ripetuta da Cesarano, Gianoli e Scherini nel settembre 1979.

Disgrazia, 3678 m - Prima ripetizione della variante Mauri-Piazza-Alde e Ferrario alla Nord del Disgrazia. L'itinerario, ripercorso da N. Riva e G. Rusconi, risale il canale a sinistra della via diretta Albertini-Schenotti superando il grande seracco della parete.

DOLOMITI

Marmolada - Toni Valeruz, alpinista ma soprattutto noto per le sue vertiginose discese con gli sci, ha ripetuto in solitaria la via Micheluzzi-Perathoner-Christomannos sul pilastro sud di Punta Penia. La «via dell'Ideale», l'itinerario tracciato nel 1964 da A. Aste e F. Solina sulla parete sud della Marmolada d'Ombretta è stata ripetuta in solitaria da L. Massarotto. La via lunga circa 800 m, è a tutt'oggi considerata una delle più impegnative delle Dolomiti.

OBERLAND BERNESE

Eiger - Salito il pilastro Nord, lungo la via Hiebeler-Messner, in prima solitaria da D. Porta. L'ascensione effettuata nei giorni 17 e 18 settembre si è svolta in condizioni tanto della parete che atmosferiche ottime ed ha richiesto solo 10 ore di arrampicata effettiva. La discesa è stata effettuata lungo la medesima via di salita.

MASSICCIO DEGLI ECRINS

Pic d'Olan - La 25ª ascensione e prima compiuta da alpinisti italiani della celebre via Couzy-Desmaison sulla parete nord è stata effettuata nei giorni 27-28 luglio 1980 da U. Manera e I. Meneghin. Per i salitori si tratta di una via molto severa su roccia che richiede a volte massima attenzione.

CAUCASO (URSS)

M. Nakra, 4200 m - Quattro alpinisti brecciani, I. Bazzani, F. De Stefani, D. Gallili, C. Santus, membri di un numeroso gruppo di alpinisti europei che in quella regione operava, hanno salito la parete est del Nakra il 19 agosto per un nuovo itinerario. La via, detta «degli Italiani», si svolge lungo un colatoio che scende dalla cresta nord; notevole la difficoltà soprattutto nelle strozzature e nella parte fi-



nale dello stesso couloir e nel superamento delle cornici sommitali della cresta. La via che ha un dislivello di circa 1000 m è stata valutata di difficoltà TD.

PAMIR

Pik Kommunizma, 7495 m - Prima ascensione italiana della più alta montagna dell'Unione sovietica, situata nel Translaj-Pamir. La cima è stata raggiunta da Cesare Cesa Bianchi il 29 luglio. Condizioni atmosferiche cattive ed un principio di congelamento hanno costretto la moglie Maria Cristina Moneta a rinunciare a poche decine di metri dalla vetta.

HIMALAYA

Nuovo modo di approccio ai colossi himalayani. Dalle grosse spedizioni degli anni scorsi alle spedizioni leggere: quattrocinquino alpinisti o addirittura alle imprese solitarie, applicando anche qui come nelle Alpi il concetto di sicurezza nella velocità dell'ascensione.

Vi è anche di più: cadute in brevissimo tempo molte barriere inibitorie e supportato dall'evoluzione dell'equipaggiamento e dei materiali, l'alpinismo himalayano affronta nuove esperienze che si inquadrano nella logica evolutiva dell'alpinismo estremo contemporaneo. Fino ad oggi i periodi di tempo utili per le salite himalayane erano compresi nel periodo pre-monsonico (marzo-giugno) e post-monsonico (settembre-novembre), ora anche in considerazione delle numerose richieste, il governo nepalese concede permessi per ascensioni in periodo invernale (dicembre-febbraio).

L'inverno alle altissime quote rappresenta quindi un'esperienza completamente nuova, tutta da scoprire. Vi è da dire anche che se le difficoltà per gli alpinisti sono senz'altro maggiori, aumenteranno anche le difficoltà di approccio alla montagna, in alcuni casi rese problematiche dagli stessi valichi che le carovane di portatori dovranno superare e che in questo periodo potrebbero essere insuperabili.

Fino ad ora si ha notizia di un tentativo riuscito e nientemeno che all'Everest, mentre sono in atto due spedizioni ita-

Il M. Nakra (Caucaso), con il nuovo itinerario sulla parete est.

liane per il Lhotse e il Makalu.

Aria di novità anche sul fronte degli obiettivi dei versanti prescelti o concessi: l'ascensione del versante nord dell'Everest e dell'ottomila cinese Shisha Pangma conferma questa tendenza.

NEPAL

Everest, 8848 m

All'alpinismo polacco che ha raggiunto livelli estremamente elevati e non solo in campo strettamente europeo vanno ascritte due notevoli imprese su questa montagna.

L. Cichy e K. Wielicki, appartenenti alla spedizione diretta da A. Zawada, hanno raggiunto la vetta dell'Everest in prima invernale lungo la via del Colle Sud, nei giorni 16 e 17 febbraio 1980.

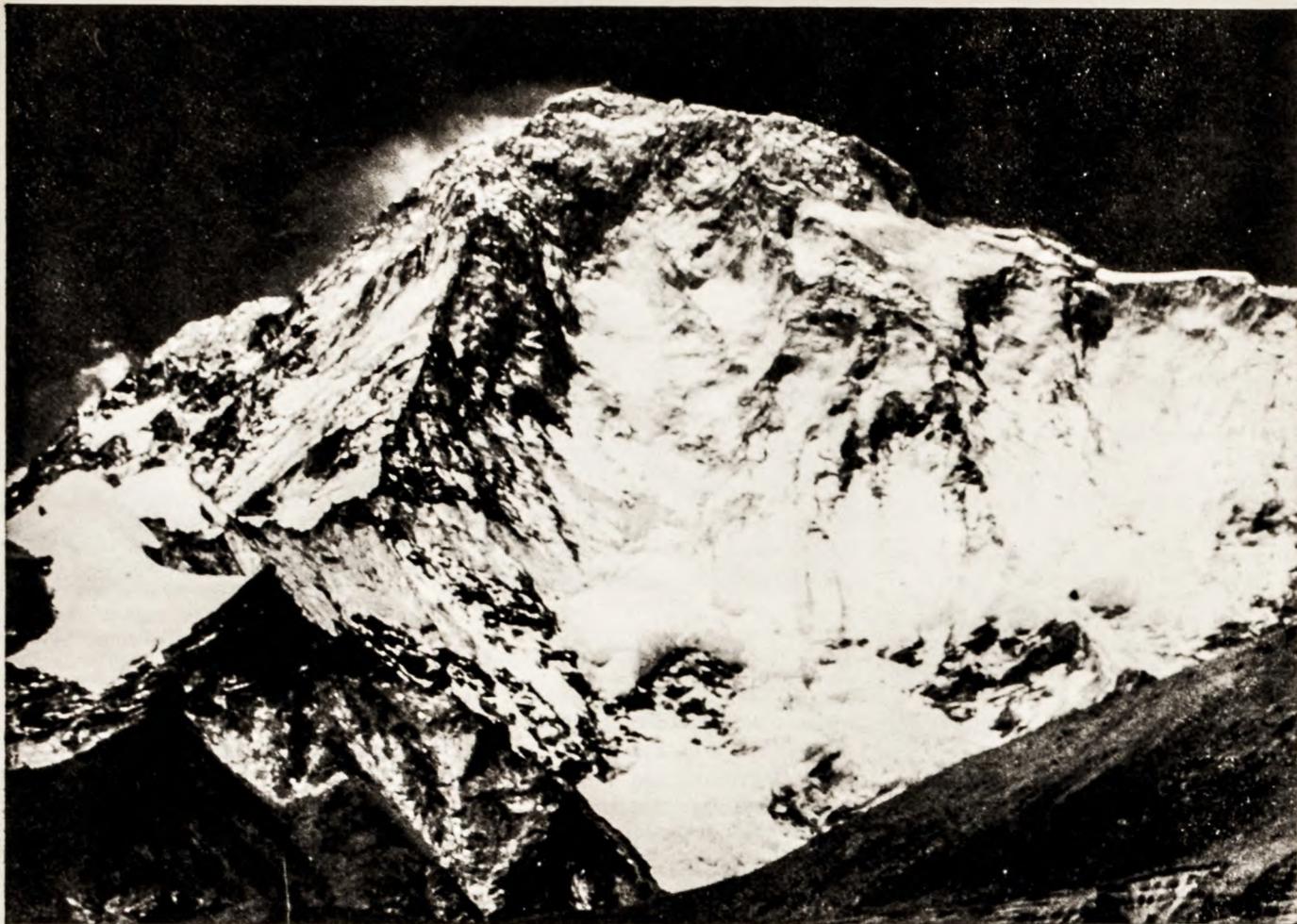
Svolta in condizioni climatiche estremamente rigide è da considerarsi la più difficile salita invernale himalayana finora realizzata ed apre in modo definitivo l'epoca delle invernali extraeuropee.

In primavera 1980, A. Czok e J. Kukuczka hanno salito l'Everest per una nuova via. L'itinerario, completato il 19 maggio, raggiunge direttamente la sommità Sud, seguendo un ripido sperone di roccia e ghiaccio tra la via originale del versante SE e quella aperta da Bonington e compagni sul versante SO. La via, a detta dei salitori, non presenta difficoltà tecniche estreme svolgendosi in buona parte su pendii di neve a destra dello sperone, ma si presenta spesso in condizioni proibitive per il carico di neve fresca che tali pendii possono presentare.

Su questa montagna nel corso del 1980 si sono susseguite numerose altre spedizioni monopolizzando l'interesse, dati i notevoli risultati tecnici ed umani che tali imprese hanno rivestito. Aperte le frontiere da parte dei cinesi, anche il versante nord in territorio tibetano è stato preso d'assalto.

Hanno cominciato i giapponesi con una numerosa spedizione il cui uomo di punta, Yashuo Kato ha raggiunto la vetta il 3 maggio lungo la cresta NE. Il 10 dello stesso mese, T. Osaki e T. Shigehiro raggiungevano la vetta lungo una via diretta sulla parete nord. Kato è stato il primo alpinista, eguagliato da R. Messner alcuni mesi dopo, ad aver raggiunto l'Everest sia per il versante normale da sud che dal versante nord.

Qualche mese più tardi anche Reinhold Messner raggiungeva la cima del più noto e salito ottomila himalayano dal versante nord. Il 20 agosto superava gli ultimi settecento metri raggiungendo nel pomeriggio la vetta. Per questa impresa svolta in perfetta solitudine, Messner non si è avvalso né di respiratori, né di alcun aiuto da parte di sherpa o altri, essendo il suo gruppo costituito solo da un ufficiale e da un interprete cinese e dalla sua attuale compagna, Nena Richie. Lungo la via normale successo di una



Il Makalu (Nepal); in primo piano la cresta SE, obiettivo dell'ascensione invernale della spedizione Casarotto. (Foto Casarotto).

In basso: la parete sud del M. Api con, a sin., il tracciato del tentativo inglese, e a destra, la «via dei balconi di ghiaccio», aperta dalla spedizione della Sezione di Milano del C.A.I. nel 1978.

spedizione spagnola. L'alpinista basco M. Zabaleta e Pasang Temba Sherpa raggiungevano la vetta il 14 maggio; l'ora tarda li costrinse a bivaccare nel ritorno appena sotto la cima Sud.

Sfortunata invece la spedizione italo-nepalese diretta da F. Santon e dal Cap. Karki che dopo quattro tentativi in condizioni atmosferiche quasi proibitive, ha rinunciato alla vetta. La spedizione che vedeva per la prima volta protagonisti «alla pari», non come portatori, sherpa ed alpinisti nepalesi ha purtroppo registrato la morte di due alpinisti: Franco Piana e lo sherpa Navang Kensang.

Lhotse, 8501 m

Nicolas Jager, famosissimo alpinista francese è scomparso durante un tentativo solitario alla parete sud. Specialista di medicina dello sport, Jager compiva le sue imprese alpinistiche per studiare su se stesso gli effetti di sforzi atletici condotti all'estremo limite delle possibilità umane. Con G. Bettembourg si riprometteva di salire il Lhotse da sud, poi da solo l'Everest per la cresta ovest. Questo era nelle premesse, ma poi sul posto i programmi furono probabilmente modificati.

Dopo aver cercato un itinerario diretto abbandonato per la pericolosità, fu visto per l'ultima volta cercare un itinerario a destra della parete verso il Lhotse Spur. Le cattive condizioni di tempo hanno costretto Reinhold Messner a rinunciare alla salita in solitaria per la via normale. Il tentativo è stato abbandonato dopo che Messner aveva raggiunto i 7500 m circa della via.

Kanchenjunga, 8598 m

Una spedizione giapponese la «Sangakudoshikai expedition», guidata da M. Konishi, ha aperto un nuovo itinerario diretto sul versante nord. La via si svolge a destra di quella seguita dalla spedizione anglo-francese del 1979. La cima è stata raggiunta il 14 maggio da R. Fakuda, H. Kawamura, S. Suzuki, N. Sakashita e il Sirdar Ang Purba e il 17 maggio da M. Omya, T. Sakano e gli sherpa Dawa Norbu e Pemba Tsering. L'ascensione è stata effettuata senza l'uso dell'ossigeno. Nello stesso periodo una spedizione tedesca diretta da K. Herrlingkoffer ripeteva la via degli inglesi, primi salitori, sul versante SO. G. Ritter, Nima Dorjee e Lhapka Gyalbu raggiungevano la cima il 15 maggio.

Api, 7132 m

Questa nota montagna, cima principale del gruppo Byas Rikki alla estremità NO del Nepal, è stata oggetto di un tentativo di salita lungo l'inviolata parete sud. La spedizione composta da 12 alpinisti, membri dell'Army Mountaineering Association e diretta da Sir Crispin Agnew of Lochnau ha rinunciato a circa 150 m dalla vetta per l'inclemenza del tempo e l'inconsistenza del pendio nevoso termina-

le che rendeva nulla ogni sicurezza.

Questa cima era stata già salita per il versante sud e la cresta est da una spedizione italiana nel 1978. Anche gli inglesi, come gli alpinisti italiani lamentano le difficoltà e i numerosi problemi di approccio a questo interessantissimo gruppo himalayano così poco noto.

Fang Peak, 7647 m

La più alta vetta inviolata del tratto Nepalese dell'Himalaya è stata salita da due alpinisti austriaci e da uno sherpa. A. Mayerl (capospedizione) e H. Neumair, assieme a Ang Chepal Sherpa hanno raggiunto la vetta il 17 maggio 1980. L'ascensione particolarmente disturbata dal maltempo è avvenuta lungo la cresta ovest da sud ed ha richiesto l'installazione di quattro campi.

La montagna situata nel gruppo dell'An-

napurna era già stata tentata nel 1979 dallo stesso Mayerl e da una spedizione italiana guidata da A. Bergamaschi.

PAKISTAN

Nanga Parbat, 8125 m - Il francese Yannick Seigneur, che ha al suo attivo ben quattro ottomila, ha guidato una spedizione internazionale al Nanga Parbat, di cui facevano parte gli italiani Heinz Stenkoetter e Lorenzino Cosson. L'obiettivo, la salita del pilastro SO della montagna, una parete di oltre 4000 m, da salire con equipaggiamento leggero e senza ossigeno, non è stato raggiunto per le proibitive condizioni della montagna, le enormi difficoltà incontrate e una serie di incidenti non gravi che ne hanno ritardato l'ascensione.

Assicurazione Soci C.A.I.

A seguito delle numerose richieste d'informazione che pervengono da parte di soci e per evitare ritardi nella presentazione delle richieste di rimborso alla compagnia assicuratrice, si ritiene opportuno precisare alcuni punti riguardanti la polizza infortuni stipulata dal Sodalizio a favore dei propri iscritti:

1) Il massimale di copertura per ogni socio è di L. 1.600.000.

In caso d'infortunio occorso a due soci, questi dispongono in totale di una copertura di L. 3.200.000.

2) La polizza non è un'assicurazione sulla vita, né sugli infortuni, ma copre solo le spese di ricupero sostenute dalle squadre del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, o da altre istituzioni analoghe, o da terzi, in caso di incidente in montagna occorso al socio in regola, all'atto dell'incidente, con la quota assicurativa.

Queste spese comprendono le diarie dei soccorritori e loro trasporto, le spese postelegrafoniche e quelle dei mezzi aerei o elicotteri (anche stranieri) per il ricupero dal luogo dell'incidente, secondo fattura.

Le tariffe delle diarie per i soccorritori stabilite dalla polizza assicurativa sono:

fino a L. 30.000 per i volontari C.N.S.A.

» » L. 45.000 per le guide alpine

» » L. 10.000 per i volontari occasionali richiesti dal responsabile del C.N.S.A. locale.

Saranno invece a carico del socio eventuali differenze dovute alla variazione del cambio della valuta estera, dal momento della fatturazione al momento della liquidazione da parte della compagnia assicuratrice, per gli interventi di squadre o elicotteri nei paesi confinanti.

3) Colui che viene a conoscenza di un incidente deve far pervenire la richiesta di aiuto ai «Posti di chiamata» dislocati presso i rifugi o nelle località di fondovalle, o telefonando al 113.

4) La prassi da seguire in caso d'incidente in montagna è la seguente:

Il socio (o per lui i famigliari o la Sezione del C.A.I. di appartenenza) deve inviare ENTRO 5 GIORNI un telegramma all'indirizzo di: CENTRALCAI - MILANO, con nome e cognome dell'infortunato, data e luogo dell'incidente e nome della Stazione di appartenenza.

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

L'eliski, una nuova minaccia per l'ambiente alpino

Da un po' di tempo un nuovo problema si è aggiunto a quelli, già numerosi, che riguardano la salvaguardia dell'ambiente alpino.

Si tratta dell'eliski, cioè la nuova moda di raggiungere con l'elicottero (pagando beninteso salate tariffe, dalle 40.000 lire in su) le cime e i colli più prestigiosi dal punto di vista sci-alpinistico, per poi lanciarsi felicemente a valle lungo i pendii di neve vergine.

È un modo di andare in montagna che ci rifiutiamo anche solo di accostare al vero sci-alpinismo e che, già praticato in altre zone montane, sta ora diffondendosi in misura allarmante, grazie anche alla massiccia pubblicità che ne viene fatta, sulle Alpi italiane, suscitando tutta una serie di problemi di ordine pratico e morale.

Cominciamo da quelli del primo tipo.

Dal punto di vista ecologico occorre operare una distinzione: se è vero infatti che il paesaggio e la sosta episodica di un elicottero non può arrecare gravi danni, ben diverso è il discorso qualora il velivolo effettuasse una specie di servizio di navetta (ed è ciò che accade sempre più spesso) con frequenti arrivi e partenze nella stessa zona e nello stesso giorno. In questo caso l'estrema rumorosità del motore e la numerosa presenza umana non possono non arrecare un irrimediabile disturbo alla fauna; già si ha notizia che in Francia alcuni branchi di camosci hanno abbandonato una zona abitualmente frequentata, in quanto spaventati dal continuo andirivieni degli elicotteri.

Anche se l'eliski è sicuramente meno dannoso all'ambiente rispetto agli impianti di risalita, responsabili di sbancamenti e disboscamenti che arrecano durature ferite ai fianchi delle montagne, non si deve sottovalutare il pericolo

che, specie sui percorsi più frequentati, si giunga a modificare artificialmente i passaggi sciisticamente meno favorevoli, determinando quindi anche in questo caso gravi danni all'ambiente.

A queste considerazioni di carattere ecologico occorre aggiungere altri di ordine più generale.

Si pensi ad esempio al notevole consumo di carburante che caratterizza il volo degli elicotteri, e ciò proprio nel momento in cui ovunque è rivolto l'invito al risparmio energetico; si pensi al fatto di portare in alta montagna persone che, magari bravissime sugli sci, possono essere non sufficientemente esperte di montagna e, anche se accompagnate da guide o maestri di sci, potrebbero rivelarsi impreparate ad affrontare le difficoltà dovute ad improvvisi cambiamenti meteorologici o alla pericolosità di certi pendii con particolari condizioni di neve e ancora alla minaccia, sempre latente, di caduta di valanghe. A tale proposito è bene considerare anche che la forte rumorosità dei motori degli elicotteri (il cui volo a bassa quota diventerà sempre più una costante fissa per evidenti ragioni di risparmio di carburante e quindi di costi) potrà anche determinare la precipitazione degli strati nevosi sommitali non ancora completamente assestati e quindi creare condizioni di pericolo a borgate ed alpeggi isolati o ad eventuali sci-alpinisti in transito a fondo valle.

Oltre ai risvolti pratici, bisogna poi considerare l'aspetto morale della questione.

È facilmente immaginabile lo stato d'animo di uno sciatore alpinista che, giunto alla mèta dopo alcune ore di fatica, si vede raggiungere, con gran fracasso e turbinio di neve, da gente arrivata lassù soltanto perché dispone dei soldi per pagarsi l'elicottero. Si dice che uno dei meriti dell'eliski sia quello di far godere le gioie

dell'alta montagna invernale anche a chi non ha le possibilità fisiche per praticare lo sci-alpinismo. L'esperienza ci insegna che se in campo sci-alpinistico non si ha la forza per salire con i propri mezzi, non la si ha nemmeno per discendere e chi lo fa è al limite delle proprie possibilità e ciò può essere molto rischioso in zone molto isolate, senza l'equipaggiamento necessario e senza la dovuta preparazione.

Al di là di quanto viene pubblicizzato, l'eliski è probabilmente l'ennesima trovata commerciale di chi specula sull'attività sportiva, di chi distorce i valori del vero sport e della natura, li vizia e li mercifica, offrendo a caro prezzo, per sintetizzare con uno slogan fatto su misura «il maggior divertimento con la minore fatica».

E' auspicabile che l'elicottero anziché diventare un costoso giocattolo per il divertimento di pochi privilegiati, si materializzi nel vero protagonista dello sviluppo della montagna.

E soltanto in un contesto di effettivo uso sociale, dove il rapporto danni-benefici è ampiamente a favore dei secondi, si può configurarne l'impiego nell'ambiente alpino.

Chiediamo pertanto a tutte le forze politiche e sociali di fare i passi necessari affinché l'uso dell'elicottero in montagna venga rigidamente regolamentato e limitato ai casi di effettivo utilizzo a scopi sociali.

Ezio Sesia

(Responsabile del Gruppo Protezione Natura della Sezione del C.A.I.-UGET di Torino)

Renato Vota

(Presidente della Commissione P.N.A. del Piemonte)

COMUNICATI E VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 12 SETTEMBRE 1980 TENUTASI A GROMO SPIAZZI

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (presidente generale); Alletto, Salvi, Valentino (vice presidenti generali); Tiraboschi (segretario generale); Bramanti (vice segretario generale).
Invitato: Poletto (direttore).

1. Nomina Commissioni Centrali

Il Comitato di Presidenza esamina i carichi relativi alle seguenti Commissioni all'ordine del giorno del Consiglio Centrale del 13.9.80 per la nomina: Materiali e Tecniche, Commissione Legale, Comitato Scientifico, Commissione delle Pubblicazioni, Commissione Cinematografica, Spedizioni Extra-europee; Guida Monti d'Italia, Protezione Natura Alpina, Attendamenti e Accantonamenti. Viene esaminata anche la proposta di modifica del Regolamento della Commissione Nazionale Scuole di Sci Alpinismo.

2. Coordinamento delle Commissioni Centrali

Il Comitato di Presidenza redige una proposta di suddivisione dei compiti di supervisore e coordinamento sulle Commissioni Centrali tra membri del Comitato di Presidenza e del Consiglio Centrale che verrà sottoposta alla ratifica del Consiglio Centrale del 13.9.80.

3. Varie ed eventuali

Il Comitato di Presidenza approva per alcune nuove pubblicazioni i prezzi da sottoporre alla ratifica del Consiglio Centrale del 13.9.80.

Il Segretario Generale
Giorgio Tiraboschi

Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 13 SETTEMBRE 1980 TENUTASI A BERGAMO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (presidente generale); Alletto, Salvi, Valentino (vice presidenti generali); Tiraboschi (segretario generale); Bramanti (vice segretario generale); Arrigoni, Badini Confalonieri, Basilio, Berio, Biamonti, Carattoni, Chiarella, Corti, Daz, Forneris, Giannini, Leva, Masciadri, Riva, Salvotti, Testoni, Valsesia (consiglieri centrali); Chabod, Spagnoli (past presidents); Bertetti, Di Domenicantonio, Patacchini, Zoia (revisori dei conti); Ciancarelli, Ga-

ENTRATE

Tit. 3° Cat. 7ª Cap. 30705	Archivio anagrafico soci da L. 2.000.000 a L. 6.000.000
Tit. 3° Cat. 9ª Cap. 30901	Recuperi e rimborsi diversi da L. 25.000.000 a L. 30.000.000

USCITE

Tit. 1° Cat. 1ª Cap. 10102	Rimborso spese viaggio membri eletti C.C. da L. 5.000.000 a L. 7.500.000
Tit. 1° Cat. 1ª Cap. 10103	Rimborso spese viaggio membri eletti C.R. da L. 2.000.000 a L. 3.000.000
Tit. 1° Cat. 1ª Cap. 10105	Rimborso spese viaggio e indennità di missione membri diritto C.R. da L. 1.500.000 a L. 2.500.000
Tit. 1° Cat. 4ª Cap. 10411	Archivio anagrafico soci da L. 20.300.000 a L. 24.300.000
Tit. 1° Cat. 5ª Cap. 10507	Ufficio Stampa da L. 1.500.000 a L. 2.000.000

Totale Variazioni Entrate + L. 9.000.000
Totale Variazioni Uscite + L. 9.000.000

lanti, Giannini, Ivaldi (presidenti dei Comitati di Coordinamento dei Convegni); Zobe (rappresentante del C.A.I. presso l'UIAA); Osio (presidente del C.A.A.I.); Gualco (redattore de «La Rivista»); Masciadri Mariola (redattore de «Lo Scarpone»); Poletto (direttore generale).
Assenti giustificati: Carcereri, Geotti, Lenzi, Rodolfo, Tita.

1. Approvazione verbale Consiglio Centrale del 28.6.80 a Milano

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità il verbale della riunione del 28.6.80 con l'emendamento richiesto dal Collegio dei Revisori.

2. Comunicazioni del Presidente

Il Presidente Generale ricorda la scomparsa di Mario Fantin, Accademico del C.A.I. e fondatore del CISDAE.

Il Presidente Generale relazione quindi brevemente il Consiglio sulle manifestazioni alle quali hanno partecipato membri della Presidenza Generale o Consiglieri Centrali.

3. Modifica Regolamento Commissione Nazionale Scuole di Sci Alpinismo

Il Consiglio Centrale, all'unanimità, approva il testo seguente: «La Commissione è composta da un numero di membri proporzionalmente rappresentativo delle scuole, dei corsi e delle attività sci alpinistiche di ciascuna regione. Detto numero non può essere superiore a 21 ed i membri devono altresì essere prevalentemente in possesso del titolo di INSA».

4. Nomina Membri Commissioni (secondo gruppo)

Il Consiglio Centrale procede alla nomina delle Commissioni seguenti:

a) Commissione Materiali e Tecniche
Convegno Ligure-Piemontese-Valdostano: Daidola Giorgio, Garda Franco, Micotti Tino;

Convegno Lombardo: Castiglioni Adriano, Panzeri Paolo;
Veneto-Friulano-Giuliano: Zella Carlo;
Tosco-Emiliano: Verin Mario, Zanantoni Carlo;
Trentino-Alto Adige: Filippi Luciano.
La Commissione potrà nominare come ulteriore membro un alpinista di fama internazionale.

b) Commissione Legale

Convegno Ligure-Piemontese-Valdostano: Amerio Giuseppe, Bassignano Giuseppe, Ceriana Giuseppe;
Convegno Lombardo: Botta Alberto, Carattoni Angelo, Carattoni Giorgio, Corti Alberto, Masciadri Fabio;
Veneto-Friulano-Giuliano: Carcereri Franco; Tosco-Emiliano: Cardì Cigoli Carlo, Giannini Ferdinando, Gorini Alessandro; Centro-Meridionale ed Insulare: Monaco Raffaele, Morricca Manlio.

Allo scopo di rendere più snello il funzionamento, nell'ambito della Commissione Legale dovrà essere costituita una giunta esecutiva formata da pochi membri e i cui collegamenti operativi risultino facilitati dalla relativa vicinanza delle rispettive residenze.

c) Comitato Scientifico

Convegno Ligure-Piemontese-Valdostano: Capello Carlo Felice;
Convegno Lombardo: Nangeroni Giuseppe, Parisi Bruno, Smiraglia Claudio, Tagliabue Egidio;
Veneto-Friulano-Giuliano: Fantuzzo Diego, Sauro Ugo, Zanon Giorgio;
Tosco-Emiliano: Sestini Valerio;
Centro-Meridionale ed Insulare: Cucuzza Silvestri Salvatore.

Altri membri potranno essere nominati in seguito su proposta motivata del Presidente del Comitato.

d) Commissione delle Pubblicazioni
Il Consiglio Centrale delibera all'unanimità

tà di rinviare la nomina della Commissione, al fine di reperire, anche attraverso segnalazioni dei vari Convegni, le persone in possesso della necessaria competenza tecnica con le quali integrare la costituenda Commissione.

Il **Consiglio Centrale** approva inoltre con una sola astensione e nessun voto contrario, la proposta del Comitato di Presidenza di nominare responsabile dei rapporti tra C.A.I. e T.C.I. l'ex **Segretario Generale Gaetani**.

Il **Consiglio Centrale** approva infine all'unanimità una risoluzione che vieta la nomina a membro di qualsiasi commissione centrale di persone che abbiano interessi privati collimanti o contrastanti con quelli della commissione stessa, e ne stabilisce altresì la decadenza qualora detti interessi privati sorgano o vengano comunque accertati durante il mandato.

Il **Consiglio Centrale** autorizza infine il Comitato di Presidenza a disporre per acquisti di carta, contratti con stampatori e quant'altro risultasse assolutamente necessario prima della prossima riunione del Consiglio stesso.

e) Commissione Cinematografica

Convegno Ligure-Piemontese-Valdostano: Cassarà Emanuele, Lavini Ernesto; Convegno Lombardo: Cacchi Roberto, Carlesi Piero, Frigerio Adalberto, Gianoli Pier Luigi, Nava Piero, Zecchinelli Angelo;

Veneto-Friulano-Giuliano: Biamonti Francesco;

Tosco-Emiliano: Possa Carlo;

Centro-Meridionale ed Insulare: Pinelli Carlo Alberto;

Trentino-Alto Adige: Grenzi Carlo.

Il Vice Presidente Generale Alletto viene delegato a rappresentare la Presidenza Generale al Festival di Trento.

f) Spedizioni Extra-europee

Il **Consiglio Centrale** prende atto che la composizione della Commissione è la seguente: Cassin Riccardo, Guidobono Cavalchini Giampaolo, Maraini Fosco, Metzeltin Silvia, Nava Piero, Osio Roberto, Panzeri Paolo, Rabbi Corradino, Rossi Giovanni.

g) Protezione Natura Alpina

Membri di diritto: Ciolli Mario, Framarin Francesco, Frigo Walter, Ortese Enrico, Tassi Franco;

Convegno Ligure-Piemontese-Valdostano: Amedeo Piero, Aruga Roberto, Dellarole Carlo, Jaccord Paolo, Salza Annibale, Vota Renato, Zunino Franco;

Convegno Lombardo: Bai Luigi, Brambilla Giancarlo, Ceribelli Elisabetta, Chiaudano Pierangelo, Legati Fausto, Maja Armando, Saibene Cesare, Smiraglia Claudio;

Veneto-Friulano-Giuliano: Fantuzzo Diego, Lasen Cesare, Medeot Luigi, Peruffo Giuseppe;

Tosco-Emiliano: Cozzi Giorgio, Ferrucci Ferruccio;

Centro-Meridionale ed Insulare: Marano Viola Mario, Pinelli Carlo Alberto, Proto Stefano.

Se lo riterrà opportuno il Presidente della nuova Commissione potrà integrarne la composizione con altri membri sottoponendone la nomina al Consiglio Centrale.

h) Attendamenti e Accantonamenti

Convegno Ligure-Piemontese-Valdostano: Gai Giovanni, Roero Umberto; Convegno Lombardo: Basilio Guido, Maggioni Piero, Mazzoleni Mario, Meli Mario;

Veneto-Friulano-Giuliano: De Rossi Paolo; Tosco-Emiliano: Gibertoni Gianfranco;

Centro-Meridionale ed Insulare: Casini Maria.

Il **Consiglio Centrale** ritiene che l'attività di questa Commissione potrà essere inserita in futuro in quella della Commissione Alpinismo Giovanile.

Il **Presidente Generale** dà quindi lettura dell'elenco completo dei membri del Comitato di Presidenza o del Consiglio Centrale che hanno l'incarico di tenere i contatti con le varie Commissioni:

— Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo: Alletto;

— Commissione Nazionale Scuole di Sci-Alpinismo: Alletto;

— Commissione Centrale Spedizioni Extra-europee: Alletto;

— Commissione Centrale Cinematografica: Alletto;

— Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine: Salvi;

— Commissione Centrale Materiali e Tecniche: Valentino;

— Corpo Nazionale Soccorso Alpino: Valentino, Tiraboschi;

— A.G.A.I.: Valentino e Arrigoni;

— Commissione Legale: Badini Confalonieri;

— Commissione Centrale delle Pubblicazioni: Bramanti;

— Commissione Centrale Guida Monti d'Italia: Bramanti;

— Commissione Centrale Alpinismo Giovanile: Basilio e Trigari;

— Comitato Scientifico Centrale: Berio.

— Commissione Attendamenti e Accantonamenti: Riva;

— Commissione Centrale per la Speleologia: Testoni;

— Commissione Centrale per la Protezione Natura Alpina: Valsesia.

5. Variazioni Bilancio Preventivo 1980

Il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità le seguenti variazioni al bilancio preventivo 1980 (v. tabella nella pag. precedente).

6. Varie ed eventuali

Il **Consiglio Centrale** autorizza l'ing. Zobelet a comunicare all'UIAA che il C.A.I. è orientato a dare la propria fattiva collaborazione, mettendo a disposizione propri istruttori o guide per l'organizzazione di corsi UIAA all'estero.

Il **Consiglio Centrale** approva i regolamenti delle Sezioni di Moltrasio e di Seregno con le osservazioni della Commissione Legale.

Il **Consiglio Centrale** approva i prezzi proposti dal Comitato di Presidenza per la dispensa «Lezioni di sci Alpinismo» e per il libro di Roch «Neve e Valanghe».

Il **Consiglio Centrale** incarica i Consiglieri Centrali **Giannini e Testoni** di curare la consegna del materiale del CISDAE da parte degli eredi di Fantin sulla base del contratto in atto.

Il Segretario Generale
Giorgio Tiraboschi

Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

Commissione Centrale Spedizioni Extraeuropee

In attesa della nuova sistemazione del CISDAE tutte le spedizioni extraeuropee italiane sono pregate di inviare appena possibile alla segreteria della commissione sia il progetto della loro ascensione che la relazione finale.

Si ricorda che la data ultima di presentazione delle richieste di contributo è il 31 marzo (Circolare n. 28).

I regolamenti internazionali sono disponibili a richiesta presso la segreteria.

RIFUGI E OPERE ALPINE

Nuovo rifugio della SAT «Al Velo della Madonna» (Pale di S. Martino)

Il 21 settembre 1980 nel grandioso scenario delle Pale, reso ancora più suggestivo da una solare giornata di fine estate, è stato inaugurato il nuovo rifugio della SAT «Al Velo della Madonna».

Il rifugio, costruito nell'arco di due sole stagioni, è una solida e sobria costruzione a 2 piani, capace di 76 posti-letto (più altri 8 posti nel locale destinato a bivacco in-



vernale), dotato di moderni servizi con doccia.

Arredato in modo elegante e funzionale, esso resta aperto nei mesi estivi (da fine giugno a fine settembre) con servizio di alberghetto alpino, gestito dalla guida primierotta Silvio Simoni, uno dei vincitori del Dhaulagiri nel 1976. Il rifugio sostituisce il vecchio omonimo bivacco, che sorgeva a breve distanza, ormai diventato insufficiente per la sempre maggior frequenza di alpinisti.

Il nuovo rifugio sorge a 2358 m, proprio sotto l'imponente Cima della Madonna, in tutta prossimità dell'attacco al celebre «spigolo del velo»; esso si raggiunge in ore 2,30 ca. da malga Civertaghe (in val Cismon, tra Fiera e S. Martino) seguendo il sentiero SAT n. 713 (un po' faticoso nel tratto centrale); sul vecchio passaggio della «lasta moia» il tracciato — ora leggermente spostato ed opportunamente attrezzato — non presenta più alcuna difficoltà.

La zona del nuovo rifugio, oltre che base di partenza per arrampicate, costituisce il nodo centrale dei vari sentieri attrezzati del sottogruppo: dalla «ferrata del velo» al «sentiero Buzzati», dal «sentiero del Cacciatore» al «sentiero Nico Gusela».

Ampio il panorama, aperto — oltre che sulle vicine cime delle Pa-

le — sui Lagorai, S. Martino, Rolle, la catena di Lusia Bocche, i più lontani Latemar e Catinaccio. All'inaugurazione, cui hanno partecipato circa 500 alpinisti, erano presenti la Direzione della SAT, il col. Valentino, vicepresidente gen. del C.A.I. e vecchio amico delle Pale, l'ing. Taormina del C.A.I. Alto Adige, dirigenti di numerose sezioni del Trentino e del Veneto. Hanno fatto gli onori di casa Angelo Cazzetta, presidente della sez. SAT di Primiero-S. Martino, ed Enrico Berlanda di Primiero, alla cui tenacia e passione si deve la realizzazione del nuovo importante rifugio.

La figlia di Gunther Langes, il primo salitore del Velo, ha fatto pervenire da Bolzano un fotoritratto del celebre scalatore, che ne tramanderà il ricordo ad alpinisti e appassionati che frequenteranno il rifugio.

Il nuovo rifugio «Eugenio Margaroli» al Vannino (Val Formazza)

Il 7 settembre 1980 è stato inaugurato il rifugio «Eugenio Margaroli» al Lago Vannino (2200 m), ad opera della Sezione di Domodossola. La nuova costruzione è stata realizzata secondo i più recenti criteri in materia e dispone di 50 posti in stanzette con letti a castello. I posti a tavola sono 150; il rifugio è gestito nella stagione estiva e aperto su richiesta nella stagione invernale.

Al finanziamento hanno contribuito adeguatamente la Regione Piemonte e la Banca Popolare di Intra; i soci hanno offerto denaro, materiale, lavoro, in uno slancio generoso. La signora Pina Margaroli ha dato i risparmi del figlio Eugenio, morto in Perù per un incidente sul lavoro.

L'accesso al rifugio avviene da Valdo in Val Formazza, con la seg-

giovia che porta a 1700 m, poi per comoda mulattiera in poco più di un'ora. Il rifugio è inoltre situato sul percorso delle Alpi ossolane e verbanesi e rappresenta un importante punto base per lo sci-alpinismo, oltre che per interessanti traversate: all'Alpe Devero per la Scatta Minòia (ore 4,30), all'Alpe Vova per il Lago Bùsin (ore 3), all'Alpe di Nefelgiù per il Lago di Morasco (ore 4) e altre ancora per ogni possibilità.

Rifugio «Iseo» alla Concarena (Val Camonica)

Il 20 settembre scorso ha avuto luogo l'inaugurazione della Baita Rifugio Iseo situata a 1500 m, sotto la Concarena, in località raggiungibile a piedi dal paese di Ono San Pietro.

Questa costruzione costituisce il coronamento di anni di lavoro e d'impegno sostenuti quasi esclusivamente da privati, amici della montagna raccolti attorno alla Sottosezione di Iseo e rappresenta una base di escursioni nella zona della Concarena (2549 m), nella media Valle Camonica.

Con la nuova struttura alpinistica si pensa di aprire a tutti gli appassionati della montagna una zona fino ad ora meno nota, ma di notevolissimo interesse alpinistico e naturalistico, anche in considerazione della singolarità della roccia di tipo dolomitico che la contraddistingue, su cui esiste, fra le altre, una via aperta da Cassin.

Chiuso il Rifugio Carrara

La Sezione del Club Alpino Italiano di Carrara comunica che il Consiglio direttivo con delibera in data 11.10.80 ha disposto la chiusura al pubblico del Rifugio «Carrara» sito in Campocecina.

La decisione si è resa improrogabile per le attuali condizioni dello stabile abbinabile di opere necessarie a garantirne un'adeguata ricettività.

La Sezione, non potendo realizzare gli interventi opportuni con le modeste entrate di cui dispone è impegnata nella ricerca di finanziamenti al fine di consentirne quanto prima la riapertura.

VARIE

Una palestra di roccia a Torino

Dopo la palestra di Bolzano, voluta dalla locale sezione del C.A.I. e alla quale ha lavorato anche l'accademico Sereno Barbacetto, è sorta a Torino, inaugurata nel corso della Mostra sportiva dello scorso luglio e negli impianti sportivi permanenti di Sportuomo 80, una grande palestra artificiale di arrampicata, considerata dagli esperti la maggiore d'Europa (in Inghilterra, Scozia e a Parigi da tempo esistono impianti simili).

La palestra sorge sotto le altissime volte del Palazzo a Vela, lungo la tangenziale del Po, che dal centro della città porta a Moncalieri e alle autostrade per Savona, Piacenza e Brescia, con entrata in via Ventimiglia.

Ideata dall'architetto e accademico del C.A.I. Andrea Mellano, con gli studi della BMI e KB di Torino per le parti strutturali, costruita dall'impresa L.E.S.C.A.T. di Renato Lingua, la palestra tocca una altezza massima di otto metri e ha uno sviluppo circolare (perimetro) arrampicabile di 100 metri. Fra i materiali è stata utilizzata una gomma sintetica della Sistem Flor S, miscela di gomma, caucciù e poliuretano (per la parte artificiale del ghiaccio). Tale mesco-

la è resistentissima alle sollecitazioni di piccozza e ramponi (la piccozza non deve essere dentata, per la difficoltà di estrazione). Per la roccia si è utilizzato gneiss a lastre, portato dalle montagne di Perosa Argentina (Val Chisone) e cemento articolato e fessurato, con quinte di legno manovrabili. Su tutti i percorsi effettuabili sono fissati anelli di ferro per l'ancoraggio e appigli di legno spostabili, così da realizzare ogni tipo di difficoltà. Sulla «cresta» sommitale è stata fissata una balaustra in ferro per gli ancoraggi e le discese in doppia.

La palestra — obbligatoria l'assicurazione del compagno di cordata o l'autoassicurazione — è a disposizione delle associazioni alpinistiche, dei privati e delle scuole per dimostrazioni, esercitazioni, allenamenti di arrampicata, utili soprattutto da un punto di vista della preparazione ginnico-atletica, del lavoro sugli appigli e anche di una certa, sia pure molto parziale — perché non è montagna e non c'è l'«ambiente» — preparazione psicologica sui passaggi, che nelle pareti in cemento sono sempre verticali.

La palestra sarà gestita dall'Assessorato alla Gioventù, Sport e Tempo libero del Municipio di Torino, in stretta collaborazione col Club Alpino Accademico, Gruppo Occidentale e l'assistenza delle guide alpine piemontesi.

Le antiche stampe del Monte Rosa

Nella ricorrenza del decennale della sua fondazione la Sezione di Macugnaga ha curato un album di antiche stampe del Monte Rosa, che prendono l'avvio dalla prima raffigurazione paesaggistica di Macugnaga, dovuta a Teodoro De

Saussure, figlio del celebre scienziato. Le incisioni successive risalgono all'epoca aurea dei viaggiatori stranieri, Gabriele Lory, William Brockedon, Samuel William King e illustrano i vari versanti della montagna, per concludersi con la Chiesa Vecchia di Macugnaga, monumento tra i più significativi delle genti Walser.

Diploma di socio onorario dell'UIAA a Guido Tonella

Accademico del C.A.I., sciatore alpinista e fondista appassionato (anche l'anno scorso, all'età di 76 anni ha percorso circa 800 km sugli sci da fondo, portando a termine gare importanti come la Maratona dell'Engadina), Guido Tonella è ora membro «honoris causa» dell'UIAA, come testimonia il diploma conferitogli e redatto con particolare solennità in latino.

Oltre ai meriti alpinistici Tonella, che è socio del C.A.I. da moltissimi anni, può vantare eccezionali benemeritenze nel campo dell'informazione alpinistica e dell'esaltazione dei valori migliori dell'alpinismo, nonché della collaborazione e dell'amicizia fra alpinisti delle diverse nazioni. È oggi il più anziano collaboratore dell'UIAA, con cui opera dal 1932.

DALLA STAMPA ESTERA

DER BERGSTEIGER - No. 9 Settembre 1980

Un articolo interessante (titolo: Prugne secche o glucosio?) riguarda l'alimentazione ideale per chi va in montagna.

L'Autore, F. Berghold, sostiene innanzitutto che è un grave errore ricorrere al glucosio come rapido fornitore di energia. Il suo uso può infatti portare a pericolose

oscillazioni nel tenore di zucchero nel sangue. Bisogna invece ricorrere ai carboidrati che il corpo può mettere da parte e utilizzare senza soluzione di continuità: cereali, latticini, pane, biscotti, verdure, pasta all'uovo, ecc.

Quanto al bere, l'acqua non è sufficiente. Occorre reintegrare anche i sali minerali, in special modo il potassio, la cui carenza è causa di crampi, stanchezza ed esaurimento.

Uno degli alimenti più preziosi per il loro contenuto in potassio sono appunto le prugne secche. Ad esse si possono affiancare: frutta secca (albicocche, fichi, uva passa, banane), lenticchie, patate e infine ancora e sempre il buon latte, da considerare anche come una eccellente bibita per l'alpinista (da mezzo litro a 1 litro al giorno).

Inoltre è consigliabile sostare brevemente dopo ogni ora e mezza o due di marcia per un modesto spuntino, anche se non si avverte né appetito né sete (anzi, proprio per questo motivo).

Estate tragica sul Monte Mc Kinley

Sempre più numerose sono le vittime di questa montagna, per il fatto che è direttamente raggiungibile con l'aereo, quindi vengono totalmente a mancare una progressiva acclimatazione e l'adattamento alle condizioni climatiche proibitive.

Peter Habeler si era prefisso di scalare il Mc Kinley con Michael Meirer lungo la parete di Wickersham (nord). Ma i due dovettero cambiare i loro piani per soccorrere degli alpinisti cecoslovacchi, di cui però uno poi morì ugualmente nell'ultimo campo. Durante l'operazione di salvataggio Habeler trovò anche i cadaveri di due alpinisti di Monaco, che dovevano trovarsi lì già da parecchi giorni.

Una notizia curiosa sull'impresa di R. Messner all'Everest. Una Ditta elettronica americana si sarebbe offerta di applicargli sotto la camicia un minuscolo apparecchio per trasmettere i suoi battiti cardiaci durante la salita. Senonché pare che i cinesi abbiano opposto il loro veto: chissà che gli americani non intendessero estendere fin lassù il loro servizio di spionaggio...

L'angolo filatelico del Bergsteiger

Quest'anno il francobollo francese dedicato alla protezione della natura (emesso il 2 giugno, valore 1,10 Frs.) rappresenta la *Graellsia isabellae*, varietà rarissima di farfalla notturna, che nella sottospecie «galliaegloria» si trova unicamente nel Dipartimento Hautes Alpes, nelle vicinanze di Briançon. In Francia dal 1979 leggi severissime la proteggono, al punto che l'illuminazione di alcuni paesi di montagna ha dovuto essere modificata per impedire che di notte vada a sbattervi contro.

Il 23.6.1980 le poste austriache hanno emesso un francobollo di 2,50 scellini per commemorare gli 800 anni dalla fondazione di Innsbruck. Il motivo raffigurato è il sigillo della città, risalente all'anno 1267.

DER BERGSTEIGER - No. 10 Ottobre 1980

Il «ritratto di una capanna» è dedicato al Rifugio Nino Corsi nel gruppo dell'Ortles. Situata nella Val Martello, a quota 2264, è fra i dodici rifugi costruiti in questo massiccio, uno dei più apprezzati e frequentati. È aperta dal 1° marzo al 15 maggio, nel periodo di Pentecoste e infine da metà giugno a metà ottobre. Dispone di 90 posti letto, è proprietà del C.A.I. e da quattro anni ne è ottimo cu-

stode Giorgio Hafele.

Dall'estate del 1980 una nuova capanna (di proprietà privata) è stata aperta un poco più in alto, a circa 1 ora di cammino dal Rifugio Corsi. Si chiama Capanna Martello e permette di abbreviare appunto di un'oretta le ascensioni alle cime circostanti (Cima Venezia, Cima Marmotta, ecc.).

In conclusione, il Rifugio Nino Corsi è particolarmente da consigliare a chi cerca nel gruppo dell'Ortles un punto di appoggio tranquillo e confortevole.

Il «Ritratto del Bergsteiger» presenta questa volta Walter Bonatti che, essendo nato nel 1930, ha compiuto lo scorso luglio i 50 anni.

Per illustrarne la relativamente breve, ma straordinaria carriera di alpinista vengono citate le parole di R. Messner: «Durante un arco completo di 10 anni Walter Bonatti è stato il miglior alpinista del mondo. E questo non solo per le sue imprese eccezionali — dal K 2 al Gasherbrum IV, dalla parete nord del Rondo al Cerro Torre — ma anche, e soprattutto per la sua concezione dell'alpinismo che lo fa emergere dalla schiera degli alpinisti fuoriclasse.

Compiuta, in occasione del centenario della conquista del Cervino, la scalata di tale montagna per una via nuova sulla parete nord (prima ascensione assoluta, prima solitaria e prima invernale), e all'apice della sua fama e delle sue possibilità, l'alpinista Bonatti ha detto addio alle montagne per dedicarsi alla vita avventurosa del reporter in viaggi e spedizioni in terre lontane.

Dall'alto delle vette più eccelse aveva intravisto altre mete e altri orizzonti che sarebbe valso la pena di raggiungere».

**Dalla nostra corrispondente
I. Affentranger**

Perché proprio ergoovis



ERGOVIS è in vendita solo in Farmacia in confezioni da 10 bustine monodosi da sciogliere in acqua per ottenere un'ottima bevanda al gusto d'arancia tutta naturale.

Adottato ufficialmente dalla Federazione Italiana Pallacanestro, dalla Lega Nazionale Basket e dagli organizzatori della Marcialonga di Fiemme e Fassa, ERGOVIS può essere definito un energetico completo.

Perché ERGOVIS reintegra quei sali minerali, fondamentali per l'equilibrio dell'organismo, che vengono persi con la sudorazione.

Non solo. ERGOVIS è ricco di vitamine e zuccheri in giusta quantità.

Restituisce quindi le energie perdute in modo completo e del tutto naturale.

Allora, se pratichi uno sport anche solo per hobby o se hai problemi di sudorazione eccessiva, per essere sempre in forma tieni ERGOVIS a portata di mano.

Solo con ERGOVIS l'energetico completo puoi risolvere le conse-

guenze della sete-sudore-fatica in modo naturale.

Del resto un prodotto che ha la fiducia degli sportivi come potrebbe non meritare la tua?

ERGOVIS non è uno stimolante e non contiene sostanze considerate doping ai sensi dell'art. n. 3 e seguenti della legge 1099 del 26.10.1971.



BONOMELLI  **FARMACEUTICI**

BONOMELLI S.p.A. Divisione Farmaceutici - Dolzago (Como)

SPELEOLOGIA

Forme e paesaggi carsici superficiali (diapositive didattiche)

La Commissione Speleologica del C.A.I., in collaborazione col Comitato scientifico, ha prodotto una serie di 53 diapositive sul tema «Forme e paesaggi carsici superficiali», corredata da un libretto con i commenti a ciascuna diapositiva. La serie può essere utilizzata per corsi di istruzione a vario livello.

Il lavoro è stato curato da
— prof. U. Sauro, Ist. Geogr. Univ. Padova; SSI e Com. Sc. C.A.I.;
— Dr. Lamberto Laureti, Ist. Geog. Univ. Napoli; SSI;
— dr. Carlo Balbiano, Comm. Spel. C.A.I.; SSI.

Le diapositive sono tratte da regioni carsiche appartenenti a varie zone climatiche, in modo che il fenomeno carsico venga trattato con completezza. Le immagini sono tratte da paesaggi di Italia, Francia, Svizzera, Jugoslavia, Inghilterra, Etiopia, Somalia, Cuba. La serie e il libretto possono essere richiesti agli uffici della Sede Centrale inviando assegno o vaglia di L. 17.000 (per soci C.A.I. o gruppi speleologici associati al C.A.I., L. 12.000).

Con l'occasione si ricorda che sono ancora disponibili le diapositive della serie «Speleomorfologia» (40 immagini), da richiedersi con le stesse modalità, ma al prezzo di L. 12.000 (soci: L. 7.000).

Nuove esplorazioni

Stati Uniti

La rivista Underwater Speleology ha pubblicato l'elenco delle più lunghe grotte sommerse; 10 fra le 15 più lunghe sono negli Stati Uniti e quasi tutte in Florida.

È impressionante notare come in questi tempi gli speleosub siano riusciti a percorrere grotte così lunghe. La rivista assicura che tutte le distanze citate si riferiscono a grotte regolarmente topografate. A queste imprese non è mai stata data alcuna pubblicità e gli speleologi al di fuori degli Stati Uniti non ne erano per nulla a conoscenza.

1. Peacock Springs Cave System, Suwannee, Florida 6187 m;
2. Lucayan Cavern, Grand Bahama Island, Bahamas 5025 m;
3. Green Sink Cave System, Lafayette, Florida 4530 m;
4. Devils Eye Cave System, Gilchrist, Florida 3638 m;
5. Blue Springs Cave, Jackson, Florida 3489 m;
6. Keld Head, Yorkshire, Inghilterra (*) 3354 m;
7. Hornsby Springs Cave System, Alachua, Florida 3090 m;
8. Hole in the Wall Cave, Jackson, Florida 2870 m;
9. Blue Springs Cave System, Madison, Florida 2704 m;
10. Cocklebiddy Cave, Nullarbor, Australia (*) 2650 m;
11. Manatee Springs Cave System, Levy, Florida 2554 m;
12. Frai-Puits, Vesoul, Francia 1994 m;
13. Falmouth Springs Cave System, Suwannee, Florida 1831 m;
14. Indian Springs Cave, Wakulla, Florida 1763 m;
15. Telford Springs Cave System, Suwannee, Florida 1451 m.

(*) la misura si riferisce alla parte subacquea della grotta; tutte le altre grotte sono completamente sommerse.

Francia

Si conferma quanto era stato annunciato con riserva sul n. 9-10/80 della Rivista del C.A.I.

È stato battuto il record del mondo di profondità al gouffre Jean Bernard da parte dello speleologo Patrick Penez; raggiunto il fondo a 1358 metri, egli percorse un sifone di 40 metri e quindi una galleria di 300 metri con un dislivello di 44, fermandosi su un pozzo di 8 metri. La nuova profondità è di 1358 + 44 m, cioè 1402 metri.

Spagna

Questo record tuttavia potrebbe avere breve durata. In Navarra, non lontano dalla Pierre Saint-Martin, gli speleologi dell'associazione ARSIP, hanno scoperto ed esplorato una nuova grotta, per ora ancora innominata, fino alla profondità di 1198 metri. Continua in una forra di grandi dimensioni percorsa da un torrente con una portata di circa 300 litri al secondo. La risorgenza si trova 600 metri più in basso. Questa esplorazione è stata compiuta nel mese di agosto mediante una permanenza sotterranea di 15 giorni ed è stata interrotta solo per mancanza di tempo da parte degli esploratori, ma verrà ripresa nel 1981.

URSS

Anche qui c'è la possibilità che il record del mondo venga battuto. A capo Pitsunda, nel mar Nero, la grotta Snezhnaya (= nevosa) è stata scoperta nel 1971 e da allora diverse spedizioni si sono succedute. La più proficua è stata condotta nell'inverno 79-80 ed è stata raggiunta la profondità di 1280 metri, su 9 chilometri di lunghezza; si tratta per ora della terza profondità mondiale ma la grotta continua. Durante l'esplorazione un gruppo di speleologi ha trascorso 86 giorni consecutivi in grotta, e fra questi vi era anche una donna, Alexandra Morozov.

E infine una precisazione

Recentemente (n. 9-10/80) avevamo annunciato, fra le grotte più profonde del mondo, il sistema Garma Ciega-Cellagua, come profondo 970 metri. Questa misura ora viene messa in forte dubbio perché dall'ingresso più alto alla risorgenza vi sarebbero solo 893 metri.

L'altitudine e la tendenza del tempo

ve le indica
l'altimetro-barometro
tascabile



nuovo!

IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
tel. 5062475 - 5061826



ITALO SPORT

(40 ANNI DI ESPERIENZA)

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi) - Tel. (02) 805.22.75-80.69.85
Succ.: Corso Vercelli 11 - Tel. (02) 64.43.91

★ Abbigliamento sportivo
★ Sci ★ Alpinismo



Scarpe da montagna Gaerne. Affidabilità, sicurezza, qualità.

Tutti i materiali
sono a concia
naturale
e impermeabili.

Tutti i sottopiedi
sono in vero cuoio.



Gaerne di Gazzola Ernesto - Coste di Maser (TV) - Italy

calzature "Zamberlan"!

un impegno di tradizione e
amore, per farle
grandi e sicure.



scarpe da montagna per,
trekking, week-end e doposci,
con esperienza trentennale.



solo in vendita nei migliori negozi

calzaturificio Zamberlan - via Schio, 1 - 36030 Pievebelvicino - VI - Telef. 0445/21445 - Telex 430534 calzam

Bramani

PER TUTTI GLI SPORT DELLA MONTAGNA
IL MEGLIO AL MIGLIOR PREZZO
SCONTI AI SOCI C.A.I.

Via Visconti di Modrone, 29 - Tel. 700.336 - 791.717 - 20122 MILANO



IL LISTINO SPECIALE PER I SOCI C.A.I. VALE UN VIAGGIO A ...

...CARMAGNOLA (TO) - Via Fossano 6 da **JUMBO SPORT**

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE E LE ULTIME INNOVAZIONI TECNICHE
DELL'ALPINISMO MODERNO - E NON DIMENTICATE CHE
AL JUMBO SPORT SI COMPRA IN FABBRICA!!!



CAMISASCA SPORT s.n.c.

ATTREZZATURA ED ABBIGLIAMENTO PER SCI - ALPINISMO - FONDO - ESCURSIONISMO

INVICTA • CASSIN • MILLET • KARRIMOR • BERGHAUS • GRIVEL • CAMP • SCARPA
BRIXIA • GALIBIER • LA SPORTIVA • SAN MARCO • MONCLER • ASCHIA • FILA

GENOVA - (010) 201826 - 298976 ★ piazza Campetto 11/R - (SCONTO AI SOCI C.A.I.)

Le pubblicazioni del C.A.I. Guide - Itinerari - Manuali

	Prezzi in lire		Spedizione			Prezzi in lire		Spedizione	
	soci	non soci	Italia	Estero		soci	non soci	Italia	Estero
GUIDA DEI MONTI D'ITALIA Monte Bianco, vol. II di R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio e G. Buscaini	4.500	7.700	400	700	In Valsassina, di G. Nangeroni	3.500	4.500		
Dolomiti di Brenta, di G. Buscaini e E. Castiglioni	6.500	11.000	400	700	Da Ivrea al Breithorn, di M. Vanni	2.000	3.000		
Dolomiti Orientali, vol. I - Aggiornamenti al 1956, di A. Berti	300	500	200	500	Dalle Quattro Castella al Cusna, di G. Papani-S. Tagliavini	2.000	3.000		
Dolomiti Orientali, vol. I, parte II di A. Berti	6.200	10.500	400	700	Per i monti e le valli della Val Seriana, di R. Zambelli	3.000	4.000		
Gran Sasso d'Italia, di C. Landi Vittorj e S. Pietrostefani	4.500	7.700	400	700	Sui monti di Val Cadino e Val Bazena, di G. Nangeroni	2.000	3.000		
Alpi Giulie, di G. Buscaini	7.500	12.750	400	700	Attraverso il Gran Sasso, di M. L. Gentileschi	2.000	3.000		
Masino-Bregaglia-Disgrazia, vol. I, di A. Bonacossa e G. Rossi	7.600	13.000	400	700	Da Chiavari al Maggiorasca, di Elena-Ravaccia-Nangeroni	2.000	3.000		
Masino-Bregaglia-Disgrazia, vol. II, di A. Bonacossa e G. Rossi	6.500	11.000	400	700	Attraverso i monti e le valli della Lessinia, di Corrà	3.000	4.000		
Piccole Dolomiti - Monte Pausubio, di G. Pieropan	10.000	17.000	400	700	La Valle Stura di Demonte, di G. Soldati	3.500	4.500		
Presanella, di D. Ongari	6.500	11.000	400	700	Il Mongioie, di Carlo Balbiano d'Aramengo	2.000	3.000		
Alpi Apuane, di E. Montagna, A. Nerli, A. Sabbadini	11.000	18.500	400	700	Il sentiero geologico delle Dolomiti, di Somnavilla	3.000	4.500	300	600
ITINERARI NATURALISTICI E GEOGRAFICI					Condizioni di vendita - Le ordinazioni vanno indirizzate alla Sede Legale del C.A.I. - 20121 Milano, via Ugo Foscolo, 3 - Tel. 80.25.54 e 80.57.519, teleg. CENTRALCAI MILANO. Accompagnare la richiesta col versamento degli importi corrispondenti (compreso quello di spedizione) sul c.c.p. 15200207 intestato al Club Alpino Italiano - Sede Legale, via Foscolo 3 - 20121 Milano. Gli acquisti effettuati di presenza presso la Sede Legale sono esenti dalle spese di spedizione.				
Da Milano al Piano Rancio, di G. Nangeroni	2.000	3.000			Tutte le pubblicazioni del C.A.I. si possono acquistare anche presso i punti vendita del Touring Club Italiano.				
Dal Segrino a Canzo, di G. Nangeroni	2.000	3.000							



IMPORTATORE
ESCLUSIVO
PER L'ITALIA:

di Ezio Comba

**ATTREZZATURE PER
SCIALPINISMO**

NUOVO ATTACCO PER SCIALPINISMO
GRANDE RANDONNÉE
adatto a tutti i tipi di talloniera



simond

rivory joanny

conseiller technique
René DESMAISON



René Desmaison

**SKIS
SURET**

**Per quando devi scalare, per quando devi sciare,
per quando non devi fare né l'uno né l'altro...**



**il fiore degli sportivi,
l'abbigliamento sportivo
per ogni esigenza.**

38086 giustino pinzolo (trento)
via palazzin - tel. (0465) 51200-51666



**RICHIEDETECI I
CATALOGHI DELLA
NOSTRA PRODUZIONE**

- tende canadesi
- tende a casetta
- carrelli tenda
- verande caravan
- sacchi letto
- accessori

TREKKING

tende d'alta quota in tessuto di
COTONE ISOTERMICO

- doppia camera
- doppio abside
- catino in nylon resinato
- paleria in fibra di vetro
- picchetti in resina speciale
- 2 posti peso kg 4,5
- 3 posti peso kg 5,6

Adottate dal **CAI** nella spedizione **EVEREST '80**

FERRINO & C. spa

10040 GIVOLETTO (TO)
Via Torino 150 - Telefono 011-9847151/152

I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.

(situazione aggiornata al 31.12.1980)

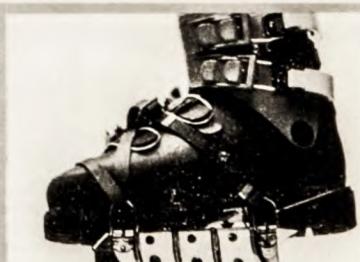
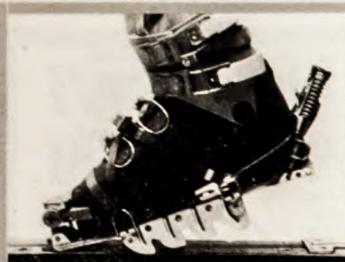
Rifugio alpino	Quota e Comune	N. tel.	Rifugio alpino	Quota e Comune	N. tel.
AOSTA			MODENA		
Rif. M. Bianco	1700 Courmayeur	0165/89125	Duca degli Abruzzi	1800 Fanano	0534/53390
Rif. V. Sella	2584 Cogne	0165/74310	NOVARA		
Capanna Q. Sella	3578 Gressoney La Trinitè	0125/356113	Rif. E. Castiglioni	1638 Baceno	0324/619126
Capanna G. Gnifetti	3574 Gressoney La Trinitè	0163/71115	Rif. C. Mores	2330 Formazza	0324/63067
Rif. Città di Chivasso	2604 Valsavaranche	0124/85150	Rif. R. Zamboni-Zappa	1474 Antrona Schieranco	0324/51810
Rif. O. Mezzalama	3004 Ayas	0125/307226	Rif. R. Zamboni-Zappa	2070 Macugnaga	0324/65313
Rif. Elisabetta	2300 Courmayeur	0165/83743	Città di Busto A.	2480 Formazza	0324/63092
Rif. Torino	3370 Courmayeur	0165/82247	P. Crosta	1740 Varzo	0324/2451
Rif. Monzino	2650 Courmayeur	0165/80755	Maria Luisa	2157 Formazza	0324/63086
Rif. del Teodulo	3327 Valtournanche	0166/94400	PORDENONE		
Rif. Vitt. Emanuela II	2775 Valsavaranche	0165/95710	Rif. Pian del Cavallo	1267 Aviano	0434/655164
ASCOLI PICENO			REGGIO EMILIA		
M. Paci	950 Ascoli Piceno	0736/64716	C. Battisti	1761 Ligonchio	0522/800155
BELLUNO			RIETI		
Rif. A. Bosi	2230 Auronzo	0436/8242	A. Sebastiani	1910 Micigliano	0746/61184
Rif. Antelao	1800 Pieve di Cadore	0435/2596	SONDRIO		
Rif. Auronzo	2320 Auronzo	0436/5754	Rif. A. Porro	1965 Chiesa Valmalenco	0342/451404
Rif. A. Berti	1950 Cornelico Superiore	0435/68888	Rif. V. Alpini	2877 Valfurva	0342/901591
Rif. Brig. Alp. Cadore	1610 Belluno	0437/98159	Capanna Zoia	2021 Lanzada	0342/451405
Rif. A. Bristot	1610 Belluno	0437/98174	Rif. Longoni	2450 Chiesa Valmalenco	0342/451120
Rif. P. F. Calvi	2164 Sappada	0435/69232	Rif. R. Bignami	2410 Lanzada	0342/451178
Rif. G. A. Cantore	2545 Cortina d'Ampezzo	0436/5740	Rif. L. Giannetti	2534 Valmasino	0342/640820
Rif. B. Carestiatto	1834 Agordo	0437/62949	Rif. L. Pizzini	2706 Valfurva	0342/935513
Rif. Chigliato	1903 Calalzo di Cadore	0435/4227	Rif. G. Casati	3266 Valfurva	0342/935507
Rif. G. Dal Piaz	1993 Lamont	0439/9065	Rif. Marinelli-Bombar.	2813 Lanzada	0342/451494
Rif. O. Falier	2080 Rocca Pietore	0437/721148	Rif. C. Branca	2493 Valfurva	0342/935501
Rif. F.lli Fonda-Savlo	2367 Auronzo	0436/8243	Capanna Marco e Rosa	3609 Lanzada	0342/212370
Rif. Galassi	2070 Calalzo di Cadore	0436/9685	TORINO		
Rif. Nuvolau	2575 Cortina d'Ampezzo	0433/61938	Rif. O. Amprimo	1385 Bussoleno	0122/49353
Rif. Padova	1330 Domegge di Cadore	0435/72488	Rif. Città di Ciriè	1850 Balme	0123/5900
Rif. G. Palmierl	2042 Cortina d'Ampezzo	0436/2085	Rif. G. Jervis	2250 Ceresole Reale	0124/85140
Rif. Venezia al Pelmo	1947 Vodo di Cadore	0436/9684	Casa Alpinisti Chivass.	1667 Ceresole Reale	0124/85141
Rif. G. Volpi al Mulaz	2571 Falcade	0437/50184	Rif. P. Daviso	2280 Groscavallo	0123/5749
Rif. S. Marco	1820 S. Vito di Cadore	0436/9444	Rif. Venini	2035 Sestriere	0122/7043
Rif. A. Scarpa	1750 Voltgo Agordino	0437/67010	B. Gastaldi	2659 Balme	0123/55257
Rif. A. Sonino	2132 Zoldo Alto	0437/789160	G. Rey	1800 Oulx	0122/831390
Rif. A. Tissi	2280 Alleghe	0437/723377	TRENTO		
Rif. A. Vandelli	1929 Auronzo	0436/8220	Rif. G. Larcher	2608 Peio	0463/74197
Rif. M. Vazzoler	1725 Taibon Agordino	0437/62163	Rif. G. Pedrotti	2572 Tonadico	0439/68308
Rif. Pedrotti-Rosetta	2581 Siror	0438/68308	Rif. Pradidali	2278 Tonadico	0439/67290
Rif. VII Alpini	1490 Belluno	0437/20561	Rif. Antermola	2497 Mazzin di Fassa	0462/63306
BERGAMO			Rif. C. Battisti	2080 Terlago	0461/35378
Rif. Alpe Corte	1410 Ardesio	0346/33190	Rif. O. Brentari	2480 Pieve Tesino	0461/594100
Rif. Calvi	2035 Carona	0345/77047	Rif. Ciampiedie	1998 Pozza di Fassa	0462/63332
Rif. L. Albani	1898 Colere	0346/51105	Rif. F. Denza	2298 Vermiglio	0463/71387
Rif. A. Baroni	2297 Valbondione	0346/43024	Rif. XII Apostoli	2485 Stenico	0465/51309
Rif. Leonida Magnolini	1605 Costa Volpino	0346/31344	Rif. S. Dorigoni	2437 Rabbi	0463/95107
Rif. Coca	1891 Valbondione	0346/44035	Rif. Finonchio-F.lli Filzi	1603 Folgaria	0464/35620
Rif. A. Curò	1895 Valbondione	0346/44076	Rif. G. Graffer	2300 Pinzolo	0465/41358
Rif. Ca' S. Marco	1832 Mezzoldo	0345/86020	Rif. F. Guella	1582 Tiarno di Sopra	0464/509507
Rif. Laghi Gemelli	1986 Branzi	0345/71212	Rif. V. Lancia	1875 Trambileno	0464/30082
BOLZANO			Rif. Mantova al Vioz	3535 Peio	0463/71386
Rif. Livrio	3174 Prato allo Stelvio	0342/901462	Rif. S. - P. Marchetti	2000 Arco	0464/51786
Rif. Passo Sella	2183 Selva Val Gardena	0471/75136	Rif. Paludei-Frisanchl	1080 Centa S. Nicolò	0461/72930
Rif. Città di Bressan.	2446 Bressanone	0472/49333	Rif. Panarotta	1830 Pergine	0461/71507
Rif. C. al Campaccio	1923 Chiusa	0472/47675	Rif. T. Pedrotti	2491 S. Lorenzo in B.	0461/47316
Rif. Cima Fiammante	2262 Parcines	0473/52136	Rif. Peller	2060 Cles	0463/36221
Rif. Comici Zsigmondy	2224 Sesto Pusteria	0474/70358	Rif. N. Pernici	1600 Riva del Garda	0464/500660
Rif. Corno del Renon	2259 Renon	0471/56207	Rif. Roda di Vael	2280 Pozza di Fassa	0462/63350
Rif. Genova	2297 Funes	0472/40132	Rif. Tuckett	2268 Ragoli	0465/41226
Rif. Oltre Adige al Roen	1773 Termeno	0471/82031	Rif. M. Fraccaroll	2230 Ala	045/7847022
Rif. Parete Rossa	1817 Avelengo	0473/99462	Rif. M. e A. al Brentel	2110 Ragoli	0465/41244
Rif. Rasciesa	2170 Ortisei	0471/77186	Rif. Vaiiolet	2243 Pozza di Fassa	0462/63292
Rif. V. Veneto	2922 Valle Aurina	0474/61170	Rif. Vill. Sat al Celado	1200 Pieve Tesino	0461/594147
Rif. Bolzano	2450 Fie	0471/72952	Rif. Treviso	1631 Tonadico	0439/62311
Rif. A. Fronza	2239 Nova Levante	0471/613053	Rif. S. Pietro	1700 Tenno	0464/500647
Rif. A. Locatelli	2438 Sesto Pusteria	0474/70357	Rif. S. Agostini	2410 S. Lorenzo in Banale	0465/74138
Rif. N. Corsi	2265 Martello	0473/70485	Rif. Altissimo	2050 Brentonico	0464/33030
Rif. J. Payer	3020 Stelvio	0473/75410	UDINE		
Rif. Plan de Coronas	2231 Brunico	0474/86450	Rif. F.lli De Gasperi	1770 Prato Carnico	0433/69069
Rif. Firenze	2037 S. Cristina	0471/76037	Rif. Divisione Julia	1142 Chiusa Forte	0433/54014
Rif. F. Cavazza	2585 Corvara in Badia	0471/83292	Rif. Gias	1450 Forni di Sopra	0433/88002
Rif. Boè	2871 Corvara in Badia	0471/83217	Rif. C. Gilberti	1850 Chiusa Forte	0433/54015
BRESCIA			Rif. N. e R. Deffar	1210 Malborghetto V.	0428/60045
Rif. C. Bonardi	1800 Collio	030/927241	Rif. F.lli Grego	1395 Malborghetto V.	0428/60111
Rif. Lissone	2050 Saviore dell'Adamello	0364/64250	Rif. L. Pellarini	1500 Tarvisio	0428/60135
COMO			VERCELLI		
Rif. Giuseppe e Bruno	1180 Castiglione d'Intelvi	031/830235	Capanna R. Margherita	4554 Alagna Valsesia	0163/91039
Rif. Menaggio	1400 Plesio	0344/32282	Rif. Città di Vigevano	2865 Alagna Valsesia	0163/91105
Rif. C. Porta	1426 Abbadia Lariana	0341/590105	Rif. D. Coda	2280 Pollone	015/62405
Rif. SEM E. Cavalletti	1350 Abbazia Lariana	0341/590130	Rif. F. Pastore	1575 Alagna Valsesia	0163/91220
Rif. V. Ratti	1680 Barzio	0341/996533	Rif. A. Rivetti	2150 Predicavallo	015/414325
Rif. Palanzone	1265 Faggeto Lario	031/430135	VICENZA		
Rif. Roccoli Loria	1450 Introzzo	0341/850591	Rif. C. Battisti	1275 Recoaro Terme	0445/75235
Rif. Lecco	1870 Barzio	0341/997916	Rif. T. Giuriolo	1456 Recoaro Terme	0445/75030
CUNEO			Rif. Valdagno	1079 Recoaro Terme	0445/75160
Rif. Quintino Sella	2640 Crissolo	0175/94943	Rif. A. Papa	1934 Valli del Pasubio	0445/630233
Rif. Savigliano	1743 Pontechianale	0175/96766			
LUCCA					
Rif. Forte del Marmi	865 Stazzema	0584/78051			

Se vuoi avere una vita sana e serena devi ogni giorno tirare la catena

dal 1909 Elisir NOVASALUS

*l'elisir Novasalus è più di un fernet
è l'elisir di erbe officinali che quando ci vuole ci vuole*

ANTICA ERBORISTERIA CAPPELLETTI - PIAZZA FIERA, 7 - TRENTO



In vendita nei migliori negozi

ACCESSORIO INDISPENSABILE PER LO SCI DI ALTA MONTAGNA

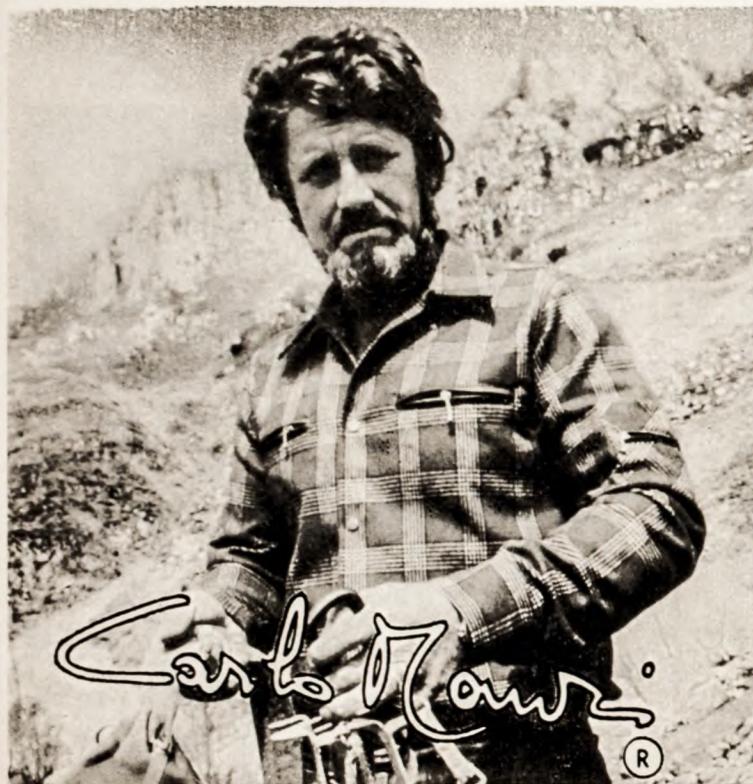
Lame antiderapage, in acciaio inox.

Collegate alla scarpa consentono anche la salita a piedi di ripidi pendii ghiacciati.

Si adattano a qualsiasi scarpone e tipo di attacco.

CITERIO - 20093 COLOGNO M.SE (MI) - Via Milano, 160 - Tel. 02 - 25.42.584

emmediemme



LE CAMICIE DELL'ALPINISTA

CARLO MAURI

- HIMALAYA
- RESEGONE

COLLAUDATE IN TUTTE
LE SPEDIZIONI
HIMALAIANE,
ALPINE ECC.

TESSUTI E DISEGNI ESCLUSIVI:
LANIFICIO PAOLO RUDELLI
GANDINO (BG)



MC KEE'S
CAL CENTRO ABBIGLIAMENTO LOMBARDO s.p.a.
22040 MALGRATE (COMO)



Giacche in gore-tex Mc Kee's: per raggiungere "a pelle asciutta" anche i traguardi che fanno sudare sette camicie.

Giacche in Gore-tex Mc Kee's per lo sci e l'alpinismo: ideali per giungere "asciutti" alla meta. Perché non fanno passare nulla, eccetto il vapore acqueo di chi le indossa. Infatti Gore-tex è impermeabile all'acqua, al vento e alla neve,



ma "respira" e favorisce la traspirazione; e questo grazie alla membrana microporosa in politetrafluoretilene che lo compone. Ogni poro è troppo piccolo per lasciar passare il vento o le gocce d'acqua, ma grande a sufficienza per le molecole di vapore acqueo. Gore-tex è una

barriera impenetrabile dall'esterno, ma assicura benessere al corpo poiché la sua attività respiratoria è 20 volte più elevata che in qualunque altro materiale stratificato. Inoltre si può lavare, sia in casa che a secco, seguendo le istruzioni allegate ad ogni capo, certi che in tal modo manterrà inalterate le sue proprietà. A queste aggiungete, ora, le tradizionali garanzie Mc Kee's (le finiture robuste, accurate, saldate in modo da non far entrare l'acqua, i colori il taglio funzionale): potrete sfidare le condizioni atmosferiche più proibitive e vincere con stile. Anche su questo non ci piove.

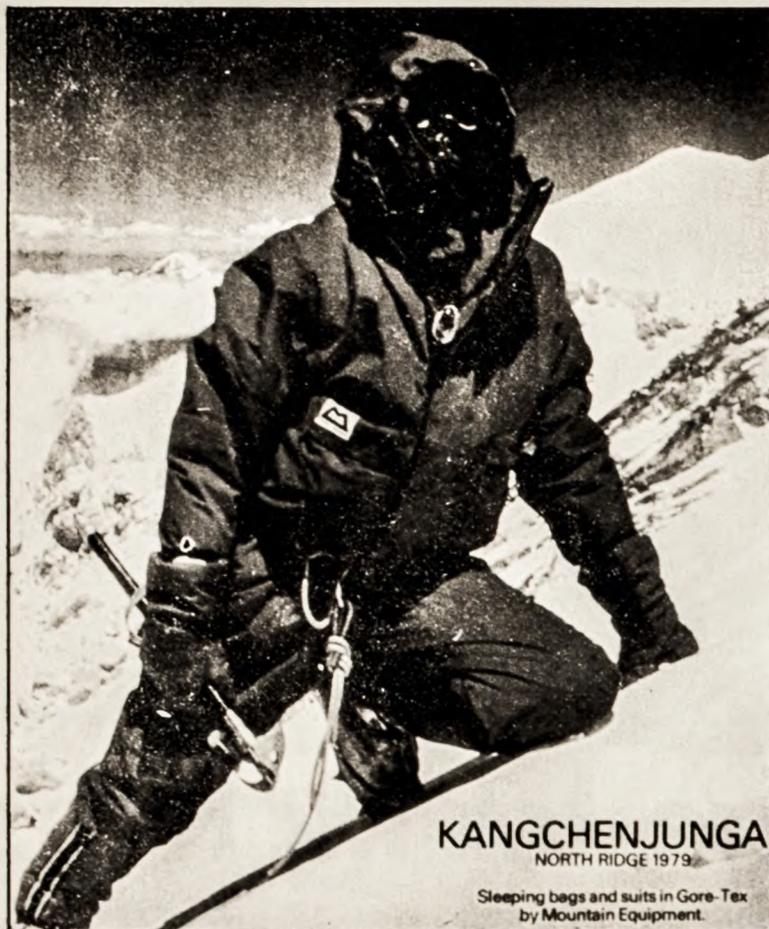


Giacche in gore-tex Mc Kee's:

- impermeabili all'acqua
- barriere frangivento
- favoriscono la traspirazione.

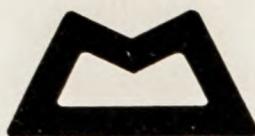
mk **MC KEE'S**

PLURISPECIALISTA IN ABBIGLIAMENTO SPORTIVO



KANGCHENJUNGA
NORTH RIDGE 1979

Sleeping bags and suits in Gore-Tex
by Mountain Equipment.



**MOUNTAIN
EQUIPMENT**

DISTRIBUTORE ESCLUSIVO
PER L'ITALIA

S.I.M.A.

ABBIGLIAMENTO TECNICO PER L'ALTA
MONTAGNA

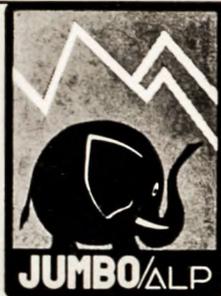
SACCHI A PELO • DUVET IN
PIUMA E SINTETICI • GIACCHE
IN GORE-TEX PER ALPINISMO,
SCI, E PER OGNI ESCURSIONE
AD ALTA QUOTA

S.I.M.A. s.n.c. 11020 CHAMPOLUC (AO)
Italia - Tel. (0125) 307.165 - 307.131

TESSILFOCA

Blu - seal

dalla **Jumbo Alp** ai
soci C.A.I. ed alle
Scuole di Sci - Alpinismo
a prezzo speciale
tramite i
negozi specializzati.

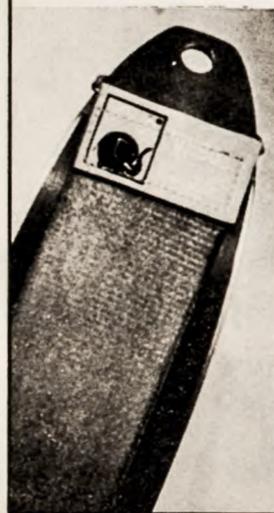


CANAPIFICIO

PERLO & OSELLA s.a.s.

10020 - San Bernardo di Carmagnola
(Torino)

Tel.011/972141



Art. 32
Tessilfoca adesiva "blu seal"®
in puro mohair
Misure cm. 160 - 170 - 180 - 190
Larghezza mm. 65
Peso gr. 280



Moncler, i "CALDOMORBIDI". I duvet in vero piumino d'oca.



mod. Makalu
Lionel Terray. Giacca di nylon a doppia imbottitura di vero piumino d'oca e cuciture sfalsate. Chiusura a pressione brevettata per scalata o bivacco. Possibilità di applicare a pressione un cappuccio imbottito. La giacca è contenuta in un sacchetto di nylon rinforzato.



mod. Brevent
Giacca da scalata in cotone impermeabilizzato. Imbottitura in Rescotherm.

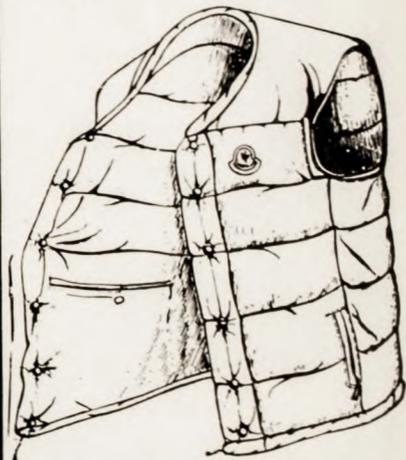


mod. Pic Giacca di nylon a doppia imbottitura di vero piumino d'oca viva con cuciture sfalsate - forma allungata. Chiusura a pressione con sistema brevettato per scalata o bivacco. Due tasche esterne con cerniera ed una interna. Possibilità di applicare a pressione un cappuccio imbottito.

Fodera in cotone, cappuccio in cotone incorporato nel collo. Fessura sotto le ascelle per una migliore aereazione. Spalle rinforzate. Due tasche superiori a soffietto e due inferiori con cerniera protetta.



Cappuccio Duvet
Cappuccio imbottito da applicare a pressione ad alcuni modelli di giacche.



mod. Canigou
Gilet di nylon imbottito in vero piumino d'oca viva utilizzabile per la montagna e per la città. Due tasche esterne con cerniera e due interne aperte.

Distribuiti
in Italia da

nicola & aristide figlio

sentirsi sicuri in montagna.

Via Cavour (Strada Trossi) - 13052 GAGLIANICO (VC) - Tel. 015/542546/7/8 - Telex 200149



«Changing the world of tents»
Cambiare il mondo delle tende

1907 Sierra tenda Salewa a cupola, costruzione aereodinamica, per 2 persone, molto spaziosa, montata su qualsiasi terreno, paletti a croce ai quali viene appesa la tenda con un nuovo sistema di fissaggio, entrata a mezza botte con zanzariera, seconda entrata sul lato opposto, pavimento pla-

stificato rialzato, pareti impermeabili, parete inclinata a tetto permettono traspirazione, 2 tasche interne, sopratetto in nylon resinato, col. **marron/beige** oppure **blu navy / giallo** telo interno, tenda leggera per diversi usi, lung. 210 cm, largh. 150 cm, alt. 115 cm, peso 2550 g.

H. Kössler

39100 BOLZANO
 Corso Libertà, 57 - Tel. (0471) 40.105



Gino Trabaldo

**CONFEZIONI TECNICHE
 PER LA MONTAGNA**

BORGOSIESA (VC) Viale V. Veneto, 40
 CREVACUORE (VC) Via Baraggia, 12

MODELLO ST. MORITZ - Creato per lo sci alpinismo delle medie e alte quote presenta una funzionale unione di tre differenti tipi di materiali: tessuto di lana 80% elasticizzata e di acrilico nella salopette per assicurare calore e impermeabilità; lana 100% feltrata per la ghetta onde assicurare impermeabilità, traspirazione e calore al piede.

Particolari dettagli, come la lamina di unione delle ghetta col pantalone, danno un giusto contributo di specializzazione tecnica che fanno di questo capo di abbigliamento un vero attrezzo.



ALTO ADIGE

DOLOMITI

è voglia di tornarci



Voglia di tornare a vivere momenti splendidi, scenari indimenticabili, il sapore delle cose di ieri, di oggi, di sempre. ALTO ADIGE è qualcosa che ti resta "dentro," tra le cose più tue, tra le cose più vere. È "voglia di tornarci," al di là delle stagioni, del tempo. L'ALTO ADIGE è nei tuoi programmi, è più vicino di quanto pensi. Con le sue nevi splendide, le piste più celebri, la più completa dotazione d'impianti di risalita.

ALTO ADIGE è diverso

Ufficio provinciale per il turismo-AltoAdige
39100 BOLZANO - Piazza Walther 22 tel. 0471/26991

COMPILARE RITAGLIARE SPEDIRE
INVIARMI GRATUITAMENTE
PROSPETTO GENERALE INVERNALE
PROGRAMMA SETTIMANE
BIANCHE



ALTIMETRI-BAROMETRI COMPENSATI

il meglio della Germania Occ.
SUNDO-HAMBURG
BARIGO-SCHWENNINGEN

Mod. 25/10300
 0-4500 m: 25 m
 720-800 mm Hg
 ridotti s.l.m.

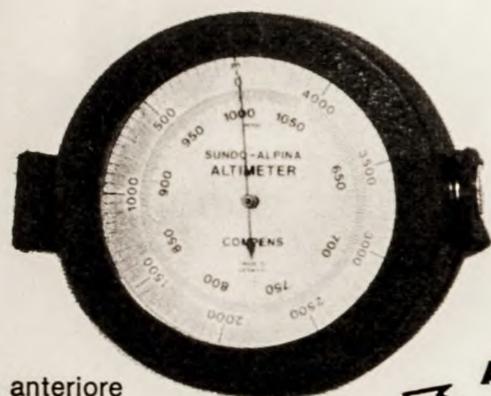
Mod. 89/10103

0-6000 m: 10 m
 820-1040 mbar: 1 mbar
 pressione effettiva

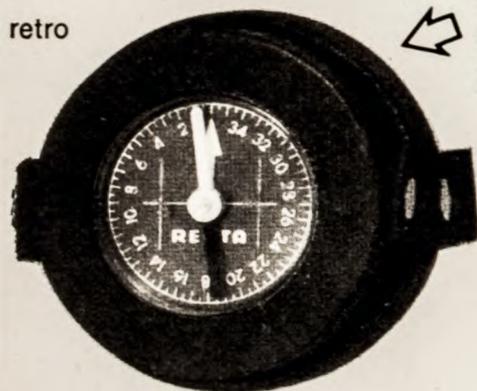


anelli colorati a
 scomparsa per
 cambi scale

SUNDO



anteriore



retro

0-360° angolari



Mod. 29/10301
 0-4000 m: 10 m
 730-790 mm Hg
 ridotti s.l.m.



BARIGO

Altimetro con bussola

Mod. 88/10102

0-4500 m: 50 m
 600-1050 mbar: 2 mbar
 pressione effettiva



Bussola
"Militare"
 DP/20106
 SWISS MADE

in vendita presso i migliori negozi di ottica e articoli tecnico - sportivi

SPIGE SRL

20144 Milano, via A. Solari, 23
 tel. (02) 83.23.041 (r.a. 3 linee) TELEX 313205 METEORT



Modello 1980: coppo di Grecia.
Impasto color cotto.

Tegole e grondaie Wierer. Per non lasciare le cose a metà.

Un tetto di tegole in cemento colorate e grondaie Wierer, vi garantisce durata e bellezza. Perché le doppie romane, i coppi di Francia, i coppi di Grecia sono belli, si adattano ad ogni tipo di costruzione, sono resistenti e facili da montare.

Le grondaie, poi, altrettanto belle e funzionali, non si bucano, non arrugginiscono e vi risparmiano tutte le noie e le spese della manutenzione.

Ma un tetto richiede anche particolari elementi di finitura, e

Wierer non lascia le cose a metà.

Nelle proposte Wierer trovate infatti tutte le soluzioni per risolvere qualsiasi problema: finestre per mansarda, lucernari, tegole in plexiglas per chi vuole luce e aria nel sottotetto o nella mansarda; aeratori e sfiatatoi per mantenere sano l'ambiente; poi camini, comignoli, torrette, per eliminare anche il problema del fumo.

E in più, tutti gli elementi disponibili sono modulari, quindi facilissimi da montare, di linea

moderna e di piacevole design. Perché Wierer alla durata e alla bellezza dei suoi tetti, aggiunge funzionalità e completezza.



Wierer: i tetti completi.

Se volete saperne di più su di un tetto Wierer, compilate ed inviate questo tagliando a:

Wierer S.p.A.
39030 Chienes (BZ) - Tel. 0474/55381

Nome _____
Cognome _____
Professione _____
Via _____
Tel. _____ Città _____
Prov. _____ C.A.P. _____

Dolomite per lo sci alpinismo

Adas



Transalp

Modello in poliuretano

Scarpetta interna estraibile, in pelle montata a mano, suola in gomma, che diventa confortevole scarpa da riposo da rifugio. Allacciatura rapida con ganccio autobloccante, imbottitura anatomica, fodera in termolana, sottopiede interno in feltro.

Doppio gambetto brevettato a fissaggio laterale: permette la marcia con il semplice allentamento della leva superiore.

Bottoni di fissaggio per ghetta (optional) in nylon impermeabile antistrappo, con chiusura regolabile e bordo superiore elastico.

Leve dotate di molla, per evitare lo sganciamento durante la marcia.

Snodo con vite di regolazione dell'inclinazione del gambetto (sci-marcia).

Leva centrale a regolazione micrometrica senza sporgenze laterali.

Patellone completamente ribaltabile per la più facile calzata con la scarpetta al piede.

Suola in Vibram montagna, sostituibile.



Dolomite

Dolomite S.P.A. 31044 Montebelluna (TV)
Tel. (0423) 20941 Telex 410443



tutto!
per
la roccia
e per
l'alpinismo

rigoni sport

TRENTO P.ZZA C. BATTISTI 31 t. 0461/985129

BASSANO VIA ROMA 81 t. 0424/29043

TERMINE DI CASSOLA t. 0424/31868

SPORTMARKET

ROVERETO VIA ROMA 24 t. 0464/33222

NOVITA' NELLO SCI ALPINISMO!

- + flessibilità, regolabile individualmente per l'uso con gli sci
- + ampie possibilità di snodazione del piede in salita
- + leggero
- + isolato termicamente
- + collaudato



180 70 04003



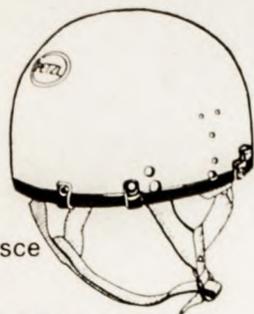
scarpa

Troverete maggiori dettagli nel nostro pieghevole speciale, dov'è ampiamente descritto questo nuovo scarpone da scialpinismo.

Ve lo invieremo gratuitamente assieme all'elenco dei negozi della Vostra zona, nostri esclusivisti, se assieme al Vostro indirizzo citerete questa rivista.

CALZATURIFICIO SCARPA s.n.c.
31010 ASOLO (TV)
telefono (0423) 52.132

Nicola Aristide, una scelta di marche per intenditori e appassionati di alpinismo.



PETZL:
Casco in ABS trattato, che garantisce assoluta sicurezza. Protezione interna in materiale speciale. In due misure.

PETZL:
Discensore semplice o doppio per corde da 11 mm. in duralluminio temperato. apparecchio sia per discesa che per soccorso.

Charlet Moser:
Moschettone in lega leggera e Zicral anodizzato in forma triangolare. Carico di rottura 2.800 kg.

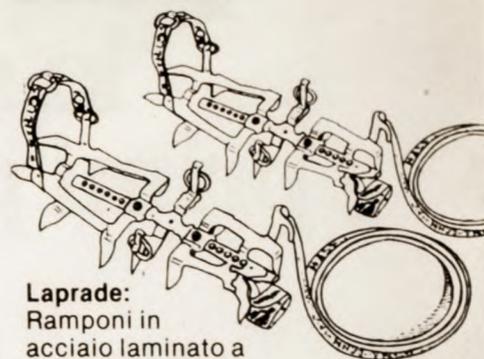
PETZL:
Bloccante in acciaio, per sicurezza sulla corda e risalita, peso 135 gr. e resistenza 400 kg.

Charlet Moser:
Piccozza Gabarrou con manico in duralinox con caucciù vulcanizzato, becca ad inclinazione media accentuata per uso tradizionale e "piolet-tration". Puntale forato per recupero. Tre misure: 50-55-60.

Laprade:
Piccozze Altitude e Super Altitude. Piccozze metalliche con testa in acciaio laminato a freddo temperato al nichel-cromo-molibdeno. Manico in lega leggera con rivestimento epossidico. Picca a lama per una elevata penetrazione nella neve ed un efficace frenaggio, in "piolet-ramasse". Peso secondo il modello gr. 760 o 780, misure da 60 a 85 cm.



Charlet Moser:
Martello Gabarrou, manico in Dural con caucciù vulcanizzato, becca ad inclinazione media accentuata da usarsi in combinazione con la piccozza Gabarrou. Tre misure: 50-55-60.

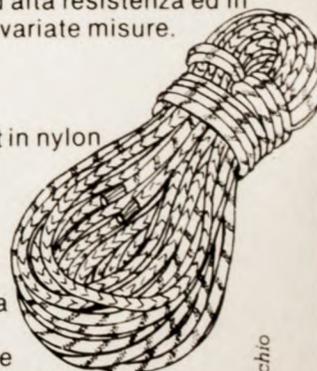


Laprade:
Ramponi in acciaio laminato a freddo e nichel-cromo-molibdeno, in misura unica, regolabili in lunghezza e larghezza, in due versioni per salite miste roccia-ghiaccio e solo ghiaccio.

PETZL:
Maniglia Zedel di risalita con impugnatura anatomica in plastica, peso 190 gr. e resistenza 400 kg. Corpo in duralluminio, perni e molle in acciaio inox.

Charlet Moser:
Chiodi da roccia e da calcare, in acciaio ad alta resistenza ed in svariate misure.

Arova:
Corde Mammut in nylon da 9 ad 11 mm. approvate dalla UIAA, alta resistenza alla trazione, guaina tessuta, bassa forza massimale a garanzia di una alta sicurezza.



Distribuiti in Italia da

nicola & aristide figlio
sentirsi sicuri in montagna.

Via Cavour (Strada Trossi) - 13052 GAGLIANICO (VC) - Tel. 015/542546/7/8 - Telex 200149

Quest'anno puoi tenere lo stesso ritmo dai primi passi fino alla cima.

degà

Tre ore in salita si fanno sentire. Non è solo un problema di allenamento, perché la tua fatica è un fatto naturale: arriva quando i sali minerali, le vitamine e gli zuccheri del tuo organismo, spesi durante lo sforzo, scendono sotto il livello di guardia. Non c'è modo di non spenderli, ma adesso c'è un modo per mantenerli sopra a quel livello.

Si chiama GT ENERVIT: è una tavoletta dolce e dissetante che nasce da sei anni di ricerca ed ha già accompagnato sul K2 la spedizione guidata da Reinhold Messner.

Specialmente in montagna, dove l'acqua purissima ma povera di sali può favorire crampi e perdita di tono muscolare, GT ENERVIT ti assicura una preziosa riserva di sicurezza: proprio ciò che mancava per rendere perfetto il tuo equipaggiamento.

GT ENERVIT non cambia il tuo modo di arrampicare, ma ti aiuta a salire col tuo ritmo, fino all'ultimo appiglio.

Non ti può insegnare niente, ma ti dà una marcia in più.

Fornitore ufficiale F.I.S.I. - F.I.D.A.L. - F.C.I. - C.U.S.I.

In vendita in Farmacia.



Nuova tavoletta energetica
GT ENERVIT
La tua marcia in più.



ALSO - C.P. 3476 - 20100 MILANO

Calze Malerba sport.



Foto "EVEREST '80" s.n.c. - Campo Base Everest mt. 5380.

Come in ogni sport, anche in montagna, la Calze Malerba è presente con prodotti studiati e collaudati per le migliori prestazioni: calze e collants in pura lana, in lana alpaca, in lana-seta, in seta pura adatte ad ogni occasione. È per questo che siamo

stati compartecipi anche alle ultime grandi imprese alpinistiche dalle Ande all'Himalaya: Apolobamba, Cerro Murallon, Makalu, Everest.



CALZE MALERBA SPORT

Fila for mountain



FILA

Fila la creatività nello sport

Styling: Pierluigi Rolando

